



Università  
Ca' Foscari  
Venezia

Corso di Laurea magistrale in  
Lingue, Economie e Istituzioni  
dell'Asia e dell'Africa Mediterranea

Tesi di Laurea

# **Il sistema penitenziario giapponese: problematiche e prospettive**

**Relatore**

Prof. Giorgio Fabio Colombo

**Correlatore**

Prof. Marco Zappa

**Laureanda**

Nicole Minazzato  
Matricola 857126

**Anno Accademico**

2019 / 2020

# INDICE

要旨 .....	3
INTRODUZIONE .....	6
1. Struttura della tesi.....	7
2. Metodologie Impiegate.....	10
3. Scopo della tesi.....	11
CAPITOLO 1 .....	12
Excursus storico-giuridico del sistema penitenziario e dei diritti dei detenuti in Giappone .....	12
1.1 Le origini del sistema penitenziario in Giappone.....	13
1.1.1 Le <i>rōya</i> 牢屋.....	13
1.1.2 I <i>ninsoku yoseba</i> 人足寄場 .....	14
1.1.3 La prima legislazione penale .....	15
1.1.4 Le prime norme sulla detenzione .....	17
1.2 <i>Prison Act</i> .....	27
1.3 Tentativi di riforma precedenti la riforma del 2005 .....	29
1.4 <i>Act on Penal Detention Facilities and Treatment of Inmates and Detainees</i> .....	34
1.5 Il Diritto Internazionale .....	37
CAPITOLO 2 .....	42
Situazione attuale nelle carceri in Giappone .....	42
2.1 L'amministrazione penitenziaria a livello nazionale.....	42
2.1.1 Il <i>Correction Bureau</i> del Ministero della Giustizia.....	43
2.1.2 Il Personale penitenziario .....	45
2.1.3 Ispezioni e Meccanismi di lamentela .....	48
2.2 Dati e cambiamenti concernenti il numero e le caratteristiche della popolazione carceraria in Giappone .....	50
2.3 La vita all'interno del carcere.....	54
2.3.1 Una giornata in carcere.....	55
2.3.2 I diritti dei detenuti .....	56
2.3.3 Il mantenimento della disciplina e dell'ordine .....	58
2.3.4 Le sanzioni disciplinari e i premi .....	60
2.3.5 Il lavoro carcerario .....	63
2.3.6 I contatti con l'esterno .....	66
2.4 <i>Private Finance Initiative (PFI)</i> .....	69

CAPITOLO 3 .....	73
Le Violazioni dei Diritti Umani nelle carceri giapponesi .....	73
3.1    Segnalazioni da parte delle Organizzazioni internazionali.....	74
3.1.1 <i>Human Rights Watch</i> .....	74
3.1.2 <i>Amnesty International</i> .....	78
3.1.3    ONU .....	84
3.2    Segnalazione da parte delle ONG locali.....	86
3.2.1 <i>Japan Federation of Bar Associations (JFBA)</i> .....	86
3.2.2 <i>Center for Prisoners' Rights (CPR)</i> .....	89
3.3    Sviluppi recenti.....	92
3.3.1 <i>Bureau of Democracy, Human Rights and Labor</i> .....	94
3.3.2    La salute in carcere e il nuovo Coronavirus (COVID-19).....	95
CONCLUSIONI.....	98
BIBLIOGRAFIA.....	102
SITOGRAFIA .....	104
LEGGI E NORMATIVA INTERNAZIONALE .....	109

## 要旨

この卒業論文のテーマは、日本の刑務所における受刑者に対する処遇や受刑者の権利である。今日、世界中に重大事犯に対する最も一般的な刑罰は懲役である。しかし、いつもそうとは限らない。それなぜかという、現代的な意味では刑務所が最近、すなわち啓蒙的な時代に生まれたからである。それ以前は、「牢獄」といって未決勾留のための場所であった。つまり、逃亡や証拠隠滅の恐れがある場合に裁判を待っている容疑者が閉じ込められた場所であった。

ヨーロッパに関しては、16世紀半ば頃、イギリスで最初の「ワークハウス」、すなわち労役所が建てられた。この建物は、強制労働や懲戒によって、浮浪者や売春婦や捨て子を更生するために設計された。しかし、この建物は、現代の刑務所から非常かけ離れていた。刑務所の目的も何世紀にもわたって変わった。元来、刑務所の目的は犯罪を犯した人を厳しく罰することであったが、現在では、世界的に、刑務所の目的は受刑者の更生と社会復帰であると考えられていて、日本でも、刑事収容施設及び被収容者等の処遇に関する法律第30条の規定により、この原則は通用する。

この一連の出来事は日本でも見られる。実際には、日本には昔、被疑者が収容されていた牢屋という刑務所があった。それから、徳川時代にホームレスを収容するために建てられた人足寄場という場所が現れた。最後に、本物の刑務所が出現し、前は監獄という言葉で、後は刑務所という言葉で指されていた。現在では刑務所か刑事施設という言葉が通用する。

純粋に法律的な観点から、日本の刑事施設は1908年に施行された監獄法（明治41年3月28日法律第28号）で規制されていた。当時としては、極度に進歩した法律であったが、日本が批准した受刑者の権利に関する国際条約の発効後、その法律は時代遅れになりつつあったことに気づいた。非政府組織が受刑者が刑務所内で受けた虐待や人権侵害を非難する報告を発表した後に監獄法時代遅れになりつつあったことに気づいた。とどめの一撃は、2001年から2002年にかけて名古屋刑務所（愛知県みよし市）における受刑者の死亡事故であった。その時、複数の刑務官らが受刑者3人を集団暴行で死傷させた。この一連の出来事は、約100年ぶりに監獄法

の全面改正をもたらし、2005 年に「刑事収容施設及び被収容者等の処遇に関する法律」が制定された。

この一連の出来事は、この卒業論文の第 1 章の主題である。なぜかという、私は、日本の現在の刑務所制度についての出来事や法律を説明することから始めると決めたからである。

第 2 章では、日本の矯正施設の現状や受刑者の生活を紹介する。つまり、受刑者の数と特徴、刑務官の役割、受刑者の権利や懲戒処分を紹介する。また、刑務所が国レベルでどのように運営しているかも紹介し、プライベートファイナンスイニシアチブ（PFI）手法による刑事施設の運営事業も説明する。

第 3 章は論文の中心で、日本の刑務所に対する NGO の批判について説明する。現代の西洋社会では、日本を犯罪率の非常に低い国と見なす傾向がある。このイメージは刑務所にも結びつく。というのは、暴動、自殺、回避の割合が非常に低いからである。さらに、過密は問題ではなく、刑務所人口率は非常に低い。しかし、それは本当だろうか。日本の刑務所に関する報告によると実際はそうではないそうである。実際には、規律及び秩序を維持するために、必要ではない場合にも、暴力に訴える刑務官もいる。

「刑事収容施設及び被収容者等の処遇に関する法律」が制定されて以来、日本の刑務所における受刑者処遇がもちろん改善されたが、様々な問題がまだ残っている。人権保護団体が作成した報告書や日本の刑務所内で起こった出来事を報告する新聞記事を読み、この問題を理解し、紹介した。そして、法務省の矯正局の矯正医療管理官室の紅野幸男と監獄人権センターの塩田祐子にインタビューした後、理解を深めた。新型コロナウイルスの影響についても話した。というのは、日本の刑務所で 65 歳以上の受刑者の割合が大幅に増え、新型コロナウイルス感染症（COVID-19）のリスクが非常に高いからである。

結論として、この論文の内容を簡単に要約し、私の考察を提示する。

このテーマを選んだ理由は、高校時代にパドヴァ刑務所を訪問し、何人かの受刑者と面会することができたからである。この経験はショッキングであった。今日、あ

まりにも多くの人々が刑務所は実際に何であるかを知らないので、刑務所を訪問する機会は誰にでも与えられるべきだと思う。

この論文の目的は、しばしば無視される日本の側面、すなわち日本の刑務所に焦点を当てることである。この側面は、私と同じように日本の文化を深く愛する学生によく理解されるべきだと思う。

## INTRODUZIONE

*“Si dice che non si conosce veramente una nazione finché non si sia stati nelle sue galere.”*

(Nelson Mandela)

Nel diritto, ci si può riferire alla pena come alla punizione (o sanzione) applicata a chiunque violi la legge di uno Stato. Al giorno d'oggi, la pena più conosciuta e diffusa per chi commette un reato di grave entità è sicuramente la detenzione, ossia la privazione della libertà personale attraverso la reclusione presso una struttura detentiva, altrimenti conosciuta come carcere. Tuttavia, non è sempre stato così. Il “carcere”, infatti, nel senso moderno nel termine, è una struttura nata durante il periodo illuminista, quindi abbastanza recentemente. Prima di allora, la “galera”, era fondamentalmente un luogo per la carcerazione preventiva, ossia un luogo in cui venivano rinchiusi i sospettati di un reato in attesa della loro condanna definitiva, per impedirne la fuga o la distruzione di prove, non un luogo di espiazione della pena. La pena stessa, invece, prima dell'introduzione del carcere, come descrive il noto filosofo Michel Foucault nel suo libro “Sorvegliare e punire. Nascita della prigione” (uno dei testi fondamentali in materia), consisteva di un vero e proprio “spettacolo” per la popolazione. Torturare e umiliare pubblicamente chiunque avesse commesso un reato, o fosse anche solo sospettato di averlo commesso, all'epoca, veniva quindi considerato il miglior deterrente per il popolo.

Per quanto riguarda l'Europa, attorno alla metà del Sedicesimo secolo in Inghilterra vennero create le prime “workhouse” o “house of correction” progettate appositamente per “riformare” attraverso il lavoro i vagabondi, le prostitute e i ragazzi abbandonati. Anche se si possono considerare i loro precursori, tali strutture erano ben lontane dalle moderne carceri. Alla fine del Settecento, inoltre, il filosofo inglese Jeremy Bentham (1748-1832) concepì il suo “carcere ideale”, il *Panopticon*, che funse da modello e fonte d'ispirazione per numerosi sistemi penitenziari nel mondo e che arrivò anche in Giappone grazie ai viaggi di Ohara Shigechika 小原重哉 (1836-1902), personaggio fondamentale nella storia del sistema penitenziario giapponese.

Con la comparsa delle prime carceri nel periodo illuminista, cominciarono a emergere anche i primi dibattiti circa lo scopo della detenzione grazie a filosofi e pensatori come l'italiano

Cesare Beccaria (1738-1794), autore del celeberrimo libro “Dei delitti e delle pene”. Lo scopo del carcere cominciò così a cambiare nel corso dei secoli. Se in origine le strutture penitenziarie avevano una funzione prevalentemente punitivo-retributiva, ossia di “punire” chiunque commettesse un reato e di “compensare” al male arrecato, oggi la loro funzione principale è quella rieducativa e riabilitativa, ossia di “migliorare” il comportamento dei detenuti trasmettendo loro tutta quella serie di valori necessari per vivere nella società civile.

Questo principio viene espressamente sancito anche nell’ordinamento penitenziario giapponese, dall’art. 30 della legge carceraria attualmente in vigore. In Giappone, non a caso, esiste un detto molto significativo “we hate crime but not criminals”. Questo perché i criminali vengono considerati dai giapponesi “our fellow countrymen”<sup>1</sup>, i quali “deserve to be accepted back into society ‘when they purify themselves from the tainted past’”<sup>2</sup>.

## 1. Struttura della tesi

Anche in Giappone si può osservare la stessa sequenza di eventi avvenuta in Europa. Si è infatti passati dalle *rōya* 牢屋, prigioni in cui venivano rinchiusi i sospettati di un delitto, ai *ninsoku yoseba* 人足寄場, istituti creati durante il periodo Tokugawa (1603-1868) per ospitare poveri e senzatetto, arrivando infine alle vere e proprie carceri, designate prima dal termine *kangoku* 監獄, per accentuarne la caratteristica “benthamiana” della “sorvegliabilità”, poi dal termine *keimusho* 刑務所, utilizzato ancora oggi assieme al termine *keiji-shisetsu* 刑事施設 (struttura penitenziaria). In particolare, l’istituzione penitenziaria come la intendiamo noi oggi arrivò in Giappone con quel processo di modernizzazione avviato dall’imperatore Meiji a partire dal 1868, ossia in seguito all’arrivo degli Occidentali. Questo perché, come spiegherò in seguito, gli Occidentali all’epoca guardavano principalmente al diritto per determinare il grado di modernizzazione di un paese e imporre così i cosiddetti “trattati ineguali”.

Da un punto di vista strettamente giuridico inoltre, il sistema penitenziario giapponese venne regolato per quasi un secolo dal *Prison Act* o *Prison Law* (*Kangoku Hō* 監獄法, legge N. 28 del 1908). Tuttavia, in seguito alla ratifica del Giappone di tutta una serie di convenzioni

---

<sup>1</sup> Elmer H. JOHNSON, *Japanese Corrections: Managing Convicted Offenders in an Orderly Society*, Carbondale, Southern Illinois University Press, 1996, p.21.

<sup>2</sup> *Ibidem*.



internazionali che si prefiggevano di tutelare i diritti umani, sia in generale che nello specifico quelli dei detenuti, ci si rese pian piano conto che il *Prison Act* stava diventando obsoleto alla luce degli sviluppi internazionali. Questa sensazione venne aggravata dalla serie di rapporti che le organizzazioni internazionali, come *Amnesty International* o *Human Rights Watch*, e nazionali, prima fra tutte la *Nihon Bengoshi Rengōkai* 日本弁護士連合会 (abbreviata *Nichibenren* 日弁連), ossia la *Japan Federation of Bar Associations* (JFBA), pubblicarono per denunciare i maltrattamenti e le violazioni ai diritti umani che i detenuti subivano costantemente all'interno delle carceri del Paese. Non furono né la ratifica delle convenzioni internazionali concernenti i diritti umani, né le pressioni delle varie ONG, tuttavia, la goccia che fece traboccare il vaso. Questo ruolo spettò agli “incidenti” che avvennero all'interno del carcere di Nagoya tra il 2001 e il 2002 e che causarono la morte di due detenuti e gravi danni a un terzo per mano degli agenti penitenziari. Questi eventi portarono alla creazione nel 2003 di un Comitato per la Riforma dell'Amministrazione Penitenziaria (*Gyōkei kaikaku kaigi* 行刑改革会議) e nel 2005 all'emanazione della nuova legge in materia penitenziaria: l'*Act on Penal Institutions and the Treatment of Sentenced Inmates* (legge n. 50 del 2005). L'anno dopo questa legge venne integrata con la legge n. 58 del 2006 e rinominata *Act on Penal Detention Facilities and Treatment of Inmates and Detainees*.

Questi fatti sono oggetto del primo capitolo di questo elaborato. Ho ritenuto necessario, infatti, cominciare questa tesi descrivendo più nel dettaglio gli avvenimenti e le leggi che hanno portato al sistema detentivo attualmente esistente in Giappone.

Ho poi voluto continuare fornendo una rappresentazione dettagliata circa lo stato attuale delle carceri in Giappone, nonché descrivendo la vita dei detenuti al loro interno. Nel secondo capitolo mi sono quindi concentrata sul numero e sulle caratteristiche dei detenuti nel Paese (a tal riguardo ho anche ritenuto necessario spiegare come questi dati sono cambiati nel corso degli anni e, ove possibile, dare una spiegazione di tali cambiamenti), sul ruolo e le funzioni degli agenti penitenziari, sui diritti dei detenuti e sulle sanzioni disciplinari cui potrebbero andare incontro nel caso di trasgressioni delle norme penitenziarie. Ho voluto esporre, inoltre, come viene amministrato il sistema penitenziario a livello nazionale, nello specifico cos'è e come opera il *Correction Bureau* del Ministero della Giustizia. Termino il capitolo spiegando cosa significa l'espressione *Private Finance Initiative* (PFI) nella gestione di quattro carceri del Paese, rinominate per questo motivo *Rehabilitation Program Center*. Tali carceri sono: il *Mine Rehabilitation Program Center*, l'*Harima Rehabilitation Program Center*, il

*Kitsuregawa Rehabilitation Program Center* e lo *Shimane Asahi Rehabilitation Program Center*.

Giungiamo, infine, al terzo e ultimo capitolo, il momento centrale di questo elaborato. In questo capitolo mi ripropongo, infatti, di riassumere, riclassificare ed elencare i vari report, critiche e denunce al sistema penitenziario giapponese da parte delle varie Organizzazioni Non Governative (ONG), sia prima sia dopo la riforma della legge in materia penitenziaria. Questo perché vi è la tendenza nella società occidentale contemporanea di guardare al Giappone come a un paese sicuro e con un basso tasso di criminalità. Quest'immagine viene spesso associata anche al sistema penitenziario in quanto le carceri giapponesi vantano un tasso incredibilmente basso non solo di rivolte, suicidi ed evasioni ma anche di aggressioni a detenuti o agenti. Secondo i dati forniti dal Ministero della Giustizia giapponese, infatti, nelle carceri del Paese, durante il quinquennio 2014-2018, i suicidi sono stati in totale cinquantasette<sup>3</sup>, assai meno dei 251 suicidi verificatisi nelle carceri italiane durante lo stesso periodo (basti pensare che, solo nel 2018, si sono verificati ben sessantasette suicidi nei nostri penitenziari)<sup>4</sup>. Sempre nello stesso arco di tempo, inoltre, le evasioni sono state solamente due, mentre non si sono verificati né incendi all'interno delle strutture, né aggressioni agli agenti penitenziari da parte dei detenuti. Anche le aggressioni subite dai detenuti per mano di altri detenuti sono state relativamente poche, e, in ogni caso, solo una in cinque anni ha comportato la morte del soggetto aggredito<sup>5</sup>. In aggiunta, il sovraffollamento non è affatto considerato un problema<sup>6</sup> e la percentuale di popolazione carceraria in rapporto ai suoi abitanti è sicuramente inferiore rispetto a quella della maggior parte dei paesi occidentali. Secondo il *Prison Insider*, infatti, la percentuale di popolazione detenuta (per 100 mila abitanti) in Giappone è del 41 per cento, mentre quella italiana è del 101 per cento (per non parlare di quella degli Stati Uniti, il paese al mondo con il più alto tasso di incarcerazione, che ammonta a ben 655 per cento)<sup>7</sup>. Ma è davvero tutto oro quel che luccica? Dai vari resoconti sulle carceri in Giappone e dalle varie interviste a ex detenuti pubblicamente disponibili in

---

<sup>3</sup> Correction Bureau, *Penal institutions in Japan*, in "Ministry of Justice", 2019, <http://www.moj.go.jp/content/001314589.pdf>, 28 gennaio 2021.

<sup>4</sup> Centro Studi di Ristretti Orizzonti, *Morire di carcere: dossier 2000-2020*, in "Ristretti Orizzonti", 2020, <http://www.ristretti.it/areestudio/disagio/ricerca/>, 28 gennaio 2021.

<sup>5</sup> Correction Bureau, *Penal institutions in Japan*, in "Ministry of Justice", 2019, <http://www.moj.go.jp/content/001314589.pdf>, 28 gennaio 2021.

<sup>6</sup> Secondo le statistiche ufficiali pubblicate dal Ministero della Giustizia, infatti, il tasso di affollamento delle carceri (maschili) alla fine del 2019 era del 55,1 per cento. Da notare è comunque anche il fatto che tale tasso sta di anno in anno diminuendo.

<sup>7</sup> Prison Insider, *Comparison between countries*, in "Prison Insider", s.d., <https://www.prison-insider.com/en/comparer?profiles=47763-56908-115271>, 28 gennaio 2021.

rete pare proprio non sia così. Certo, da quando è stato emanato l'*Act on Penal Detention Facilities and Treatment of Inmates and Detainees*, il trattamento dei detenuti all'interno dei penitenziari giapponesi è notevolmente migliorato. Tuttavia, persistono ancora numerosi problemi. Termino inoltre questo capitolo menzionando i vari problemi causati alle carceri giapponesi dalla pandemia attualmente in corso a livello mondiale, quella portata dal virus recentemente scoperto: il Coronavirus (COVID-19).

Nelle conclusioni di questo elaborato, ricapiterò infine brevemente tutto ciò che ho appreso durante questi mesi di ricerca e di stesura ed esporrò le mie considerazioni e osservazioni finali in merito all'argomento trattato.

## **2. Metodologie Impiegate**

Questa tesi è il frutto di mesi di ricerche avvenute durante l'arco del 2020. Quando ho deciso di concentrarmi su questo tema ero convinta di andare in Giappone per un tirocinio (ero infatti in contatto con il responsabile della filiale giapponese a Tokyo di un'azienda italiana). Una volta in Giappone sarebbe stato molto più semplice per me non solo recuperare del materiale scritto nelle biblioteche del Paese ma anche, e soprattutto, intervistare chiunque potesse chiarirmi le idee sull'argomento o fornirmi degli spunti utili per la stesura di questo elaborato. La pandemia di coronavirus attualmente in corso, tuttavia, ha stravolto tutti i miei piani e ho dovuto reinventarmi e ripensare a come realizzare questa tesi. Ma soprattutto ho dovuto scriverla basandomi su ciò che riuscivo a trovare in rete o nella biblioteca locale.

Ho cominciato così a leggere tutto il materiale che sono riuscita a recuperare nel web e nella biblioteca locale su ciò che è il carcere e sulla sua nascita in generale. Particolarmente utili in questa prima fase di ricerca sono stati due testi molto importanti in materia: “*Dei delitti e delle pene*” di Cesare Beccaria pubblicato nel 1764 e “*Sorvegliare e punire. Nascita della prigione*” di Michel Foucault del 1975.

Ho poi cominciato la ricerca più specifica concentrandomi sul sistema penitenziario giapponese. Tutto quello che ho riportato in questo elaborato, ho potuto constatarlo innanzitutto grazie alla lettura di innumerevoli resoconti redatti dalle varie organizzazioni sia nazionali sia internazionali che si occupano della tutela dei diritti umani. Ho anche consultato in modo approfondito il sito del Ministero della Giustizia (in particolare la sezione riservata al *Correction Bureau*, l'ufficio responsabile dell'amministrazione penitenziaria a livello nazionale) e il sito “*Japanese Law Translation*”, un database contenente moltissime leggi

giapponesi e le relative traduzioni in inglese (concentrandomi ovviamente sulle leggi fondamentali in materia). Ho poi consultato gli archivi web di testate giornalistiche giapponesi, primi fra tutti il *Japan Times* e l'*Asahi Shimbun*, leggendo numerosi articoli che riportano fatti di cronaca avvenuti all'interno delle carceri giapponesi (sia recenti che abbastanza datati). Ho infine approfondito l'argomento grazie a due interviste da me svolte: la prima alla signora Shiota Yūko 塩田祐子, membro della locale associazione a sostegno dei diritti dei detenuti, il *Center for Prisoners' Rights* (CPR), la seconda al signor Kono Yukio 紅野幸男, membro del *Kyōsei iryō kanri-kan* 矯正医療管理官 (ossia la *Medical Service Division* del *Correction Bureau*, la sezione che si occupa di fornire adeguati servizi medici e sanitari ai detenuti, nonché di amministrare il personale medico all'interno delle carceri). Entrambe le interviste sono avvenute via mail e in lingua giapponese.

### **3. Scopo della tesi**

Ho scelto di trattare questo tema in quanto, durante gli anni delle scuole superiori, ho avuto modo di visitare il penitenziario di Padova e parlare con alcuni dei detenuti reclusi lì. Vedere quella struttura grigia e opprimente e sentire le storie di persone che hanno ucciso, volontariamente o no, altri esseri umani (alcuni avevano addirittura assassinato membri della loro stessa famiglia) è stato particolarmente sconcertante, a maggior ragione se si tiene conto che allora ero appena sedicenne. Mi ricorderò per tutta la vita le sensazioni che provai nel momento in cui un detenuto disse proprio davanti a me “quella notte uccisi mia moglie”. E ricorderò tutta la vita pure il senso di oppressione e di angoscia che mi pervase non appena messo piede in quel carcere. Questo genere di esperienza, a mio avviso, dovrebbe essere proposto a tutte le scuole nel nostro Paese perché al giorno d'oggi fin troppe persone non hanno la minima idea di cosa sia davvero il carcere o di come funzioni. E fin troppe persone ignorano che i detenuti sono esseri umani, che hanno commesso degli sbagli sì, ma che non per questo non debbano godere dei diritti fondamentali dell'uomo sanciti dalla nostra Costituzione.

L'obiettivo di questo elaborato è di mettere in luce un aspetto del Giappone contemporaneo che fin troppo spesso è rimasto nell'ombra, ma che dovrebbe essere maggiormente appreso, e compreso, da tutti quelli che, come me, amano profondamente la cultura giapponese in tutte le sue sfumature.

# CAPITOLO 1

## Excursus storico-giuridico del sistema penitenziario e dei diritti dei detenuti in Giappone

“Il grado di civilizzazione di una società si misura dalle sue prigioni”

(Fëdor Dostoevskij in *Delitto e Castigo*)

Al fine di capire come si è arrivati all’attuale legislazione relativa alle strutture di detenzione e al trattamento dei detenuti in Giappone, in questo primo capitolo ritengo necessario concentrarmi su un breve excursus storico-giuridico circa il sistema detentivo in questo Paese. Questo perché la normativa in un determinato Paese è legata alle trasformazioni della mentalità della società e questo è probabilmente ancor più vero quando parliamo di carcere.

Il sistema detentivo giapponese è stato finora regolato sostanzialmente da due leggi: la *Kangoku-hō*, conosciuta come *Prison Act*,<sup>8</sup> del 1908 prima, e l’*Act on Penal Detention Facilities and Treatment of Inmates and Detainees*<sup>9</sup> del 2005 poi (entrato in vigore a partire dal 24 maggio 2006), oltre che da una serie di norme redatte dalle organizzazioni internazionali di cui il Giappone fa parte e che, ai sensi dell’art. 98 della Costituzione del Giappone, sono direttamente applicabili.

Il *Prison Act* è rimasto essenzialmente inalterato per quasi un secolo. Il fatto che la produzione normativa riguardante questo argomento sia stata così statica in passato riflette il sostanziale disinteresse della popolazione giapponese verso il mondo carcerario, almeno fino agli “incidenti” accaduti nella prigione di Nagoya tra dicembre 2001 e settembre 2002 che portarono a una radicale revisione del *Prison Act*. Tale disinteresse si ricollega anche al fatto che, almeno fino alla fine degli anni Novanta, in Giappone, il crimine non rappresentava un grosso problema in quanto i media raffiguravano il Paese come sicuro e il pubblico aveva una notevole fiducia nella giustizia. A partire dai primi anni del nuovo millennio, tuttavia, la stampa cominciò a concentrarsi sempre più su una serie di omicidi, nonché su una nuova

---

<sup>8</sup> La *Kangoku-hō* 監獄法 (traducibile in italiano con il termine “legge carceraria”) è la legge n. 28 del 1908.

<sup>9</sup> La *Keiji shūyō shisetsu oyobi jūkei-sha no shōgu ni kansuru hōritsu* 刑事収容施設及び被収容者等の処遇に関する法律, abbreviata in *Penal Detention Facilities Act*, è la legge n. 50 del 25 maggio 2005 (essa è traducibile in italiano come “Legge sugli istituti penitenziari e il trattamento dei detenuti”).

“ondata di violenza giovanile”<sup>10</sup>. Ciò contribuì a creare un generale senso di insicurezza tra la popolazione e a distruggere la campana di vetro in cui il Paese era convinto di trovarsi. Il Giappone improvvisamente non era più un luogo così sicuro, sebbene se si consultano i *White Paper on Crime* redatti dal Ministero della Giustizia (*Hōmushō* 法務省) durante gli anni in questione, il numero di crimini violenti in Giappone non è affatto aumentato<sup>11</sup>. In questo periodo nacquero inoltre varie associazioni di supporto a favore delle vittime di crimini violenti. Le vittime erano ora poste in primo piano e ciò fece aumentare l’empatia del pubblico nei loro confronti.

## 1.1 Le origini del sistema penitenziario in Giappone

Come in Occidente, anche in Giappone il carcere, nel senso moderno del termine, è un concetto relativamente recente.

### 1.1.1 Le *rōya* 牢屋

Durante l’Era Tokugawa (1603-1867) troviamo le *rōya* 牢屋 che possiamo considerare degli antichi esempi di prigioni e che, tuttavia, erano semplicemente dei luoghi per la carcerazione preventiva. Le forme punitive di questo periodo erano pubbliche e particolarmente crude. Esse comprendevano pene comuni in Occidente, come la tortura, la pubblica esecuzione o l’esilio, ma anche pene più particolari come la pubblica esposizione di teste mozzate o il tatuaggio<sup>12</sup><sup>13</sup>. All’interno di queste prigioni esisteva una ben precisa gerarchia. Ad esempio, nella *rōya* che il governo Tokugawa amministrò vicino a Tokiwabashi dal 1590 al 1592 e che trasferì a Kodemmachō (vicino a Tokyo) tra il 1596 e il 1615<sup>14</sup>, erano presenti tre categorie di persone: gli ufficiali, i detenuti con particolari incarichi e i detenuti ordinari. I detenuti erano inoltre divisi tra le cinque sezioni dell’edificio in base al loro status sociale. La disciplina era più permissiva nei confronti dei samurai e dei sacerdoti. L’interno di questi edifici non era per

---

<sup>10</sup> HAMAI Koichi, Tom ELLIS, “Crime and Criminal Justice in Modern Japan: From Reintegrative Shaming to Popular Punitivism”, *International Journal of the Sociology of Law*, 34,3, 2006, p.158, traduzione dell’autore.

<sup>11</sup> Per un’analisi più completa vedi: HAMAI Koichi, Tom ELLIS, “Crime and Criminal Justice in Modern Japan: From Reintegrative Shaming to Popular Punitivism”, *International Journal of the Sociology of Law*, 34,3, 2006, pp.157-178.

<sup>12</sup> Nel Giappone e nella Cina medievali il tatuaggio veniva considerato una forma di pena per i criminali.

<sup>13</sup> Per una descrizione più dettagliata delle pene durante il periodo Tokugawa vedi: Daniel BOTSMAN, *Punishment and Power in the Making of Modern Japan*, Princeton, Princeton University Press, 2005.

<sup>14</sup> Questa prigione è una delle più famose e grandi dell’epoca. L’edificio venne distrutto da una serie di incendi (per la precisione sedici) e ricostruito ogni volta fino alla sua definitiva chiusura nel 1875.

nulla confortante, era cupo e sporco. La notte non era consentita nemmeno una candela accesa e infatti molti detenuti malati morivano in piena oscurità.

### 1.1.2 I *ninsoku yoseba* 人足寄場

I veri precursori delle carceri moderne sono tuttavia i *ninsoku yoseba* 人足寄場 (o “Stockade for Laborers”, ossia delle prigioni per i lavoratori). Con questo termine si designano degli istituti introdotti dal governo Tokugawa per detenere poveri e senzatetto. Queste strutture si possono considerare i precursori delle moderne carceri in quanto contenevano anche un certo numero di vagabondi con tendenze criminali e la reclusione era finalizzata al reinserimento dei detenuti nella società. Il primo edificio originale venne creato nel 1790 da Hasegawa Nobutame 長谷川宣以, chiamato Heizō 平蔵 (1745-1895), il quale aveva ricevuto da Matsudaira Sadanobu 松平定信 (1759-1829), il capo del Consiglio degli anziani (*roju shuza* 老中首座), “l’incarico di creare degli istituti [...] ove recludere vagabondi e senzatetto, moltiplicatisi a seguito delle numerose carestie e del conseguente allontanamento dei contadini dalle campagne”<sup>15</sup>. Esso era situato nella piccola isola di Ishikawajima, alla foce del fiume Sumida. A partire dal 1820 cominciarono a essere internati qui anche criminali condannati ai lavori forzati e esiliati (la struttura quindi non era più riservata ai senzatetto)<sup>16</sup>. Vagabondi e criminali venivano obbligati a lavorare in quanto si credeva che il lavoro li avrebbe aiutati a trovare un impiego dopo il rilascio. Si credeva inoltre che il lavoro avesse una funzione punitiva, nonché deterrente. La struttura in questo periodo cominciò anche a venire usata per recludere quei criminali che avevano già scontato la loro condanna, ad esempio erano già stati fustigati, ma che si credeva continuassero ad avere delle tendenze criminali. Questi vengono considerati dei passi avanti verso le moderne carceri. Fu così che questo istituto funse da modello per la costruzione di altri istituti simili in altre zone del Giappone.

Nel 1870 la struttura venne posta sotto l’amministrazione dell’allora Ministero della giustizia, il *Keibushō* 刑部省 (lett. Ministero delle Pene<sup>17</sup>). In seguito venne affidata allo *Shihoshō* 司法

---

<sup>15</sup> Rosa CAROLI, *Tokyo segreta. Storie di Waseda e dintorni*, “Contemporary Japan”, Venezia, Edizioni Ca’ Foscari, 2012, p. 73.

<sup>16</sup> Come fa notare Botsman, l’esilio avrebbe dovuto comportare il divieto di entrare a Edo. Lo *yoseba*, tuttavia, era ben dentro la città. Per questo motivo i condannati all’esilio venivano tenuti separati dagli altri detenuti. Non erano inoltre autorizzati a lavorare al di fuori dello *yoseba* e, mentre altri potevano essere presi in considerazione per un eventuale rilascio quando mostravano segni di miglioramento, gli esiliati venivano trattenuti per un minimo di cinque anni.

<sup>17</sup> In inglese *Ministry of Punishments*, venne istituito nel 1869 dopo la Restaurazione Meiji.

省 (diretto predecessore dell'attuale Ministero della Giustizia)<sup>18</sup>, nonché al governo metropolitano di Tokyo. Nel 1873 l'istituto venne ribattezzato *Ishikawajima Choekijyo* e nel 1875 ne assunse il controllo il *Keishichō* 警視庁, ossia la *Tokyo Metropolitan Police Agency*. Nel 1895 venne trasferito a Nishi-Sugamo come penitenziario di Sugamo presso un nuovo stabilimento. A partire dal 1903 fu posto sotto l'amministrazione dell'attuale Ministero della Giustizia. Nel 1935 fu trasferito a Fuchū (Tokyo) e divenne il carcere che esiste ancora oggi, il carcere di Fuchū<sup>19</sup>.

### 1.1.3 La prima legislazione penale<sup>20</sup>

Per quanto riguarda la legislazione in materia criminale, è necessario fare un passo indietro.

Prima dell'influenza cinese, in Giappone, non ci sono prove di un diritto codificato. Sebbene l'influenza cinese fosse arrivata già prima, per quanto riguarda il diritto penale (ma in realtà per quanto riguarda il diritto in generale) le prime vere e proprie norme risalgono al periodo Asuka (538–710) e sono i *Ritsuryō* 律令<sup>2122</sup>. Tra il 662 e il 752 vennero emanati cinque *Ritsuryō* (fortemente improntati sul modello cinese)<sup>23</sup>. Queste norme in materia penale rimasero in vigore fino a dopo la Restaurazione Meiji, ossia fino all'emanazione dei codici penale e di procedura penale del 1882, ma solo in linea teorica. Questo perché, essendo norme imperiali, non vennero mai abrogate, anche se l'imperatore perse i suoi poteri a favore degli ufficiali militari, gli *shōgun*, già a partire dal 1192, anno in cui Minamoto Yoritomo venne proclamato dall'imperatore *Sei-Tai Shōgun* 征夷大將軍<sup>24</sup> e poté così istituire un governo militare a Kamakura, il *Bakufu* 幕府.

Ciò non significa che durante il periodo Tokugawa la produzione normativa fosse statica. La giustizia, infatti, veniva amministrata principalmente mediante singoli provvedimenti e

---

<sup>18</sup> Ministry of Justice, *History of the Ministry of Justice*, in “Ministry of Justice”, s.d., <http://www.moj.go.jp/EN/hisho/soshiki/enkaku.html>, 28 gennaio 2021.

<sup>19</sup> JOHNSON, *Japanese...*, cit., p.126.

<sup>20</sup> Per una descrizione più dettagliata vedi: Renzo CAVALIERI (a cura di), *Diritto dell'Asia. Orientale*, Venezia, Cafoscarina, 2008.

<sup>21</sup> Il termine è composto dall'unione dei due caratteri *Ritsu* 律, che indica le norme penali, e *Ryō* 令, che indica le norme amministrative.

<sup>22</sup> JOHNSON, *Japanese...*, cit., p.24.

<sup>23</sup> In questo testo ho trovato non necessario includere la “Costituzione di 17 articoli” (*Jūshichijō kenpō* 十七条憲法), documento datato nel 604 d.C. e presumibilmente stilato dal leggendario principe Shōtoku Taishi 聖德太子 (574 – 622), in quanto si tratta fondamentalmente di una serie di principi morali e filosofici e non di vere e proprie leggi.

<sup>24</sup> Ovvero “grande generale capace di sottomettere i barbari”.



decreti, non mediante lunghi e complessi codici. Esisteva inoltre il sistema della responsabilità collettiva importato dalla Cina. In base a questo sistema la popolazione veniva suddivisa in gruppi di famiglie e, quando succedeva un fatto particolarmente grave, non veniva punito soltanto il diretto responsabile ma poteva essere punita l'intera comunità. Da questo sistema deriva il controllo sociale tra i membri dei vari gruppi e deriva anche la visione occidentale dei giapponesi come una società "group-centered"<sup>25</sup>, ossia una società in cui gli interessi del gruppo prevalgono sugli interessi individuali.

Fin dai primi anni, il regime Tokugawa seguì una politica di chiusura verso l'esterno. Questo isolamento fu facilitato dalla posizione geografica dell'arcipelago. Nell'estate 1853, tuttavia, un comandante americano, il commodoro Matthew Perry, approdò in un porto dell'attuale Tokyo, che allora era conosciuta come Edo<sup>26</sup>. Il commodoro Perry voleva principalmente una cosa: l'apertura del Giappone al commercio con gli occidentali. I giapponesi, ben consci di ciò che la Cina aveva subito in seguito ai "trattati ineguali"<sup>27</sup>, e soprattutto ben consci degli effetti della clausola dell'extraterritorialità sull'indipendenza del paese<sup>28</sup>, decisero di aprirsi all'Occidente. Questa apertura portò ad un vero e proprio colpo di stato da parte di alcune fazioni ostili allo shogunato e a quella che venne in seguito rinominata "Restaurazione Meiji", ossia la restaurazione del potere imperiale nel 1868.

Nonostante una prima fase nazionalista, quindi di ostilità nei confronti degli stranieri, il Giappone si avviò poi verso una fase di apertura. I giapponesi capirono che potevano apprendere molto dagli occidentali e svilupparono una curiosità senza precedenti per quanto riguarda il diritto in Occidente. Il diritto occupava una posizione particolarmente importante in questo contesto in quanto gli occidentali associavano al diritto il grado di modernizzazione di un paese. Il diritto giapponese, tuttavia, non veniva visto come moderno, anzi era percepito particolarmente barbarico e primitivo. Come sostiene Johnson: "the Meiji reformers undertook modernization of institutions to strengthen Japan's capacity to resist Western imperialism"<sup>29</sup>. Il governo giapponese capì quindi che la modernizzazione era l'unico modo

---

<sup>25</sup> Jason R. SILVA, "Japan, Corrections in", in Kent R. Kerley (a cura di), *The Encyclopedia of Corrections*, s.l., John Wiley & Sons, Inc, 2017, p. 1.

<sup>26</sup> JOHNSON, *Japanese...*, cit., p.5.

<sup>27</sup> Serie di trattati che le potenze occidentali imposero ad alcuni stati dell'Estremo Oriente tra il XIX secolo e i primi anni del XX secolo.

<sup>28</sup> La Cina era stata per secoli la potenza egemone in Oriente ma, a contatto con gli occidentali, finì in un regime sostanzialmente coloniale. Perse infatti le Guerre dell'oppio e stipulò dei trattati in una situazione di soggezione molto profonda. I giapponesi volevano evitare questa situazione.

<sup>29</sup> JOHNSON, *Japanese...*, cit., p.17.

che aveva per rinegoziare i “trattati inequali”. Il rapido processo di modernizzazione avviato dall’imperatore Meiji interessò ogni ambito della società giapponese dell’epoca<sup>30</sup>.

Per quanto riguarda il diritto, nel 1868 vennero inizialmente redatte delle norme provvisorie (*Kakeiritsu* 仮刑律) che addolcirono le pene del periodo Edo e introdussero delle pene più umane<sup>31</sup>(ad esempio il tatuaggio venne depennato nel 1870). Poi però si decise di guardare ai codici occidentali e più precisamente alla Francia e al suo importante *Code Napoléon* (il Codice Napoleonico). Vennero così invitati in Giappone numerosi esperti di diritto. Figura particolarmente importante fu quella di Gustave Émile Boissonade de Fontarabie (1825-1910), o semplicemente Boissonade, il quale aiutò il governo giapponese nella redazione dei primi codici penale e di procedura penale (ovviamente su modello francese) che vennero emanati nel 1882<sup>3233</sup>.

#### 1.1.4 Le prime norme sulla detenzione

Sebbene il sopra menzionato codice del 1882 fu il primo codice propriamente detto in materia penale, un intenso dibattito riguardo il sistema punitivo dei Tokugawa aveva cominciato a farsi strada tra i pensatori giapponesi<sup>34</sup> già nel periodo Edo. In particolare cominciò a farsi strada il concetto di lavoro forzato (forma di punizione appresa dalla tradizione cinese), pena da applicare ai criminali al posto dell’esilio. Al riguardo, molto significativo è il fatto che nel 1754, nel dominio di Kumamoto venne istituita una sorta di prigionie basata sul lavoro forzato dei detenuti e modellata direttamente sulle norme della Dinastia Ming (1368-1644). Come fa notare Botsman, infatti, “it was no coincidence that in the first months of 1868, when the Meiji leaders established an Office of Criminal Law to begin the work of compiling a provisional code, they looked primarily to officials from Kumamoto to staff it”<sup>35</sup>. Nel 1869 il *Keihōkan* 刑法官, ossia il suddetto *Office of Criminal Law*, venne poi sostituito con il “Ministero delle Pene”.

---

<sup>30</sup> JOHNSON, *Japanese...*, cit., p.5.

<sup>31</sup> Correction Bureau, *Penal institutions in Japan*, in “Ministry of Justice”, 2019, <http://www.moj.go.jp/content/001314589.pdf>, 28 gennaio 2021.

<sup>32</sup> In questi primi codici vennero introdotti i moderni principi *nullum crimen sine lege e nulla poena sine lege* (nessuno può essere punito se un fatto non è esplicitamente considerato reato da una legge), nonché il principio della responsabilità individuale in netto contrasto con la responsabilità collettiva del periodo Tokugawa.

<sup>33</sup> BOTSMAN, *Punishment...*, cit., p. 146.

<sup>34</sup> Digni di nota furono personalità quali Ogyū Sorai, Dazai Shundai e Nakai Riken.

<sup>35</sup> Daniel BOTSMAN, *Punishment and Power in the Making of Modern Japan*, Princeton, Princeton University Press, 2005, p. 144.

In questo contesto un personaggio molto importante fu Ohara Shigechika 小原重哉<sup>36</sup>. Ohara, in quanto membro del movimento *Sonnō jōi* 尊皇攘夷<sup>37</sup> sperimentò la detenzione del periodo Tokugawa. Quella della detenzione fu un'esperienza che lo toccò nel profondo, tanto da definire le carceri di quel periodo un "mondo infernale" (*jigoku sekai*)<sup>38</sup>. Dopo la Restaurazione Meiji venne infatti scelto come membro del *keihōkan*<sup>39</sup> e decise di sfruttare la sua posizione per una riforma del sistema detentivo. Per prima cosa propose di creare un apposito ufficio che riguardasse esclusivamente il sistema detentivo interno al Ministero delle Pene, lo *shūgokushi* 囚獄司 (lett. "Office for Jails"<sup>40</sup>). La sua proposta venne accettata e nel 1870 Ohara divenne capo di tale ufficio, con diretta responsabilità sia sulla prigione di Kodemmachō, sia sull'Ishikawajima Stockade. Decise così di migliorare le condizioni detentive dei suddetti penitenzieri.

Nel processo di riforma del sistema detentivo Ohara capì l'importanza di acquisire informazioni riguardo le prigioni occidentali. Visitò così le prigioni di Hong Kong e Singapore, allora colonie britanniche. Fu in questi viaggi che Ohara venne a conoscenza, tra le altre cose, di Jeremy Bentham e del suo modello di carcere ideale, il *Panopticon*. Durante le sue visite nelle prigioni in stile occidentale, Ohara, notò che "the Western prisons [...] were [...] nothing like a Tokugawa jailhouse (*rōya*), in which prisoners were held together in communal rooms, ruled over by semiautonomous inmate-officials. Nor were they simple cages (*ori*) or structures for confining prisoners (*gokusha*)"<sup>41</sup>. Si trattava invece di strutture in cui la caratteristica fondamentale era quella della "sorvegliabilità", ovvero luoghi in cui "the ability to watch inmates (and make them feel watched) was key"<sup>42</sup>. Ed è da qui che nacque il nuovo termine per designare le prigioni, ossia il termine *kangoku* 監獄, formato dai caratteri di "sorvegliare" (*kan* 監) e "prigione" (*goku* 獄).

Dopo il suo ritorno in Giappone nel 1871, Ohara cominciò subito a redigere un documento in cui delineava le caratteristiche che il sistema detentivo avrebbe dovuto avere. Tale documento fu completato nel 1872. Egli si concentrò soprattutto sulla sostituzione delle pene corporali con i lavori forzati. Il duro lavoro avrebbe infatti portato alla riabilitazione del condannato. Fu

---

<sup>36</sup> In alcuni testi viene indicato come Ohara Shigeeya (a causa della doppia lettura dei *kanji*).

<sup>37</sup> Movimento sociale e politico giapponese che durante il *Bakumatsu* 幕末 (lett. "fine del bakufu", 1853-1867) reclamava la restaurazione del potere imperiale e la fine del governo Tokugawa.

<sup>38</sup> BOTSCHAN, *Punishment...*, cit., p. 146.

<sup>39</sup> Traducibile in italiano come "Ufficio per il Diritto Penale".

<sup>40</sup> Traducibile in italiano come "Ufficio Carceri".

<sup>41</sup> BOTSCHAN, *Punishment...*, cit., pp. 150-151.

<sup>42</sup> *Ibidem*.

così che la fustigazione venne sostituita con il lavoro forzato, la pena di morte (in molti casi, in quanto come ben si sa è tutt'oggi praticata in Giappone per i crimini più gravi) con la detenzione a vita (sempre associata ai lavori forzati) e l'esilio sempre con i lavori forzati ma in Hokkaidō. Ovviamente queste nuove riforme non vennero applicate senza problemi pratici e non è vero che le pene corporali furono soppresse del tutto. Anzi, fu proprio in questo periodo che venne introdotta la pena di morte per impiccagione (prendendo spunto dalla pena cinese dello strangolamento, *kōshu*).

Nel 1872, a capo del nuovo “Ministero della Giustizia”, venne nominato Etō Shimpei 江藤新平 (1834-74), il quale era un sostenitore del modello occidentale per le riforme legali. Grazie a lui venne abolita la pratica di rinchiudere i detenuti di uno status sociale più alto in celle separate. Invece, diede il via alla pratica di dividere i condannati dai sospettati e i detenuti alla prima condanna dai recidivi. Nel 1872 ci fu inoltre la promulgazione delle *Prison Rules with Charts* (*Kangoku soku narabi ni zushiki* 監獄則並図式, d'ora in avanti abbreviate in *Prison Rules*) di Ohara che regolavano tra l'altro la detenzione dei detenuti affetti da disabilità, ciechi o malati terminali<sup>43</sup>.

Botsman definisce “rivoluzionario” lo stile delle *Prison Rules* di Ohara e riporta nel suo libro il primo paragrafo del testo, in cui viene spiegato cosa sono le carceri:

It is a means to hold criminals in custody in order to discipline them.

The purpose of a prison is to show people love and benevolence, not to do them violence. Its purpose is to discipline people, not to cause them pain.

Punishments are applied because there is no other choice. Their purpose is to expel evil in the interests of the nation.<sup>44</sup>

Ispirandosi al *Panopticon*, Ohara in queste norme sottolineò l'importanza della sorveglianza e della disciplina. I detenuti dovevano indossare le uniformi e venivano identificati da un numero. La lista dei detenuti era compilata mediante un apposito registro in cui veniva specificato anche il sesso, nonché il luogo di provenienza e il crimine. Alcune categorie di detenuti erano inoltre separate dagli altri: le donne per esempio venivano internate nelle prigioni femminili, mentre i malati negli ospedali penitenziari. Venne posta maggiore

---

<sup>43</sup> Correction Bureau, *Penal institutions in Japan*, in “Ministry of Justice”, 2019, <http://www.moj.go.jp/content/001314589.pdf>, 28 gennaio 2021.

<sup>44</sup> BOTSMAN, *Punishment...*, cit., p. 154.

attenzione all'igiene delle strutture e alla salute degli internati: dovevano essere assicurati il ricircolo dell'aria e il passaggio della luce<sup>45</sup>.

In carcere veniva data la possibilità di apprendere nuove abilità. I detenuti erano inoltre sottoposti a ispezioni giornaliere e le attività di tutti i giorni erano minuziosamente programmate. Le *Prison Rules*, infatti, specificavano anche ad esempio gli alimenti che dovevano essere serviti o le letture permesse. Erano presenti anche tutta una serie di punizioni per chi violava le regole, che andavano dall'isolamento alle catene ai piedi o alle frustate. Venne inoltre riformato anche il sistema di reclutamento del personale penitenziario. Ogni guardia carceraria sorvegliava non più di dieci prigionieri e ogni ufficiale non più di cinque guardie<sup>46</sup>.

Inizialmente l'implementazione di queste riforme fu difficile anche perché i fondi a disposizione del Ministero erano limitati. In più non c'erano sufficienti strutture che potessero rispondere in modo adeguato a tali necessità. Inoltre la fustigazione e altre forme di punizione corporale continuarono a venire usate per tutti gli anni Settanta dell'Ottocento. Nel 1874 nuove strutture detentive per i lavori forzati vennero costruite a Ōsaka e in altre sei prefetture (anche se alcune non erano propriamente moderne).

Nell'estate del 1874 Ohara venne autorizzato a istituire il primo vero e proprio penitenziario su modello occidentale. La struttura venne situata a Kajibashi. Botsman riporta le parole di Narushima Ryūhoku, ex ufficiale e giornalista del *Bakufu* che venne rinchiuso nel carcere di Kajibashi nel 1876:

The design follows that of a Western jail and forms a cross shape. There are two stories, divided into a total of eight sections. Each section has ten cells, making for a total of eighty cells. On both the top and bottom stories there is a guard in the middle [of the prison] who keeps watch in all four directions<sup>47</sup>.

Nel 1876 il sistema detentivo venne posto sotto la responsabilità del *Naimu-shō* 内務省 (in inglese "Home Ministry", lett. "Ministero degli Affari Interni").

Nei primi anni del Periodo Meiji, una spinta verso un miglioramento nel trattamento dei detenuti venne anche data da critici occidentali durante le loro visite in Giappone. Boissonade per esempio rimase duramente colpito alla vista di un ufficiale penitenziario torturare un prigioniero e decise di denunciare tali metodi. Una figura importante fu anche quella del

---

<sup>45</sup> BOTSMAN, *Punishment...*, cit., pp. 156-58.

<sup>46</sup> BOTSMAN, *Punishment...*, cit., p. 158.

<sup>47</sup> *Ibidem*.

medico missionario John Cutting Berry (1847-1936), il quale scrisse un lungo e dettagliato resoconto sulle prigioni in Giappone denunciando le condizioni di igiene cui erano sottoposti i detenuti e esponendo delle proposte di miglioramento dal punto di vista medico<sup>48</sup>.

Durante gli anni successivi venne istituito un *Kangokukyoku* 監獄局 (“Prison Bureau”), interno al *Naimu-shō*. Furono inoltre inviate delle delegazioni per apprendere di più riguardo le condizioni delle carceri europee e venne inviato un resoconto sui miglioramenti delle carceri giapponesi alla terza *International Prison Conference* a Stoccolma<sup>49</sup>. Come Botsman fa notare, tale resoconto serviva più che altro a “demonstrate to the great powers that Japan was indeed capable of achieving ‘civilization’ along modern, Western lines”<sup>50</sup>.

Negli anni Settanta dell’Ottocento ci furono anche una serie di ribellioni di ex samurai che si opponevano al nuovo governo Meiji. L’ultima di queste ribellioni, conosciuta come ribellione di Satsuma, avvenne nel 1877, durò svariati mesi e fu particolarmente violenta. Quando terminò, il 24 settembre 1877, vennero emesse circa 43 mila sentenze e vennero incarcerate 27 mila persone. Inutile dire che un tale afflusso di prigionieri giunto in modo così improvviso creò al governo non pochi problemi. Inizialmente, e in modo assai sbrigativo, vennero convertiti alcuni depositi di riso in luoghi per la detenzione. Queste strutture si rivelarono estremamente inadeguate ed infatti si verificarono numerose evasioni, ma anche furti e proteste<sup>51</sup>.

Il governo si rese conto che più strutture detentive erano necessarie e fece costruire un nuovo tipo di prigione, la *Shūjikan* 集治監<sup>52</sup>. La prima fu terminata nel 1879, venne situata nella Prefettura di Miyagi e venne modellata sul penitenziario di Leuven, in Belgio. Poco dopo ne fu costruita una seconda a Kosuge (Tokyo), la quale venne strategicamente situata vicino al mattonificio di Tokyo. Qui, infatti, gli imprenditori erano in serie difficoltà finanziarie e così il ministero decise di integrare la fabbrica nella nuova prigione. Sebbene la prigione di Kosuge sia stata terminata solo nel 1888, già dal 1879 venne designata come uno dei maggiori complessi penitenziari giapponesi<sup>53</sup>.

Un’altra rilevante preoccupazione per il governo fu quella di trovare delle località adatte per accogliere i complessi penitenziari giapponesi, in quanto dovevano essere sufficientemente

---

<sup>48</sup> BOTSMAN, *Punishment...*, cit., pp. 171-72.

<sup>49</sup> Durante questa conferenza, nel 1872, venne creata l’*International Prison Commission*, che divenne in seguito l’*International Penal and Penitentiary Commission* (IPPC).

<sup>50</sup> BOTSMAN, *Punishment...*, cit., p. 172.

<sup>51</sup> JOHNSON, *Japanese...*, cit., p.26.

<sup>52</sup> Lett. *Gather-and-control Prison*. Sono considerate i predecessori del Periodo Meiji delle moderne carceri.

<sup>53</sup> BOTSMAN, *Punishment...*, cit., pp. 174-175.

estese da comprendere i luoghi per i lavori forzati. Venne all'epoca Ministro degli Affari Interni, Itō Hirobumi 伊藤博文 (1841-1909), l'idea di sfruttare l'Hokkaidō come luogo per i lavori forzati per i criminali condannati al carcere a vita. Itō fece la sua proposta al *Dajō-kan* 太政官 (il Consiglio di Stato) in una lettera in cui scrisse così:

It is my belief that criminals should be transported to Hokkaidō. Hokkaidō's climate and natural features are not like the other islands [of Japan], but there are hundreds of miles of land there and in that vast territory criminals could be put to work clearing land or working in mines. On days when it is extremely cold and everything is frozen over they could be given suitable indoor work. Then, when banished prisoners and those sentenced to servitude are released according to the rules that apply to them, they could work cultivating the land or in some form of industry, and it can be expected that they would eventually have children and increase the population [of Hokkaidō]<sup>54</sup>.

La proposta venne approvata dal *Dajō-kan* nel 1880 e a gestire la costruzione della nuova struttura detentiva in Hokkaidō venne inviato un ufficiale del Ministero degli Affari Interni, Tsukigata Kiyoshi 月形潔 (1845-94). Venne così costruita la prigione di Kabato. Successivamente si assistette all'apertura di altre strutture: particolarmente conosciuta è quella di Sorachi che risale al 1882. La prigione di Kushiro venne istituita nel 1885, quella di Abashiri<sup>55</sup> nell'agosto 1890 e quella di Tokachi nel 1895. In linea generale la prigione di Kabato veniva sfruttata perlopiù per i prigionieri politici, quella di Sorachi per i criminali ordinari e quella di Kushiro per gli ex militari (*kenpei* 憲兵), anche se ovviamente la distinzione non era così netta.

In Hokkaidō i prigionieri venivano ampiamente sfruttati per lavorare nelle miniere, ad esempio nelle varie miniere di carbone e di zolfo, o per altri lavori pubblici. Infatti, la prigione di Sorachi venne costruita proprio vicino alla miniera di Horonai (*Horonai tankō* 幌内炭鉱), una delle più importanti miniere di carbone in Giappone. In questo periodo venne anche costruita l'autostrada che collega Asahikawa ad Abashiri proprio dai detenuti.

---

<sup>54</sup> BOTSCHAN, *Punishment...*, cit., p. 176.

<sup>55</sup> La prigione di Abashiri è particolarmente famosa in Giappone in quanto ha ospitato alcuni tra i più pericolosi criminali del paese, gran parte dei quali membri della *Yakuza*, la mafia giapponese. Questa prigione viene spesso descritta come l'"Alcatraz giapponese", percezione alimentata anche dal popolare film *Abashiri Prison* (*Abashiri Bangaichi* 網走番外地) del 1965. E' inoltre possibile visitare l'*Abashiri Prison Museum* 博物館網走監獄 costruito nel 1984, anno in cui i prigionieri vennero trasferiti in un nuovo complesso penitenziario e il vecchio stabilimento venne appunto convertito in museo. A questa prigione viene spesso associata la figura di Yoshie Shiratori 白鳥由栄 (1907-1979), conosciuto per essere scappato dalla prigione ben quattro volte. Il libro da poco pubblicato *The Greatest Japanese Prison Escape: Yoshie Shiratori: A Miso Soup Technique* di Shubham Vernekar racconta proprio come ha fatto Yoshie Shiratori ad evadere.

Il governo, inoltre, non sfruttò solo i detenuti in Hokkaidō per portare avanti lavori pubblici. Infatti, anche la prigione di Miike, in Kyūshū, venne creata per sostenere la necessità di minatori nelle miniere di carbone. Inoltre, nel 1880 vari prigionieri provenienti dal carcere di Ishikawajima dovettero costruire la ferrovia che collegava Ueno e Takazaki, e nel 1883, durante un inverno particolarmente rigido nella capitale, ripulirono le rotaie all'interno della città dalla neve.

Tuttavia, anche se il lavoro carcerario è stato sicuramente essenziale nella colonizzazione dell'Hokkaidō, il costo umano fu tremendo. Non a caso ben 44 mila detenuti morirono nelle prigioni giapponesi tra il 1884 e il 1894<sup>56</sup>. Sebbene in questo periodo il Giappone fosse stato colpito da epidemie di colera e dissenteria, solo una piccola parte dei detenuti morì per queste ragioni. Le cause vanno infatti ricercate perlopiù nella malnutrizione associata allo sfinimento dei detenuti, o ancora nei numerosi “incidenti” che avvenivano durante i lavori forzati. Ad esempio, riguardo le condizioni di lavoro nella miniera di Horonai, Botsman riporta le parole scritte da un professore dell'Università Imperiale di Tokyo nel 1893:

The drinking water is filthy. It is putrid and not fit for consumption. As a result, the prisoners [in the mine] contract illnesses of the digestive system, chronic stomach disorders, and diarrhea... There is no distinction between the latrines and the eating areas. In the places where the prisoners move around they breathe in dust and air contaminated with gases from the mine and coal dust. Many prisoners thus contract lung diseases. It is possible to gauge the amount of coal dust flying around in the air just by observing the color of the prisoner's clothes. After just one day the red prison uniforms turn brown. After a month they are completely black<sup>57</sup>.

E le cose non andavano affatto meglio nelle altre miniere di carbone, come non andavano affatto meglio negli altri luoghi destinati al lavoro carcerario. Tra i 1015 prigionieri che costruirono l'autostrada che collega Asahikawa ad Abashiri, ne morirono ben 186<sup>58</sup>.

Sicuramente le condizioni in cui venivano tenuti i detenuti rispondevano a interessi di tipo economico per il governo, il quale aveva dei fondi assai limitati. A tal proposito, il consigliere di Itō Hirobumi, Kaneko Kentarō 金子堅太郎 (1853-1942), visitò l'Hokkaidō nel 1885 e presentò al governo un rapporto (*Kaneko taishokikan kengi* 金子大書記官建議) in cui sosteneva fortemente che l'uso del lavoro carcerario sarebbe andato a beneficio non solo dell'Hokkaidō, in quanto ne avrebbe aiutato lo sviluppo, ma addirittura dell'intera nazione.

---

<sup>56</sup> BOTSMAN, *Punishment...*, cit., p. 188.

<sup>57</sup> *Ibidem*.

<sup>58</sup> BOTSMAN, *Punishment...*, cit., pp. 188-189.



Secondo Kaneko, infatti, assumere dei lavoratori ordinari per i lavori pubblici in questi luoghi sarebbe stato difficoltoso e troppo costoso per il governo a causa del freddo e delle condizioni del terreno. Invece, poiché i criminali erano fundamentalmente malvagi, farli morire di freddo e sfinimento non avrebbe fatto altro che alleggerire il carico finanziario del governo<sup>59</sup>.

Le parole di Kaneko sono dovute al fatto che, durante gli anni Settanta dell'Ottocento, ci fu un'impennata nella popolazione carceraria. Mentre nel 1876 i condannati non raggiungevano le 13 mila unità, nel 1879, anno in cui entrarono in funzione le prigioni di Miyagi e di Kosuge, erano già raddoppiati e nel 1882, quando fu completata la prigione a Sorachi, il numero dei detenuti era cresciuto a 33 mila. Tale incremento si deve sia all'aumento dei prigionieri politici, sia a una serie di proteste rurali. Questa tendenza non rallentò di certo negli anni successivi. Infatti, tra la fine 1882 e la fine del 1885 il numero dei condannati aumentò da 33 mila a 63 mila mentre il totale della popolazione carceraria aumentò da 44 mila a 79 mila<sup>60</sup>. Tra le ragioni di questa crescita esorbitante va citata anche la politica deflazionistica di Matsukata Masayoshi 松方正義 (1835-1924), l'allora ministro delle Finanze, che aggravò la condizione della popolazione rurale, nonché l'applicazione del nuovo codice penale.

Il trattamento dei prigionieri durante gli anni Ottanta dell'Ottocento non era così duro solo per motivazioni economiche. In questo periodo cominciò a farsi strada, infatti, il concetto della funzione punitiva della pena, in contrasto con l'idea, all'epoca quasi "utopistica"<sup>61</sup>, di Ohara Shigechika di una prigione in grado di disciplinare i criminali senza infliggere loro dolore fisico. Onoda Motohiro 小野田元熙 (1848-1919)<sup>62</sup> giocò un ruolo importante in questo cambiamento di mentalità in quanto, durante le sue visite nelle prigioni europee, colse l'importanza che gli occidentali, in particolare gli inglesi, davano alla disciplina. Così, una volta tornato in Giappone, sostenne la necessità di un irrigidimento nel trattamento dei criminali.

Ecco che, nel 1881, si arrivò alla prima revisione delle *Prison Rules*. Anche queste nuove norme vennero stilate da Ohara, ma con l'aiuto di Onoda, e introducevano una classificazione più nitida dei detenuti, "according to the offense, age, circumstances of the offense and the number of previous convictions"<sup>63</sup>. Ma soprattutto sottolineavano l'aspetto punitivo della

---

<sup>59</sup> Jesús SOLÍS, "From 'Convict' to 'Victim': Commemorating Laborers on Hokkaidō's Central Road", *The Asia-Pacific Journal*, 17, 6, 1, 2019, p.6.

<sup>60</sup> BOTSCHAN, *Punishment...*, cit., pp. 178-79.

<sup>61</sup> BOTSCHAN, *Punishment...*, cit., p. 154.

<sup>62</sup> Ufficiale di polizia che supervisionò la costruzione della Prigione di Miyagi.

<sup>63</sup> Correction Bureau, *Penal institutions in Japan*, in "Ministry of Justice", 2019, <http://www.moj.go.jp/content/001314589.pdf>, 28 gennaio 2021.

detenzione. Questo aspetto fu anche accentuato da Yamagata Aritomo 山縣有朋 (1838-1922), divenuto Primo Ministro nel 1885, il quale, rivolgendosi agli ufficiali penitenziari di tutto il paese, ricordò loro che:

the fundamental idea behind the prison is to inflict discipline, suffering, and unbearably hard labor, so that prisoners learn to be fearful of jails and reject the evil temptation to commit more crimes<sup>64</sup>.

Questo irrigidimento nel trattamento umano all'interno delle carceri causò varie proteste e atti di violenza da parte dei detenuti nei confronti delle guardie carcerarie, le quali rispondevano sempre con l'uso della forza. Aumentarono anche le critiche dei vari scrittori, giornalisti e prigionieri politici che sperimentarono il carcere durante questi anni. Tra i tanti Botsman cita Maeda Ai, Umemori Naoyuki e Hirota Masaki<sup>65</sup>.

Nonostante questo inasprimento nel sistema detentivo, il governo era ben conscio che il fine ultimo delle riforme era quello di dimostrare agli occidentali che il Giappone era un paese civilizzato, in modo da poter ritrattare i Trattati Ineguali. Per questo motivo, nel 1886, Kiyoura Keigo 清浦奎吾 (1850-1942) venne designato dal Primo Ministro Yamagata Aritomo capo dell'Ufficio apposito che si occupava delle questioni riguardanti il sistema detentivo. Kiyoura nel suo incarico si avvale dell'aiuto di Ogawa Shigejirō 小河滋次郎 (1864-1925), studente della *Tokyo Senmon Gakkō* (precursore dell'attuale Università di Waseda) e considerato il primo vero e proprio esperto giapponese di penologia<sup>66</sup>, quindi di quella branca della criminologia che si occupa delle pene e del reinserimento dei criminali. Da allora assistiamo alla comparsa delle prime riviste e associazioni di penologia in cui venivano scambiate idee e informazioni riguardo i metodi di amministrazione penitenziaria e di trattamento dei detenuti. La prima associazione fu la *Dainippon Kangoku Kyōkai* 大日本監獄協会 la quale fondò anche una rivista nel 1888. L'anno dopo venne lanciata un'altra rivista simile con il sostegno di Ogawa e si chiamava *Keisatsu Kangoku Gakkai Zasshi* 警察監獄学会雑誌<sup>67</sup>.

Nel 1889 venne assegnato ad Ogawa il compito di redigere delle nuove norme sulla detenzione che fossero in linea con quelle “più avanzate” in vigore in Occidente (assistiamo

---

<sup>64</sup> BOTSMAN, *Punishment...*, cit., p. 190.

<sup>65</sup> *Ibidem*.

<sup>66</sup> Venne anche invitato formalmente dal Governo Cinese in qualità di consigliere nelle questioni riguardanti il sistema penitenziario.

<sup>67</sup> BOTSMAN, *Punishment...*, cit., pp. 194-195.

quindi alla seconda revisione delle *Prison Rules*). Grazie a queste nuove norme vennero introdotte delle innovazioni nel sistema carcerario giapponese. Ad esempio, si decise di indicare i sospettati in attesa di giudizio con il termine *keiji hikokunin* 刑事被告人 e di garantire loro un trattamento più indulgente rispetto ai detenuti ordinari. Per queste nuove norme Ogawa e Kiyoura decisero di adottare un approccio scientifico. I detenuti dovevano essere ben classificati in base a dei criteri preimpostati e trattati come veri e propri casi di studio. Venne inoltre introdotto un sistema di ricompense per i condannati<sup>68</sup>.

Sempre nel 1889 venne invitato in Giappone dalla Germania Kurt von Seebach (1845-1891), allievo di Karl Krohne, famoso esperto tedesco in penologia. “Oltre al compiere ispezioni nelle prigioni di tutto il Paese, i suoi incarichi in Giappone includevano il tenere delle lezioni regolari di penologia”<sup>69</sup> nell’ appena istituito *kangokukan renshūjo* 監獄官練習所 (il Centro di Addestramento per gli Ufficiali Penitenziari). Nonostante la sua precoce e inaspettata scomparsa nel 1891 durante una delle sue visite nelle prigioni in Hokkaidō, Kurt von Seebach lasciò un’impronta durevole sul sistema penitenziario giapponese. Nel sito del Ministero della Giustizia, nella sezione riguardante la storia del *Training Institute for Correctional Personnel* (l’attuale Centro di Formazione per il Personale Penitenziario), è presente un esplicito riferimento a Kurt von Seebach che viene descritto in questi termini:

ゼーバッハは、我が国の監獄制度の改革と監獄官吏の育成に文字どおり心血を注ぎました。彼の教えは行刑施設で今も使用中の帳簿様式、そして職務準則の中に受け継がれています。<sup>70</sup>

Seebach ha letteralmente dedicato anima e corpo nella riforma del nostro sistema carcerario e nella formazione degli ufficiali penitenziari. I suoi insegnamenti sono stati ereditati nelle modalità contabili, nonché nel regolamento del personale in uso ancora oggi negli istituti penitenziari<sup>71</sup>.

Seebach fu anche un ufficiale nell’esercito prussiano e proprio per questo nei suoi insegnamenti attribuiva grande importanza alla disciplina e sottolineava sempre che le punizioni dovevano avere un ruolo primario nella riabilitazione dei criminali. Sollecitò inoltre il governo a costruire nuove prigioni in stile occidentale, anche se, come nota Botsman, il

---

<sup>68</sup> Correction Bureau, *Penal institutions in Japan*, in “Ministry of Justice”, 2019, <http://www.moj.go.jp/content/001314589.pdf>, 28 gennaio 2021.

<sup>69</sup> BOTSMAN, *Punishment...*, cit., p. 195, traduzione dell’autore.

<sup>70</sup> Hōmushō (Ministero della Giustizia giapponese), *Kyōseikenshūsho no enkaku* (storia del Training Institute for Correctional Personnel), s.d., [http://www.moj.go.jp/kyousei1/kyousei\\_kyousei18-01.html](http://www.moj.go.jp/kyousei1/kyousei_kyousei18-01.html), 28 gennaio 2021.

法務省、『矯正研修所の沿革』.

<sup>71</sup> Traduzione dell’autore.

Ministero degli Affari Interni si era reso conto ben prima dell'arrivo di Kurt von Seebach della necessità di costruire carceri all'avanguardia<sup>72</sup>. Infatti, nel 1888, la prigione di Kosuge venne ricostruita usando la *New Jersey State Prison* di Trenton e il *Pentonville Penitentiary* di Londra come modello. Inoltre, come accennato nelle pagine precedenti, la struttura detentiva a Ishikawajima, nel 1895, venne trasferita a Nishi-Sugamo in qualità di Penitenziario di Sugamo. Tale penitenziario venne progettato dal famoso architetto Tsumaki Yorinaka 妻木頼黄 (1859-1916), il quale venne scelto perché aveva studiato sia in Germania che in America. L'apertura di questo “carcere internazionale”<sup>73</sup>, com'è stato designato da Botsman, fu un evento particolarmente importante in quanto portò ad una rinegoziazione dei trattati con la Gran Bretagna e, in particolare, permise di porre fine, il 17 luglio 1899, alle clausole dell'extraterritorialità e della giurisdizione consolare. A ciò seguì una terza revisione delle norme penitenziarie. Questa terza revisione pose l'intero budget del sistema penitenziario a carico del governo e standardizzò a livello nazionale il trattamento dei detenuti. Vennero inoltre introdotte delle norme riguardanti il trattamento dei detenuti stranieri<sup>74</sup>.

Intanto la popolarità di Ogawa cresceva. Riuscì infatti a pubblicare un suo libro di testo di penologia e venne inviato a Parigi in qualità di rappresentante del Giappone al quinto Congresso penitenziario internazionale nel 1895 (per questo motivo non assistette infatti all'apertura del nuovo Penitenziario di Sugamo quello stesso anno).

Da questo contesto, in cui la funzione punitiva della pena veniva accentuata, nacque, nel 1907, una riforma del diritto penale e del diritto processuale penale ispirata direttamente al diritto dei paesi dell'area germanica. I due codici vennero resi in questo modo più severi. In seguito all'entrata in vigore dei nuovi codici, e in un qualche modo in collegamento ad essi, il 28 marzo 1908 venne emanato il *Prison Act*.

## **1.2 *Prison Act***

Il *Prison Act*, o *Prison Law* (*Kangoku Hō* 監獄法, legge N. 28 del 1908) del 1908 fu influenzato, come i codici penale e di procedura penale, dalla legislazione dei paesi dell'area germanica. All'epoca il *Prison Act*, anche a livello internazionale, veniva considerata una legge estremamente avanzata in quanto contemplava varie norme riguardanti il trattamento

---

<sup>72</sup> BOTSMAN, *Punishment...*, cit., p. 196.

<sup>73</sup> BOTSMAN, *Punishment...*, cit., p. 198.

<sup>74</sup> Correction Bureau, *Penal institutions in Japan*, in “Ministry of Justice”, 2019, <http://www.moj.go.jp/content/001314589.pdf>, 28 gennaio 2021.

dei detenuti da un punto di vista umano (come il cibo, l'igiene o l'educazione). Tramite un'ordinanza del Ministero della Giustizia, assieme al *Prison Act*, sempre nel 1908, vennero anche emanate le *Prison Law Enforcement Regulations* (ossia le norme per l'applicazione della *Prison Law*).

Il *Prison Act* era composto da 75 articoli suddivisi in 13 capitoli<sup>75</sup>. Questa legge distingueva, nell'art. 1, quattro tipi di strutture per la detenzione: quelle finalizzate alla detenzione con l'obbligo del lavoro carcerario (*chōeki* 懲役), quelle finalizzate alla detenzione senza l'obbligo del lavoro carcerario (*kinko* 禁固), quelle finalizzate alla reclusione per un periodo non superiore ai trenta giorni (*kōryū* 拘留) e quelle indirizzate ai detenuti in attesa di giudizio (*kōchi* 拘置). I detenuti venivano quindi indirizzati in una di queste quattro strutture per la detenzione in base alla sentenza<sup>76</sup>.

Un principio molto importante era inoltre quello della classificazione dei detenuti. I detenuti venivano divisi sulla base di specifiche caratteristiche ("sesso, nazionalità, tipo di pena, età e durata della pena"<sup>77</sup>; tendenza alla criminalità; disturbi fisici o mentali) valutate al momento del loro accesso nel penitenziario. Questa classificazione serviva a definire il trattamento adeguato ad ogni detenuto. Un'ulteriore classificazione veniva poi svolta in base al tipo di trattamento raccomandato<sup>78</sup>.

Sebbene non sia necessario elencare ogni articolo della suddetta legge, ce ne sono alcuni molto utili al fine di comprendere meglio il sistema penitenziario che è rimasto in vigore per quasi un secolo nel territorio giapponese<sup>79</sup>.

Innanzitutto va citato l'art. 1, comma 3 in quanto è stato molto contestato. Esso infatti permetteva, qualora ce ne fosse stato bisogno, la sostituzione delle ordinarie celle presso i penitenziari con quelle presso le stazioni di polizia, ossia quelle destinate alla carcerazione preventiva. Il sistema della carcerazione preventiva giapponese è stato, ed è tuttora, al centro di un intenso dibattito, sia a livello nazionale che internazionale, ed è la causa della mancata approvazione dei progetti di riforma discussi a partire dagli anni ottanta.

---

<sup>75</sup> Hōmushō (Ministero della Giustizia giapponese), *Shōwa 43-nenban hanzai hakusho* (White Paper on Crime 1968), 1968, [http://hakusyo1.moj.go.jp/jp/9/nfm/n\\_9\\_2\\_3\\_1\\_3\\_0.html](http://hakusyo1.moj.go.jp/jp/9/nfm/n_9_2_3_1_3_0.html), 27 gennaio 2021.

法務省、『昭和43年版犯罪白書』、1968年。

<sup>76</sup> YAMASHITA Kiyoshi, "Human Rights of Prisoners in Japan", *Victoria University of Wellington Law Review*, 29, 1, 1999, p. 75.

<sup>77</sup> Correction Bureau Ministry of Justice, *Correctional Institutions in Japan*, in "National Criminal Justice Reference Service (NCJRS)", 1973, p.14, <https://www.ncjrs.gov/pdffiles1/Photocopy/18083NCJRS.pdf>, 28 gennaio 2021, traduzione dell'autore.

<sup>78</sup> *Ibidem*.

<sup>79</sup> Tutti gli articoli del *Prison Act* sono disponibili al sito: <http://www.liosgr.jp/digitalroppo/m41hou028.html>.

Gli articoli 4 e 7 avrebbero dovuto prevedere delle garanzie per i detenuti. Infatti, l'art. 4 permetteva al Ministero della Giustizia di mandare dei funzionari governativi per compiere delle ispezioni nelle carceri almeno una volta ogni due anni. L'art. 7, invece, consentiva a ogni detenuto di presentare dei reclami scritti e rigorosamente sigillati (affinché le guardie carcerarie non potessero venire a conoscenza del contenuto), al Ministero della Giustizia in qualunque caso di insoddisfazione nei confronti del sistema carcerario. Tuttavia, il Ministero, come vedremo in seguito, spesso e volentieri sorvolava su questi articoli, almeno fino agli incidenti nel carcere di Nagoya.

Gli articoli 15, 19 e 60, infine, forniscono delle indicazioni riguardo i metodi di mantenimento dell'ordine e della disciplina all'interno dei penitenziari. L'art. 15, infatti, accenna all'isolamento (permesso solo se le condizioni mentali e fisiche del condannato lo consentono), mentre l'art. 19 afferma:

In case there is a fear of escape of an inmate or of his committing violence or suicide, or in case an inmate is outside the prison, instruments of restraint may be used.<sup>80</sup>

Al riguardo l'art. 48 del *Prison Law Enforcement Regulations* elenca i quattro tipi di mezzi di contenzione citati prima. Tali mezzi di contenzione sono: la camicia di forza, il bavaglio (strumento per impedire ai detenuti di parlare), le manette e la corda (*hojō* 捕縄)<sup>81</sup>. L'art. 60, invece, elenca le varie punizioni, come il divieto di consultare libri per tre mesi, il divieto di lavorare per dieci giorni o il divieto di fare esercizio fisico per cinque giorni<sup>82</sup>.

### **1.3 Tentativi di riforma precedenti la riforma del 2005**

Nonostante, come affermato precedentemente, il *Prison Act* fosse considerata una legge molto avanzata nel momento in cui entrò in vigore, è anche vero che rimase quasi invariata per ben novantasette anni. Ciò significa che non venne riformata né in seguito alle due Guerre Mondiali né con la riforma del Codice Penale e del Codice di Procedura Penale. Tuttavia con gli anni divenne evidente che la legge penitenziaria stava diventando obsoleta, soprattutto alla luce dei recenti sviluppi nel diritto internazionale. Quest'ultimo, infatti, si stava concentrando sempre più sulla difesa dei diritti umani e, in seguito all'emanazione di svariate norme, a

---

<sup>80</sup> Japanese Government, *The First Report of the Japanese Government under Paragraph 1 of Article 19 of the Convention against Torture and Other Cruel, Inhuman or Degrading Treatment or Punishment*, in "Ministry of Foreign Affairs of Japan", 2005, p. 98, [https://www.mofa.go.jp/policy/human/tourture\\_rep1/contents.pdf#K](https://www.mofa.go.jp/policy/human/tourture_rep1/contents.pdf#K), 28 gennaio 2021.

<sup>81</sup> *Ibidem*.

<sup>82</sup> JOHNSON, *Japanese...*, cit., pp. 137-138.

cominciare dalle *Mandela Rules* (o *United Nations Standard Minimum Rules for the Treatment of Prisoners*) del 1955, un trattamento umanitario nei confronti dei detenuti divenne una caratteristica fondamentale nelle moderne democrazie.

Ci furono nove modifiche al *Prison Act*, che tuttavia possono considerarsi pressoché irrilevanti. Tre modifiche furono apportate nel 1947. Una quarta modifica risale al 1949. La quinta e la sesta modifica furono apportate agli inizi degli anni cinquanta. La settima e l'ottava modifica furono apportate nel 1998 e nel 1999. Infine, la nona e ultima modifica venne apportata nel 2004 dalla Legge n. 89<sup>83</sup>.

Dal 1982 al 1993 vennero presentati per ben tre volte dal Governo alla Dieta dei disegni di legge volti a riformare la *Prison Law*. Tali disegni, tuttavia, vennero respinti tutte e tre le volte<sup>84</sup>. Questi fallimenti sono dovuti sia all'opposizione nei confronti della modifica delle clausole riguardanti il sistema della detenzione preventiva<sup>85</sup> sia allo scioglimento della Camera dei Rappresentanti<sup>86</sup>. Quello concernente la detenzione preventiva (*daiyō kangoku* 代用監獄) in Giappone è un tema alquanto spinoso, su cui non mi concentrerò più di tanto in quanto meriterebbe una tesi separata. Ad ogni modo, come accennato precedentemente, l'art. 1 comma 3 della *Prison Law* permetteva la detenzione nelle celle presso le stazioni di polizia, ossia nelle celle destinate alla carcerazione preventiva, qualora non ci fosse stato spazio nei penitenziari<sup>87</sup>. A causa della carenza di celle nelle carceri, quindi, questo tipo di detenzione divenne un sistema utilizzato di frequente ed anche per questo motivo le varie proposte di riformare tale sistema vennero rigettate.

Come sottolineato da *Human Rights Watch*<sup>88</sup> in un noto report del 1995 riguardante le carceri in Giappone, tuttavia, il sistema detentivo è stato varie volte revisionato attraverso direttive e regolamenti segreti del Ministero della Giustizia. Proprio a causa della segretezza di questi regolamenti l'opinione pubblica non era a conoscenza del loro contenuto. Inoltre, ogni

---

<sup>83</sup> Vedi: SAWANOBORI Bunji, "Reforming administration of prisons in japan: Human rights and japanese prison law", *Saskatchewan Law Review*, 69, 1, 2006, p.143.

<sup>84</sup> In particolare, la prima bozza venne presentata alla Dieta nell'aprile 1982 ma rigettata nel novembre 1983, la seconda venne presentata nell'aprile 1987 ma rigettata nel gennaio 1990 e la terza venne presentata nell'aprile 1991 ma rigettata nel luglio 1993.

<sup>85</sup> Correction Bureau, *Penal Institutions (Prisons / Juvenile Prisons / Detention Houses)*, in "Ministry of Justice", s.d.,

[http://www.moj.go.jp/EN/kyousei1/kyousei\\_kyousei03.html#:~:text=The%20Prison%20Act%2C%20which%20came,well%20as%20educational%20concerns%20for](http://www.moj.go.jp/EN/kyousei1/kyousei_kyousei03.html#:~:text=The%20Prison%20Act%2C%20which%20came,well%20as%20educational%20concerns%20for), 28 gennaio 2021.

<sup>86</sup> Correction Bureau, *Penal institutions in Japan*, in "Ministry of Justice", 2019, <http://www.moj.go.jp/content/001314589.pdf>, 28 gennaio 2021.

<sup>87</sup> Vedi: Human Rights Watch, *Prison Conditions in Japan*, New York, 1995, p. 1.

<sup>88</sup> Organizzazione non governativa con sede a New York che lotta per la difesa dei diritti umani a livello internazionale. Fu fondata nel 1978 e inizialmente si chiamava *Helsinki Watch*. Successivamente crebbe a livello internazionale e il suo nome venne cambiato così in *Human Rights Watch*.



prigione aveva delle proprie regole interne (che si dovevano conformare alle norme generali dettate dal ministero). Nello specifico, il report afferma quanto segue:

As indicated by our interviews, rules are generally similar from prison to prison, and they all regulate prison life down to the most minute details and govern virtually all areas of a prisoner's life, leaving no room for personal choices. Furthermore, according to testimonies from recently released prisoners who had served sentences of ten years or more, the rules have become stricter and the emphasis on discipline has grown in the period since the late 1980s. Examples of what aspects of life are covered by the rules include: where to place any object in the cell and how; where to write anything; what position to stand or sit during the daily cell inspection; how to sleep; how to march and more.<sup>89</sup>

Ad ogni modo il Ministero della Giustizia fornisce le date di alcuni degli atti normativi fondamentali emanati prima della promulgazione dell'attuale legge penitenziaria. In particolare, nel 1933 venne emanata l'Ordinanza per il Trattamento Progressivo dei Detenuti (*Ordinance for the inmates' progressive stage treatment*) che introdusse un sistema di premi e responsabilità sempre maggiori per i detenuti finalizzato al loro reinserimento in società. Nel 1946 vennero invece emanati i Principi Fondamentali per l'Applicazione del *Prison Act* (*Fundamental principles on application of the Prison Act*). Questi principi erano tre: il rispetto dei diritti umani, la riabilitazione del condannato e l'autosostentamento delle carceri. Con le Linee guida per le diagnosi e la classificazione dei detenuti del 1948 (*Guidelines for inmates' diagnoses and classification*) vennero sistematizzati i criteri scientifici di classificazione dei detenuti. Queste linee guida vennero poi perfezionate nel 1972 con un nuovo regolamento (*Regulation of inmates' classification*)<sup>90</sup>.

In seguito alla promulgazione della Costituzione del Giappone (*Nihon-koku kenpō* 日本国憲法) nel 1946 cominciò a emergere nel Paese la questione riguardante la tutela dei diritti umani. Infatti il governo decise di ratificare varie convenzioni internazionali come il Patto internazionale sui diritti civili e politici (ICCPR), che entrò in vigore nel 1979, o la Convenzione contro la tortura e altre pene o trattamenti crudeli, inumani o degradanti (CAT) che entrò in vigore nel 1999. Per quanto riguarda il trattamento dei detenuti, a livello globale il tema cominciò a venire trattato dalle organizzazioni internazionali a partire dal 1955, anno in cui si tenne il primo Congresso delle Nazioni Unite sulla Prevenzione del Crimine e la Giustizia Penale, il quale adottò le prime *Standard Minimum Rules for the Treatment of*

---

<sup>89</sup> Human Rights Watch, *Prison Conditions in Japan*, New York, 1995, p. xv.

<sup>90</sup> Correction Bureau, *Penal institutions in Japan*, in "Ministry of Justice", 2019, <http://www.moj.go.jp/content/001314589.pdf>, 28 gennaio 2021.



*Prisoners*. Delle norme internazionali che riguardano il trattamento dei detenuti ne parlerò in seguito, tuttavia le ho accennate in quanto è proprio grazie alle organizzazioni internazionali come l'Onu che il Giappone ha cominciato a prendere coscienza della necessità di una riforma del *Prison Act* e del sistema penitenziario nel suo complesso.<sup>91</sup> Tant'è che nel 1958 ci fu la prima (ma non ultima) azione legale contro la legislazione carceraria che portò alla sentenza di parziale incostituzionalità delle *Prison Law Enforcement Regulations*. L'Ordinanza venne poi riscritta nel 1966 e vennero incluse varie concessioni ai detenuti al fine di attenuare le agitazioni che si erano create<sup>92</sup> (in questi anni infatti ci furono numerosi atti di violenza da parte dei detenuti che chiedevano maggiori diritti).

I veri “catalizzatori”<sup>93</sup>, come li definisce Carol Lawson, della riforma penitenziaria in Giappone, tuttavia, furono senza dubbio gli “incidenti del carcere di Nagoya” avvenuti tra il 2001 e il 2002. Nel dicembre 2001 alcuni agenti penitenziari usarono un idrante per “pulire” un detenuto che era stato precedentemente trasportato in una cella di isolamento. Durante questa “pulizia” venne eseguita anche una pulizia anale che causò gravi danni interni al detenuto e la sua morte<sup>94</sup>. Nel maggio 2002 un altro detenuto di soli 49 anni morì, sempre in una cella di isolamento a causa dei sanguinamenti interni arrecati da un particolare mezzo di contenzione, tipico delle carceri giapponesi, che consiste in una cintura di cuoio unita a delle manette (*kawa-tejō* 手錠)<sup>95</sup>. Questa cintura venne usata anche nel terzo caso, nel settembre 2002, e causò al detenuto (il trentaquattrenne Yamashita Hideki) danni permanenti<sup>96</sup>. Non era certo la prima volta che succedeva qualcosa del genere. Tuttavia questa volta, l'8 novembre 2002, otto agenti penitenziari vennero arrestati per gli atti compiuti. Infatti, come fa notare Lawson, “it was the arrests and trials of the guards at Nagoya District Court rather than the incidents themselves that caught public attention worldwide”<sup>97</sup>. Gli incidenti di Nagoya, inoltre, accaddero in un periodo in cui l'importanza dei media nella politica cominciava ad essere rilevante (anche grazie all'allora primo ministro Koizumi Jun'ichirō). Quest'accresciuta importanza dei media portò in primo piano il ruolo dei cittadini nel

---

<sup>91</sup> Carol LAWSON, “Reforming Japanese corrections: catalysts and conundrums”, in Leon Wolff, Kent Anderson, Luke Nottage (a cura di), *Who Rules Japan? Popular Participation in Japan's Legal Process*, Northampton, Edward Elgar Publishing, 2015, pp.136-137.

<sup>92</sup> LAWSON, *Reforming...*, cit., p.136.

<sup>93</sup> LAWSON, *Reforming...*, cit., p.144.

<sup>94</sup> LAWSON, *Reforming...*, cit., pp.136 – 137.

<sup>95</sup> Silvia CROYDON, “Prison Law Reform in Japan: How the Bureaucracy was Held to Account Over the Nagoya Prison Scandal”, *The Asia-Pacific Journal*, 14, 5, 4, 2016, p.4.

<sup>96</sup> *Ibidem*.

<sup>97</sup> LAWSON, *Reforming...*, cit., p.145.

processo legislativo. In questo periodo, inoltre, i vari gruppi di supporto alle vittime di crimini iniziavano a far sentire la loro voce<sup>98</sup>.

Il fatto accaduto nel settembre 2002 emerse grazie all'Ordine degli Avvocati di Nagoya (la *Nagoya Bar Association*) che all'epoca dei fatti era in contatto con il detenuto in questione per via dei maltrattamenti che aveva già subito in passato dagli agenti penitenziari. Dalle sue dichiarazioni scaturì che Yamashita aveva cercato di denunciare i maltrattamenti attraverso il cosiddetto sistema *jōgan*, delineato dall'art. 7 della *Prison Law*. Ciò aveva scatenato le ire delle guardie carcerarie che lo portarono in una cella di isolamento. Fu proprio qui che subì i peggiori maltrattamenti<sup>99</sup>. Inizialmente l'allora Ministro della Giustizia, Moriyama Mayumi, si scusò dell'accaduto ma si giustificò riferendosi ad esso come "isolato"<sup>100</sup>. Tuttavia le varie ONG dimostrarono che l'accaduto non era affatto un caso isolato. Inoltre emerse che le denunce di Yamashita non raggiunsero mai il Ministro della Giustizia poiché furono bloccate prima dal personale del *Kyōsei kyoku* 矯正局 (il "Correction Bureau")<sup>101</sup>. Anzi, la cosa più sconcertante fu che divenne presto evidente che, per colpa dei funzionari governativi, il Ministro della Giustizia non era mai venuto a conoscenza di nessuna delle petizioni scritte dai carcerati<sup>102</sup>.

Nello sdegno generale della popolazione, portato dalla notevole copertura mediatica degli eventi, la Dieta capì che i tempi erano maturi per la riforma della legge carceraria. In realtà gli incidenti di Nagoya non fecero altro che accelerare l'emanazione di una riforma che il Ministero della Giustizia aveva già da tempo in mente di fare. Fu così che, durante i mesi successivi, il sistema penitenziario era al centro della discussione parlamentare e il 31 marzo 2003 venne istituito un Comitato per la Riforma dell'Amministrazione Penitenziaria (*Gyōkei kaikaku kaigi*), interno al PARC<sup>103</sup>. Tale Comitato si riunì per nove mesi, durante i quali alcuni membri visitarono molti penitenziari, sia in Giappone che all'estero, parlarono con vari detenuti e agenti penitenziari e fecero numerosi sondaggi<sup>104</sup>. Nel dicembre 2003 pubblicò un rapporto in cui, sotto lo slogan "国民に理解され、支えられる刑務所へ"<sup>105</sup> (per un carcere

---

<sup>98</sup> LAWSON, *Reforming...*, cit., pp.144-145.

<sup>99</sup> CROYDON, *Prison Law...*, cit., p.4.

<sup>100</sup> LAWSON, *Reforming...*, cit., p.147.

<sup>101</sup> Il Correction Bureau è la sezione del Ministero della Giustizia responsabile dell'amministrazione a livello nazionale del sistema carcerario.

<sup>102</sup> LAWSON, *Reforming...*, cit., p.147.

<sup>103</sup> Il PARC (*Policy Affairs Research Council*, in giapponese *seimu chōsakai* 政務調査会) è l'organo interno al Partito Liberaldemocratico (LDP) responsabile di delineare le politiche del partito.

<sup>104</sup> LAWSON, *Reforming...*, cit., p.150.

<sup>105</sup> Hōmushō (Ministero della Giustizia giapponese), *Heisei 16-nenban hanzai hakusho* (White Paper on Crime 2004), 2004, [http://hakusyo1.moj.go.jp/jp/48/nfm/n\\_48\\_2\\_2\\_4\\_1\\_2.html](http://hakusyo1.moj.go.jp/jp/48/nfm/n_48_2_2_4_1_2.html), 27 gennaio 2021.

che abbia la comprensione e il supporto dei cittadini), esponeva le sue raccomandazioni<sup>106</sup> per la riforma del sistema carcerario. Queste raccomandazioni erano legate a sei punti principali: il trattamento dei detenuti, la trasparenza dell'amministrazione penitenziaria, lo sviluppo di un sistema di lamentele per le violazioni dei diritti umani, l'assistenza medica, la formazione degli agenti penitenziari incentrata sui diritti umani e la gestione del personale. In seguito a tali raccomandazioni, il Ministero della Giustizia cominciò l'elaborazione della nuova legge. Al processo di revisione parteciparono attivamente anche membri della JFBA. Il processo di revisione si compose di due fasi. Dalla prima fase scaturì l'*Act on Penal Institutions and the Treatment of Sentenced Inmates*, il quale venne promulgato il 25 maggio 2005 ed entrò in vigore il 24 maggio dell'anno dopo. A causa di disaccordi interni, determinati ancora una volta dal sistema della detenzione preventiva, la legge venne modificata. In particolare vennero aggiunte disposizioni riguardanti il trattamento dei sospettati nelle celle per la detenzione preventiva, nonché riguardanti il trattamento dei detenuti condannati a morte. La modifica della legge venne approvata nel giugno 2006 ed entrò in vigore il 1 giugno 2007. Essa cambiò anche il nome della legge carceraria in vigore in *Act on Penal Detention Facilities and the Treatment of Inmates and Detainees*.

#### ***1.4 Act on Penal Detention Facilities and Treatment of Inmates and Detainees***

L'*Act on Penal Detention Facilities and the Treatment of Inmates and Detainees* (刑事収容施設及び被収容者等の処遇に関する法律, abbreviato in *Penal Detention Facilities Act*), ovvero la legge n. 50 del 25 maggio 2005, attualmente rappresenta la legge fondamentale per tutte le questioni riguardanti, come dice il nome stesso, le strutture per la detenzione e il trattamento dei detenuti. Essa si compone di 293 articoli, suddivisi in tre parti. La prima parte contiene le disposizioni generali e si compone di quattro capitoli, il primo dei quali (comprendente gli articoli 1 e 2) specifica lo scopo della legge e fornisce la definizione di alcuni termini (ciò è di notevole importanza nella comprensione di questo testo legislativo). La seconda parte riguarda il trattamento dei detenuti, compresi i detenuti in attesa di giudizio, ed è la parte più consistente (va infatti dall'art. 30 all'art. 285). Si compone anch'essa di

---

法務省、『平成16年版犯罪白書』、2004年。

<sup>106</sup> Vedi: Gyōkei kaikaku kaigi (Comitato per la Riforma dell'Amministrazione Penitenziaria), *Gyōkei kaikaku kaigi teigen - Kokumin ni rikai sare, sasaerareru keimusho he* (Raccomandazioni del Comitato per la Riforma dell'Amministrazione Penitenziaria - per un carcere che abbia la comprensione e il supporto dei cittadini), Tokyo, 2003, <http://www.moj.go.jp/content/000001612.pdf>.

行刑改革会議、『行刑改革会議提言 ～国民に理解され、支えられる刑務所へ～』、東京、2003年。

quattro capitoli che riguardano rispettivamente: i principi che regolano il trattamento dei detenuti, il trattamento dei detenuti nelle carceri, il trattamento dei detenuti in attesa di giudizio ed il trattamento dei detenuti nelle strutture penitenziarie della *Kaijō Hoan-chō* 海上保安庁, ovvero la Guardia Costiera Giapponese<sup>107</sup>. La terza e ultima parte contiene le disposizioni supplementari e si compone di cinque capitoli.

Al fine di integrare questa legge con dettagli utili per la sua applicazione venne emanata l'Ordinanza del Ministero della Giustizia n. 57 del 23 maggio 2006 (denominata *Regulation for Penal Institutions and Treatment of Inmates*)<sup>108</sup>.

In base al *White paper on crime* del 2018:

The Act on Penal Detention Facilities and the Treatment of Inmates and Detainees (Act No. 50 of 2005) stipulates the treatment of inmates aiming to stimulate their motivation for reformation and rehabilitation, and to foster their ability to adapt to social life by working on their sense of consciousness in accordance with their individual characteristics and circumstances, at the same time as respecting their human rights.<sup>109</sup>

Da questa definizione si può ben comprendere l'importanza che si è voluto dare alla riabilitazione del condannato e al suo reintegro in società, i quali possono essere raggiunti mediante un trattamento individualizzato e nel rispetto dei diritti umani. Nella sezione successiva viene infatti evidenziato il principio del trattamento individualizzato (“principle of individualized treatment<sup>110</sup>”). Ogni penitenziario deve quindi svolgere i necessari esami per valutare le caratteristiche del detenuto (“treatment assessment”<sup>111</sup>). Di tali esami, che devono anche considerare le circostanze che hanno portato il detenuto a commettere il crimine, si occupano, oltre a medici e psicologi, anche sociologi e pedagogisti. Dopo la valutazione e all'inizio della pena vengono assegnati a ciascun detenuto uno o più indici che individuano il trattamento adatto (“treatment indexes”<sup>112</sup>). Questi indici tengono conto dei tipi e dei contenuti di ciascun trattamento, nonché delle caratteristiche e delle tendenze criminali del

---

<sup>107</sup> La *Kaijō Hoan-chō* 海上保安庁, o *Japan Coast Guard* (JCG) è alle dipendenze del Ministero del territorio, infrastrutture e trasporti ed è responsabile della sicurezza della navigazione nelle acque territoriali giapponesi, nonché della protezione delle coste.

<sup>108</sup> Per maggiori dettagli, il testo completo è consultabile al link: <http://www.japaneselawtranslation.go.jp/law/detail/?ft=1&re=2&dn=1&x=65&y=16&co=01&ia=03&ja=04&ky=act+on+penal+detention+facilities+and+the+treatment+of+inmates+detainee&page=5>

<sup>109</sup> Ministry of Justice, *White paper on crime 2018 Part2/Chapter4/Section2*, in “Ministry of Justice”, 2018, <http://hakusyo1.moj.go.jp/en/67/nfm/mokuji.html>, 27 gennaio 2021.

<sup>110</sup> Ministry of Justice, *White paper on crime 2018 Part2/Chapter4/Section2/1*, in “Ministry of Justice”, 2018, [http://hakusyo1.moj.go.jp/en/67/nfm/n\\_67\\_2\\_2\\_4\\_2\\_1.html](http://hakusyo1.moj.go.jp/en/67/nfm/n_67_2_2_4_2_1.html), 27 gennaio 2021.

<sup>111</sup> *Ibidem*.

<sup>112</sup> *Ibidem*.

detenuto. Tutto ciò viene chiaramente citato nell'art. 84 del *Penal Detention Facilities Act*, il quale afferma anche che, in seguito alla valutazione del condannato, il personale carcerario deve determinare le linee guida che dovranno poi essere seguite nel trattamento. Le linee guida forniscono infatti “gli obiettivi, i contenuti e i mezzi”<sup>113</sup> del trattamento e, ove necessario, possono essere redatte tenendo conto dei desideri del condannato<sup>114</sup>. Tali linee guida possono essere generali o speciali. Quelle generali prevedono un trattamento volto a far sì che i detenuti: 1. capiscano i sentimenti della vittima e provino rimorso, 2. sviluppino un modo di pensare consono a condurre uno stile di vita regolare (in questo modo si aiuta la salute fisica e mentale del condannato) e 3. siano pronti a un futuro reintegro nella società. Per i detenuti di età inferiore ai 26 anni e per quelli che necessitano di uno specifico trattamento, invece, la guida del carcere è organizzata in modo diverso in quanto deve affrontare problematiche particolari come la tossicodipendenza o l'appartenenza alla criminalità organizzata<sup>115</sup>.

Shinkai raggruppa in cinque punti le maggiori innovazioni introdotte dalla nuova legge. Queste innovazioni sono:

- Increased transparency of prison administration, including the establishment of a Penal Institution Visiting Committee;
- Clear definition of the rights and obligations of inmates and the authority of officers;
- Enhanced correctional treatment for the re-entry of prisoners into society;
- Enhanced contacts with outside for prisoners, and
- Introduction of a new grievance mechanism.<sup>116</sup>

Di particolare importanza fu anche l'istituzione di un comitato, il *Penal Institution Visiting Committee*, per ogni penitenziario incaricato di ispezionare la struttura al fine di garantire una maggiore trasparenza nell'amministrazione penitenziaria.

In base all'art. 104, infine, l'amministrazione penitenziaria deve garantire in ogni struttura, ai detenuti che ne necessitano, un percorso scolastico adeguato e finalizzato a un regolare ritorno nella società<sup>117</sup>.

---

<sup>113</sup> Art. 84 comma 2 del *Act on Penal Detention Facilities and the Treatment of Inmates and Detainees*, traduzione dell'autore.

<sup>114</sup> Art. 84 comma 4 del *Act on Penal Detention Facilities and the Treatment of Inmates and Detainees*.

<sup>115</sup> Vedi: *White Paper on Crime 2018* del Ministero della Giustizia, disponibile al link: [http://hokusyo1.moj.go.jp/en/67/nfm/mokuji.html#p2\\_c4\\_s2\\_1](http://hokusyo1.moj.go.jp/en/67/nfm/mokuji.html#p2_c4_s2_1).

<sup>116</sup> SHINKAI Hiroyuki, “After Amendment of the Prison Law: Current Japanese Correctional Administration”, *International Journal of Comparative and Applied Criminal Justice*, 34, 2, 2010, p. 332.

<sup>117</sup> Art. 104 comma 1 del *Act on Penal Detention Facilities and the Treatment of Inmates and Detainees*.

## 1.5 Il Diritto Internazionale

All prisoners shall be treated with the respect due to their inherent dignity and value as human beings. No prisoner shall be subjected to, and all prisoners shall be protected from, torture and other cruel, inhuman or degrading treatment or punishment, for which no circumstances whatsoever may be invoked as a justification. The safety and security of prisoners, staff, service providers and visitors shall be ensured at all times.<sup>118</sup>

All prisoners shall be treated with the respect due to their inherent dignity and value as human beings.<sup>119</sup>

All persons under any form of detention or imprisonment shall be treated in a humane manner and with respect for the inherent dignity of the human person.<sup>120</sup>

Tutti e tre questi paragrafi rappresentano i primi articoli di alcune tra le più importanti convenzioni a livello internazionale che riguardano i diritti di detenuti. Durante il ventesimo secolo, e specialmente in seguito alle due guerre mondiali, infatti, le organizzazioni internazionali si sono sempre più concentrate sui diritti umani per poterli tutelare al meglio ed evitare che si ripetano di nuovo gli orrori della guerra. E i detenuti non vennero certamente esclusi da questi diritti. Anzi, alcuni degli strumenti del diritto internazionale concernenti i diritti umani vennero creati appositamente per tutelare coloro i quali erano stati privati della loro libertà.<sup>121</sup>

L'organizzazione fondamentale in questo contesto divenne l'Organizzazione delle Nazioni Unite, altrimenti detta ONU. L'art. 1 dello Statuto delle Nazioni Unite, infatti, cita:

The Purposes of the United Nations are:

1. To maintain international peace and security, and to that end: to take effective collective measures for the prevention and removal of threats to the peace, and for the suppression of acts of aggression or other breaches of the peace, and to bring about by peaceful means, and in conformity with the principles of justice and international law, adjustment or settlement of international disputes or situations which might lead to a breach of the peace;

---

<sup>118</sup> Regola 1 delle *Regole delle Nazioni Unite sullo standard minimo per il trattamento dei prigionieri* (risoluzione A/RES/70/175 del 2015).

<sup>119</sup> Principio 1 dei *Basic Principles for the Treatment of Prisoners* (risoluzione 45/112 del 14 dicembre 1990 dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite).

<sup>120</sup> Principio 1 del *Body of Principles for the Protection of All Persons under Any Form of Detention or Imprisonment* (risoluzione 43/173 del 9 dicembre 1988 dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite).

<sup>121</sup> Vedi: Andrew COYLE, Helen FAIR, *A Human Rights Approach to Prison Management: Handbook for Prison Staff. 3rd edition*, s.l., Institute for Criminal Policy Research at Birkbeck, University of London, 2018. Disponibile al link: [https://www.prisonstudies.org/sites/default/files/resources/downloads/handbook\\_3rd\\_ed\\_english\\_v5\\_web.pdf](https://www.prisonstudies.org/sites/default/files/resources/downloads/handbook_3rd_ed_english_v5_web.pdf)

2. To develop friendly relations among nations based on respect for the principle of equal rights and self-determination of peoples, and to take other appropriate measures to strengthen universal peace;
3. To achieve international co-operation in solving international problems of an economic, social, cultural, or humanitarian character, and in promoting and encouraging respect for human rights and for fundamental freedoms for all without distinction as to race, sex, language, or religion; and
4. To be a centre for harmonizing the actions of nations in the attainment of these common ends.<sup>122</sup>

I principali strumenti dell'ONU per la generale salvaguardia dei diritti umani sono: la Dichiarazione universale dei diritti umani (*Universal Declaration of Human Rights*), il Patto internazionale sui diritti civili e politici (*International Covenant on Civil and Political Rights*, ICCPR)<sup>123</sup> e il Patto internazionale sui diritti economici, sociali e culturali (*International Covenant on Economic, Social and Cultural Rights*, ICESCR)<sup>124</sup>. Tali strumenti contengono anche dei richiami ai diritti delle persone private della loro libertà. Nello specifico, per quanto riguarda il Patto internazionale sui diritti civili e politici, i diritti dei detenuti vengono citati nell'art 10 che afferma:

1. All persons deprived of their liberty shall be treated with humanity and with respect for the inherent dignity of the human person.
2.
  - (a) Accused persons shall, save in exceptional circumstances, be segregated from convicted persons and shall be subject to separate treatment appropriate to their status as unconvicted persons;
  - (b) Accused juvenile persons shall be separated from adults and brought as speedily as possible for adjudication.

---

<sup>122</sup> Art. 1 dello Statuto delle Nazioni Unite. Disponibile al link: <https://www.un.org/en/sections/un-charter/chapter-i/index.html>.

<sup>123</sup> Risoluzione 2200A (XXI) dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, adottata nel 1966 ed entrata in vigore il 23 Marzo 1976.

<sup>124</sup> Adottata e aperta alla firma, ratifica e adesione con la risoluzione 2200A (XXI) dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite del 16 dicembre 1966. Entrata in vigore il 3 gennaio 1976.



3. The penitentiary system shall comprise treatment of prisoners the essential aim of which shall be their reformation and social rehabilitation. Juvenile offenders shall be segregated from adults and be accorded treatment appropriate to their age and legal status.<sup>125</sup>

In aggiunta, va sicuramente citata la Convenzione contro la tortura e altre pene o trattamenti crudeli, inumani o degradanti (*Convention against Torture and Other Cruel, Inhuman or Degrading Treatment or Punishment* o CAT), stipulata a New York il 10 dicembre 1984<sup>126</sup>. Riferimenti ai diritti dei detenuti sono presenti negli articoli 6, 10 e 11. L'art. 11 in particolare afferma:

Each State Party shall keep under systematic review interrogation rules, instructions, methods and practices as well as arrangements for the custody and treatment of persons subjected to any form of arrest, detention or imprisonment in any territory under its jurisdiction, with a view to preventing any cases of torture.<sup>127</sup>

Oltre alle convenzioni principali esistono una serie di strumenti nel diritto internazionale che si rivolgono esclusivamente ai detenuti. I principali sono: le Regole delle Nazioni Unite sullo standard minimo per il trattamento dei prigionieri (*United Nations Standard Minimum Rules for the Treatment of Prisoners* o *Mandela Rules*)<sup>128</sup>, il Corpo di principi per la protezione di tutte le persone sottoposte a qualunque forma di detenzione o restrizione (*Body of Principles for the Protection of All Persons under Any Form of Detention or Imprisonment*)<sup>129</sup>, i Principi base per il trattamento dei detenuti (*Basic Principles for the Treatment of Prisoners*)<sup>130</sup>, le Regole delle Nazioni Unite relative al trattamento delle donne detenute e alle misure non detentive per le donne autrici di reato (*United Nations Rules for the Treatment of Women Prisoners and Non-custodial Measures for Women Offenders*, dette anche *Bangkok Rules*)<sup>131</sup> e le Regole minime standard delle Nazioni Unite sull'amministrazione della giustizia minorile

---

<sup>125</sup> Art. 10 del Patto internazionale sui diritti civili e politici. Disponibile al link: [http://www.integrazionemigranti.gov.it/normativa/documenti-ue/Documents/Patto%20diritti%20civili%20e%20politici\\_NY19661.pdf](http://www.integrazionemigranti.gov.it/normativa/documenti-ue/Documents/Patto%20diritti%20civili%20e%20politici_NY19661.pdf)

<sup>126</sup> Risoluzione 39/46 del 10 dicembre 1984 dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite.

<sup>127</sup> Art. 11 della Convenzione contro la tortura e altre pene o trattamenti crudeli, inumani o degradanti. Disponibile al link: [https://www.unhcr.it/wp-content/uploads/2016/01/Convenzione\\_contro\\_la\\_Tortura.pdf](https://www.unhcr.it/wp-content/uploads/2016/01/Convenzione_contro_la_Tortura.pdf)

<sup>128</sup> Originariamente le *Standard Minimum Rules for the Treatment of Prisoners* furono adottate durante la prima sessione della Commissione delle Nazioni Unite sulla Prevenzione del Crimine e la Giustizia Penale. Esse furono poi revisionate nel 2015 e rinominate le *Nelson Mandela Rules* in onore di Nelson Mandela, Presidente del Sud Africa, in quanto trascorse 27 anni in prigione a causa della sua lotta per i diritti umani e per la democrazia e la pace.

<sup>129</sup> Risoluzione 43/173 del 9 dicembre 1988 dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite.

<sup>130</sup> Risoluzione 45/112 del 14 dicembre 1990 dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite.

<sup>131</sup> Risoluzione 65/229 del 21 dicembre 2010 dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite.



(*United Nations Standard Minimum Rules for the Administration of Juvenile Justice* o *Regole di Pechino*)<sup>132</sup>.

Esistono anche delle norme internazionali che si rivolgono in modo particolare al personale che lavora a contatto con i detenuti. Tra le più importanti ci sono: il *Code of Conduct for Law Enforcement Officials*<sup>133</sup>, i *Principles of Medical Ethics relevant to the Role of Health Personnel, particularly Physicians, in the Protection of Prisoners and Detainees against Torture and Other Cruel, Inhuman or Degrading Treatment or Punishment*<sup>134</sup> e i *Basic Principles on the Use of Force and Firearms by Law Enforcement Officials*<sup>135</sup>.

Molto importanti sono anche alcune norme che, pur avendo validità in una limitata regione geografica, come le regole penitenziarie europee (*European Prison Rules*)<sup>136</sup> o la Convenzione americana dei diritti dell'uomo (*American Convention on Human Rights*)<sup>137</sup>, possono rappresentare un riferimento molto utile nell'implementazione degli standard internazionali dei vari ambiti per i singoli stati.

Infine, è doveroso menzionare il fatto che l'Onu ha a disposizione vari sistemi di controllo sui singoli stati membri. Primo fra tutti l'*Universal Periodic Review* (UPR), ossia un meccanismo del Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite (UNHRC) che consiste in vari controlli periodici (i controlli vengono normalmente svolti a "cicli" di quattro anni e mezzo) dei resoconti riguardanti la situazione dei diritti umani nei 193 Stati membri delle Nazioni Unite<sup>138</sup>. E in questi controlli, i diritti dei detenuti non vengono di certo messi da parte.

Il Giappone non è certamente estraneo a tutti questi meccanismi e strumenti del diritto internazionale. Esso entrò a far parte degli stati membri dell'Onu in seguito alla seconda guerra mondiale, il 18 dicembre 1956. Nel corso degli anni, ha poi ratificato molteplici trattati e convenzioni internazionali concernenti la salvaguardia dei diritti dell'uomo e più in particolare il sistema penitenziario e il trattamento dei detenuti. Queste convenzioni sono estremamente importanti per il Paese in quanto, come affermato precedentemente,

---

<sup>132</sup> Risoluzione 40/33 del 29 novembre 1985 dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite.

<sup>133</sup> Risoluzione 34/169 del 17 dicembre 1979 dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite.

<sup>134</sup> Risoluzione 37/194 del 18 dicembre 1982 dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite.

<sup>135</sup> Tali principi vennero adottati durante l'ottavo Congresso delle Nazioni Unite sulla Prevenzione della Criminalità e la Giustizia Penale, tenutosi all'Avana (Cuba), dal 27 agosto al 7 settembre 1990.

<sup>136</sup> Le Regole Penitenziarie Europee (EPR) vennero adottate per la prima volta nel 1973 dal Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa ma nel 1987 e nel 2006 vennero modificate. Esse mirano a standardizzare le norme degli Stati membri in materia penitenziaria. Le Regole Penitenziarie europee sono poi state aggiornate lo scorso 2 luglio dal Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa.

<sup>137</sup> Adottata dalla *Inter-american Specialized Conference on Human Rights* il 22 novembre 1969 a San José, Costa Rica. Vedi il link: <https://www.cidh.oas.org/basicos/english/basic3.american%20convention.htm>.

<sup>138</sup> Per maggiori informazioni vedi il link: <https://www.ohchr.org/EN/HRBodies/UPR/Pages/BasicFacts.aspx>.

l'applicazione dei principi umanitari nella gestione delle carceri e dei detenuti è considerata tutt'oggi un requisito fondamentale delle moderne democrazie.

In tale ottica il Giappone ha ratificato sia il Patto internazionale sui diritti civili e politici che il Patto internazionale sui diritti economici, sociali e culturali il 21 giugno 1979. La Convenzione contro la tortura e altre pene o trattamenti crudeli, inumani o degradanti venne inoltre ratificata il 29 giugno 1999.

Nel gennaio 2017, il governo giapponese, sulla base delle raccomandazioni poste dall'Onu nell' "Universal Periodic Review - Second Cycle (2012-2016)", ha redatto un rapporto intermedio sui progressi compiuti. In tale rapporto viene specificato che:

The Ministry of Justice makes use of various training opportunities to help officials at correction facilities, including prison officers, acquire knowledge on treaties and legislation related to various human rights issues, and relevant skills, which are necessary in order to treat inmates appropriately and effectively.<sup>139</sup>

Va infine notato che l'art. 98, comma 2 della Costituzione del Giappone afferma:

日本国が締結した条約及び確立された国際法規は、これを誠実に遵守することを必要とする。<sup>140</sup>

I trattati stipulati dal Giappone e le norme internazionali stabilite dalla nazione devono essere osservati fedelmente<sup>141</sup>.

Ciò significa che, sebbene la Costituzione sia la legge più importante per lo stato (ciò viene esplicitato nel comma 1), i trattati e le norme internazionali sono vincolanti e vengono recepiti dal diritto nazionale in modo automatico (senza quindi la necessità di un'ulteriore deliberazione della Dieta).

---

<sup>139</sup> The Government of Japan, *Mid-term Report on the progress made in the implementation of the recommendations issued at the second cycle of the Universal Periodic Review*, in "Ministry of Foreign Affairs", 2017, <http://www.mofa.go.jp/mofaj/files/000225031.pdf>, 28 gennaio 2021.

<sup>140</sup> Art. 98, comma 2 della Costituzione del Giappone. Disponibile al link: [http://www.japaneselawtranslation.go.jp/law/detail\\_main?id=174](http://www.japaneselawtranslation.go.jp/law/detail_main?id=174).

<sup>141</sup> Traduzione dell'autore.

## CAPITOLO 2

### Situazione attuale nelle carceri in Giappone

In questo secondo capitolo ho voluto concentrarmi sulla situazione attuale delle carceri giapponesi, su come vengono amministrare e su come sono strutturate. Come funziona l'amministrazione penitenziaria? Chi se ne occupa? Com'è la vita all'interno dei penitenzieri? Quanti detenuti ci sono attualmente e da chi è composta maggiormente la popolazione carceraria? Nello scrivere questo capitolo mi sono appunto posta queste e altre domande e ho cercato di darne una risposta quanto più concisa possibile.

#### 2.1 L'amministrazione penitenziaria a livello nazionale

Innanzitutto mi concentrerò sull'amministrazione penitenziaria.

Il sistema penitenziario in Giappone viene amministrato a livello nazionale, è quindi molto più centralizzato che in altri stati. È infatti sotto la responsabilità del Ministero della Giustizia (*Hōmu-shō* 法務省) e più in particolare dell'Ufficio degli Affari Penitenziari (noto come "Correction Bureau" o *Kyōsei-kyoku* 矯正局), uno dei sei uffici di cui si compone.

Dal 16 settembre 2020, la carica di Ministro della Giustizia nel nuovo gabinetto del primo ministro Yoshihide Suga è stata assegnata alla sessantasettenne Kamikawa Yōko, membro della Camera dei Rappresentanti e del Partito Liberal Democratico. Kamikawa, precedentemente, è già stata Ministro della Giustizia per ben due volte: dal 2014 al 2015 e dal 2017 al 2018.

Un'alta centralizzazione nell'amministrazione penitenziaria presenta sia pregi che difetti. Shinkai riassume bene i pregi, ossia:

uniform standards in planning and implementing overall administration, including budget, staff strength, and treatment programs for inmates; standardized system of nationwide recruitment and training of personnel; and, mutual cooperation and assistance between adult and juvenile correctional institutions.<sup>142</sup>

Indubbiamente un qualche tipo di decentramento nella gestione del sistema penitenziario è risultato necessario al fine di alleviare quella che Johnson chiama "pathological

---

<sup>142</sup> SHINKAI, *After...*, cit., p. 332.

bureaucracy”<sup>143</sup>. Ecco perché sono stati creati gli otto *Kyōsei kanku* 矯正管区 (“Regional Correction Headquarters”<sup>144</sup>), che si pongono a un livello intermedio tra l’amministrazione governativa e i singoli istituti penitenziari.

### 2.1.1 Il *Correction Bureau* del Ministero della Giustizia

Come detto prima, il *Correction Bureau* è l’ufficio, interno al Ministero della Giustizia, incaricato dell’amministrazione del sistema carcerario giapponese a livello nazionale. I suoi compiti includono la gestione di tutto ciò che ha a che fare con il trattamento dei detenuti e la loro classificazione ed educazione, la sicurezza delle carceri e il lavoro penitenziario, pilastro fondamentale nella riabilitazione del condannato. Esso è quindi responsabile di tutti i tipi di istituti penitenziari<sup>145</sup> che in Giappone si dividono in: carceri (o istituti per l’esecuzione delle pene), carceri minorili e istituti di custodia preventiva. Ci sono inoltre altre tre tipologie di strutture che sono sotto la responsabilità del *Correction Bureau*: gli *Shōnen-in* 少年院 (*Juvenile Training Schools*), gli *Shōnen-kanbestushō* 少年鑑別所 (*Juvenile Classification Homes*)<sup>146</sup> e i *Fujinhōdōin* 婦人補導院 (*Women's Guidance Homes*)<sup>147</sup>.

Attualmente il Giappone conta un totale di 184 istituti penitenziari. In particolare ci sono: 61 carceri, 6 carceri minorili, 8 istituti di custodia preventiva, 8 sedi carcerarie distaccate e 101 sedi distaccate degli istituti di custodia preventiva. Le carceri femminili, inoltre, sono 9, con 4 sedi distaccate, mentre sono 4 le strutture che accolgono i detenuti che necessitano di cure mediche speciali.

Tale Ufficio opera inoltre in cooperazione con gli altri Uffici del Ministero della Giustizia, in particolare con il *Rehabilitation Bureau* (*Hogo-kyoku* 保護局) e lo *Human Rights Bureau* (*Jinken-yōgo-kyoku* 人權擁護局). Mentre lo *Human Rights Bureau*, come dice il nome, si

---

<sup>143</sup> JOHNSON, *Japanese...*, cit., p.42.

<sup>144</sup> Traducibili come “quartier generali territoriali”.

<sup>145</sup> Per una maggiore chiarezza circa i termini che userò in questo capitolo ritengo necessario spiegarli dal punto di vista dell’ordinamento italiano. Ai sensi dell’art. 59 della Legge 26 luglio 1975 n. 354, “gli istituti per adulti dipendenti dall’amministrazione penitenziaria si distinguono in: 1) istituti di custodia preventiva; 2) istituti per l’esecuzione delle pene; 3) istituti per l’esecuzione delle misure di sicurezza; 4) centri di osservazione”. Gli istituti di custodia preventiva, o cautelare, sono rivolti ai detenuti in attesa di giudizio (art. 60 della suddetta legge); gli istituti per l’esecuzione delle pene sono le carceri propriamente dette, quindi destinate all’espiazione della pena (art. 61); gli istituti per l’esecuzione delle misure di sicurezza “si distinguono in: colonie agricole, case di lavoro; case di cura e custodia; ospedali psichiatrici giudiziari” (art. 62); i centri di osservazione sono istituti “previsti per attuare le attività di osservazione scientifica della personalità dei detenuti” (art.63).

<sup>146</sup> Sia gli *Shōnenin* che gli *Shōnenkanbestushō* sono traducibili come “riformatori” o “case correzione” (quindi istituti per la detenzione e la rieducazione dei minori).

<sup>147</sup> Traducibili come “Istituti per l’assistenza alle donne”.

occupa della salvaguardia dei diritti umani attraverso varie campagne di sensibilizzazione<sup>148</sup>, il *Rehabilitation Bureau* si occupa di tutte quelle misure alternative alla detenzione, come la libertà vigilata<sup>149</sup>.

Nel suo operato, il *Correction Bureau*, si serve di otto filiali locali, i *Regional Correction Headquarters*, che hanno principalmente il compito di supervisionare le strutture situate nelle varie giurisdizioni e di coordinare l'amministrazione delle stesse in modo da garantire un'appropriata gestione del sistema penitenziario in tutto il territorio nazionale<sup>150</sup>.

Il *Correction Bureau* nacque ufficialmente nel 1879 come ufficio interno all'allora Ministero della Giustizia, il *Naimu-shō* 内務省, e venne chiamato *Kangoku-kyoku* 監獄局 ("Prison Bureau"). Assunse la sua attuale forma, nonché il suo attuale nome, solo nel 1952.

Secondo il Bureau, per le varie strutture penali ci sono sei dipartimenti interni: il *Sōmu-bu* 総務部 ("General Affairs Division"), il *Shogū-bu* 処遇部 ("Treatment Division"), il *Kyōiku-bu* 教育部 ("Education Division"), l'*Imu-bu* 医務部 ("Medical Division"), il *Bunruishingi-shitsu* 分類審議室 ("Classification, Rehabilitation & Parole Division") e il *Kokusai taisaku-shitsu* 国際対策室 ("International Affairs Division")<sup>151</sup>. In particolare, la *General Affairs Division* è responsabile degli affari generali del carcere, dell'ammissione, nonché del rilascio dei detenuti, delle paghe del personale penitenziario, della gestione degli oggetti dei detenuti trattenuti, dei pasti e della fornitura delle cose necessarie ai detenuti all'interno del carcere (come vestiti o coperte). La *Treatment Division* è invece incaricata della gestione del trattamento dei detenuti, della loro sicurezza e del lavoro carcerario. Infine, la *International Affairs Division* si occupa dei detenuti stranieri.

Dettaglio particolarmente interessante riguardo il *Correction Bureau* è il suo logo. Esso infatti si compone di tre C e una S.

The yellow C of the logo mark represents 'Change (reformation and transformation)', the red C represents 'Challenge (passion for reformation)', and the blue C represents 'Cooperate

---

<sup>148</sup> Per maggiori informazioni vedi la sezione del sito del Ministero della giustizia riguardante lo Human Rights Bureau al link: <http://www.moj.go.jp/ENGLISH/HB/hb.html>.

<sup>149</sup> Per maggiori informazioni vedi la sezione del sito del Ministero della giustizia riguardante il Rehabilitation Bureau al link: [http://www.moj.go.jp/EN/hogo1/soumu/hogo\\_index.html](http://www.moj.go.jp/EN/hogo1/soumu/hogo_index.html).

<sup>150</sup> Per la lista degli otto *Regional Correction Headquarters* vedi: [http://www.moj.go.jp/EN/kyousei1/kyousei\\_kyousei16-01.html](http://www.moj.go.jp/EN/kyousei1/kyousei_kyousei16-01.html).

<sup>151</sup> Correction Bureau, *Penal institutions in Japan*, in "Ministry of Justice", 2019, <http://www.moj.go.jp/content/001314589.pdf>, 28 gennaio 2021.

(collaboration with citizens)'. The green letter S piercing through the three Cs stands for the bureau's resolve to gain public support by contributing to society (SOCIETY)"<sup>152</sup>.

### 2.1.2 Il Personale penitenziario

Il personale penitenziario in Giappone si compone di sei tipologie di soggetti. Gli agenti penitenziari si occupano della sicurezza all'interno delle mura carcerarie e di guidare i detenuti nella vita di tutti i giorni; gli agenti specializzati nel lavoro carcerario si occupano di fornire ai detenuti le indicazioni necessarie durante il loro lavoro; gli educatori si occupano della riabilitazione dei condannati, nonché dei corsi d'istruzione scolastica; gli agenti specializzati nella valutazione e nella classificazione dei detenuti; gli agenti incaricati della cura e del benessere dei detenuti che hanno delle difficoltà a condurre una vita indipendente (fondamentalmente anziani e detenuti con disabilità) e infine il personale medico si occupa di garantire cure mediche adeguate ad ogni detenuto (esso comprende sia medici ma anche farmacisti e infermieri)<sup>153</sup>.

Ai sensi dell'art. 13, commi 1 e 2 della legge riguardante il sistema carcerario, gli agenti penitenziari vengono designati dal Ministro della Giustizia, il quale stabilisce anche i relativi gradi. Il comma 3, invece, stabilisce che "the prison officers are to be given training necessary for promoting a better understanding of the human rights of inmates and for acquiring and developing knowledge and skills necessary for appropriately and effectively treating inmates"<sup>154</sup>.

In Giappone, infatti, sin dal periodo Meiji, la formazione del personale penitenziario ha sempre avuto un certo peso. Johnson definisce "pionieristico"<sup>155</sup> il ruolo di questo Paese nel creare un vero e proprio istituto per la formazione penitenziaria, istituto che trova le sue origini nel 1890 con il *kangokukan-renshūjo* 監獄官練習所 (il Centro di Addestramento per gli Ufficiali Penitenziari) grazie a Kurt von Seebach. Simili a questo istituto e precedenti ad esso ci furono solo quello fondato a Gand, in Belgio, nel 1834 (che venne ben presto chiuso) e quello presso la prigione di Luneburg, in Germania, del 1859 (anche se operò solo fino al 1868). Dei programmi per la formazione degli agenti penitenziari furono avviati anche presso il penitenziario di Louvain in Francia (nel 1867) e nel carcere di Regina Coeli a Roma (nel

---

<sup>152</sup> Correction Bureau, s.d., [http://www.moj.go.jp/EN/kyousei1/kyousei\\_index.html](http://www.moj.go.jp/EN/kyousei1/kyousei_index.html), 28 gennaio 2021.

<sup>153</sup> Correction Bureau, *Penal institutions in Japan*, in "Ministry of Justice", 2019, <http://www.moj.go.jp/content/001314589.pdf>, 28 gennaio 2021.

<sup>154</sup> Art. 13, comma 3 del *Act on Penal Detention Facilities and the Treatment of Inmates and Detainees*.

<sup>155</sup> Elmer H. JOHNSON, "Training of Prison Personnel in Japan: Century-Old and Persistent.", *Criminal Justice Policy Review*, 5, 1, 1991, p. 30.

1873)<sup>156</sup>. Il diretto predecessore dell'attuale istituto per la formazione penitenziaria è tuttavia il *Keimukan-renshūsho* 刑務官練習所 (traducibile come “Centro per la Formazione Carceraria”), fondato nel 1947. Nel marzo 1966 l'edificio venne trasferito a Fuchū e nel luglio 1969 venne rinominato *Kyōsei-kenshūsho* 矯正研修所 (“Training Institute for Correctional Personnel”, altrimenti conosciuto con l'acronimo TICP).

Attualmente la formazione è appunto svolta presso il *Training Institute for Correctional Personnel* di Tokyo e presso le altre sette filiali decentrate nei *Regional Correction Headquarters*. In questi istituti, gli aspiranti agenti penitenziari ricevono una formazione sia pratica che teorica su più ambiti utili per il loro lavoro, dall'utilizzo delle armi alle lezioni di diritto. I corsi sono inoltre suddivisi in primari, intermedi e avanzati. La loro giornata è rigorosamente prestabilita e sono tenuti ad alloggiare nel dormitorio adiacente all'istituto, dormitorio fornito di tutte le strutture necessarie, come la biblioteca, la mensa e la caffetteria<sup>157</sup>.

Per quanto riguarda il reclutamento, esso avviene sulla base degli esami svolti presso la *Jinjiin* 人事院 (“National Personnel Authority”, altrimenti conosciuta con l'acronimo NPA). Secondo l'NPA, nel 2018 all'esame di reclutamento si sono presentati 5027 candidati (di cui 1146 donne) e solo un quinto è risultato idoneo (nello specifico 1009 persone)<sup>158</sup>.

Nel sito del Ministero della Giustizia, inoltre, il lavoro come agente penitenziario, viene descritto in questi termini:

社会を守り、人と向き合い、更生に導く仕事です。<sup>159</sup>

Il lavoro che protegge la società, si confronta con le persone e guida verso la riabilitazione<sup>160</sup>.

Viene anche delineata dettagliatamente quella che è la “mission” del personale penitenziario. In particolare, “correctional administration contributes to the smooth operation of criminal and juvenile justice proceedings by securing the detention of inmates and respecting their

---

<sup>156</sup> *Ibidem*.

<sup>157</sup> Hōmushō 法務省 (Ministero della Giustizia giapponese), *Kyōsei-kenshūsho* 矯正研修所 (*Training Institute for Correctional Personnel*), s.d., [http://www.moj.go.jp/kyousei1/kyousei\\_kyousei18.html](http://www.moj.go.jp/kyousei1/kyousei_kyousei18.html), 28 gennaio 2021.

<sup>158</sup> National Personnel Authority, *Annual Report FY2018 (April, 2018 - March, 2019)*, in “National Personnel Authority”, 2020, <https://www.jinji.go.jp/en/recomme/annual2018/pdf/00Fulltext.pdf>, 28 gennaio 2021.

<sup>159</sup> Hōmushō (Ministero della Giustizia giapponese), *Keimu-kan saiyō shiken* (Esame per il reclutamento del personale penitenziario), 2020, [http://www.moj.go.jp/kyousei1/kyousei\\_kyousei13.html](http://www.moj.go.jp/kyousei1/kyousei_kyousei13.html), 28 gennaio 2021.

法務省、『刑務官採用試験』、2020年。

<sup>160</sup> Traduzione dell'autore.

human rights while implementing appropriate treatment according to their legal status”<sup>161</sup>. Fondamentale rimane quindi il fatto che gli agenti penitenziari devono sempre agire nel rispetto dei diritti umani del detenuto. Sempre in questo documento viene puntualizzato l’importante ruolo che il personale penitenziario gioca nel prevenire la recidiva. Esso infatti “will effectively provide education, guidance and rehabilitation support that helps prevent recidivism based on knowledge backed by expertise and being aware of the suffering and pain of crime victims and their families”<sup>162</sup>. Questo ovviamente cercando di assicurare la sicurezza all’interno delle mura carcerarie con un atteggiamento risoluto ma che tenga conto della specificità di ogni condannato, “厳しさの中にも優しさをもって接しています”<sup>163</sup> (anche nella durezza, trattarli con gentilezza<sup>164</sup>).

Quello del personale penitenziario in Giappone è un lavoro che segue il modello gerarchico, nonché il sistema *shūshin-koyō* 終身雇用, ossia il sistema dell’impiego a vita. Generalmente, infatti, chi intraprende questo percorso ci rimane per tutta la vita e può accedere a tutta una serie di promozioni e premi che scattano in base all’anzianità di servizio<sup>165</sup>. Questo schema vale anche per il personale interno al *Correction Bureau*. Qui, “each position is subject to formal or implied rules of conduct and offers authority and prestige for motivating the occupant”<sup>166</sup>.

La settimana lavorativa è in linea teorica di 38 ore e 45 minuti, mentre le ferie annuali comprendono venti giorni (oltre ai congedi per malattia e agli altri congedi)<sup>167</sup>. Al personale penitenziario, inoltre, viene richiesto di alloggiare accanto al carcere in cui lavora, anche se generalmente nell’assegnare un agente a un determinato carcere si tiene conto della sua volontà. Sono quindi spesso presenti accanto al carcere stesso dei condomini che ospitano gli agenti penitenziari e le loro famiglie<sup>168</sup>.

---

<sup>161</sup> Correction Bureau, *Mission of Correctional Personnel*, in “Ministry of Justice”, 2019, <http://www.moj.go.jp/content/900001067.pdf>, 28 gennaio 2021.

<sup>162</sup> *Ibidem*.

<sup>163</sup> Hōmushō (Ministero della Giustizia giapponese), *Keimu-kan saiyō shiken* (Esame per il reclutamento del personale penitenziario), 2020, [http://www.moj.go.jp/kyousei1/kyousei\\_kyousei13.html](http://www.moj.go.jp/kyousei1/kyousei_kyousei13.html), 28 gennaio 2021.

法務省、『刑務官採用試験』、2020年。

<sup>164</sup> Traduzione dell’autore.

<sup>165</sup> JOHNSON, *Japanese...*, cit., p.67.

<sup>166</sup> *Ibidem*.

<sup>167</sup> Hōmushō (Ministero della Giustizia giapponese), *Keimu-kan saiyō shiken* (Esame per il reclutamento del personale penitenziario), 2020, [http://www.moj.go.jp/kyousei1/kyousei\\_kyousei13.html](http://www.moj.go.jp/kyousei1/kyousei_kyousei13.html), 28 gennaio 2021.

法務省、『刑務官採用試験』、2020年。

<sup>168</sup> Alison YOUNG, “Japanese atmospheres of criminal justice”, *The British Journal of Criminology*, 59, 4, 2019, p. 774.



Oltre al personale penitenziario vero e proprio, il sistema giapponese è noto perché cerca la collaborazione dei volontari, ossia di privati cittadini con competenza in un determinato ambito i quali aiutano i detenuti nella loro riabilitazione e reinserimento in società senza percepire alcun compenso. A tal proposito è stato istituito nel 1953 il *dokushi-mensetsu-iin* 篤志面接委員 (“Voluntary Visitors System”). Tra i volontari, particolare importanza hanno i cappellani che forniscono supporto spirituale ai detenuti che lo richiedono<sup>169</sup>.

### 2.1.3 Ispezioni e Meccanismi di lamentela

Dopo gli episodi accaduti nel carcere di Nagoya tra il 2001 e il 2002, il governo giapponese ha ritenuto necessario riformare in primo luogo il sistema delle ispezioni nelle strutture penitenziarie e i vari meccanismi di reclamo a disposizione dei detenuti per denunciare le violazioni dei diritti umani subite.

Con la nuova legge è stato istituito nei maggiori penitenziari un *Penal Institution Visiting Committee*. Attualmente sono presenti 75 di questi comitati, ognuno dei quali è composto da un massimo di 10 membri scelti dal Ministro della Giustizia “from among persons of integrity and insight with a passionate interest in the improvement of the administration of penal institutions”<sup>170</sup>. I membri dei comitati rimangono in carica un anno e possono essere rieletti<sup>171</sup>. Ogni comitato ha il compito di valutare l’amministrazione penitenziaria dell’istituto di competenza attraverso visite e colloqui con i detenuti. Trasmette poi le sue osservazioni al direttore del carcere il quale è tenuto a prendere delle misure adeguate in caso di critiche. Questo sistema è stato creato al fine di “ensure the transparency of administration of the penal institution, improve the administration of the penal institution, and enhance the partnership between the penal institutions and the community”<sup>172</sup>. Una volta all’anno il Ministero della Giustizia pubblica poi un riassunto delle osservazioni di ogni comitato e delle misure prese dai direttori delle carceri<sup>173</sup>. Secondo il *White Paper on Crime* relativo all’anno 2019, durante il 2018 sono state svolte 460 riunioni, 165 visite agli istituti penitenziari e 452 colloqui con i

---

<sup>169</sup> Vedi: Correction Bureau, *Volunteers Supporting Correction*, in “Ministry of Justice”, s.d., [http://www.moj.go.jp/EN/kyousei1/kyousei\\_kyouse09.html](http://www.moj.go.jp/EN/kyousei1/kyousei_kyouse09.html).

<sup>170</sup> Correction Bureau, *Penal institutions in Japan*, in “Ministry of Justice”, 2019, <http://www.moj.go.jp/content/001314589.pdf>, 28 gennaio 2021.

<sup>171</sup> Art. 8, comma 3 del *Act on Penal Detention Facilities and the Treatment of Inmates and Detainees*.

<sup>172</sup> Correction Bureau, *Penal institutions in Japan*, in “Ministry of Justice”, 2019, <http://www.moj.go.jp/content/001314589.pdf>, 28 gennaio 2021.

<sup>173</sup> Art. 10 del *Act on Penal Detention Facilities and the Treatment of Inmates and Detainees*.

detenuti. Inoltre, 469 pareri sono stati presentati dal comitato ai direttori delle strutture penitenziarie<sup>174</sup>.

Per quanto riguarda i meccanismi che i detenuti hanno a disposizione per presentare le loro lamentele, esistono tre metodi: chiedere un riesame, effettuare una segnalazione o presentare un reclamo.

La richiesta di riesame può essere presentata dal detenuto al sovrintendente del *Regional Correction Headquarter* qualora non fosse soddisfatto delle misure prese nei suoi confronti e che rientrano tra quelle previste dall'art. 157 della legge in materia di trattamento penitenziario. Esempi possono essere divieti o restrizioni alla corrispondenza oppure divieti o restrizioni all'accesso ai libri. Tale richiesta deve essere presentata entro trenta giorni dalla data di notifica della sanzione disciplinare<sup>175</sup>. Il sovrintendente del *Regional Correction Headquarter* deve poi condurre le necessarie indagini e prendere una decisione entro novanta giorni<sup>176</sup>. Nel caso la decisione non soddisfi il detenuto, quest'ultimo può ripresentare una richiesta di riesame direttamente al Ministero della Giustizia<sup>177</sup>.

Quando un detenuto ritiene che sia stato fatto nei suoi confronti un uso ingiustificato della forza o dei mezzi di contenzione (compresa la cella d'isolamento), ai sensi dell'art. 163, lo stesso può segnalare l'accaduto al sovrintendente del *Regional Correction Headquarter*, entro trenta giorni. Anche in questo caso, il sovrintendente del *Regional Correction Headquarter* deve condurre le necessarie indagini e prendere i necessari provvedimenti<sup>178</sup>. E anche in questo caso, se il detenuto non è soddisfatto della decisione, può rivolgersi direttamente al Ministero della Giustizia<sup>179</sup>.

Nell'esaminare le richieste di riesame e le segnalazioni dei detenuti, il Ministero della Giustizia si avvale del supporto di un organo consultivo, il *Chōsa-kentō-kaigi* 調査検討会議 (“Complaint Review Panel”) composto da esperti<sup>180</sup>.

---

<sup>174</sup> Hōmushō (Ministero della Giustizia giapponese), *Reiwa gan'nen-ban hanzai hakusho (White Paper on Crime 2019)*, 2019, [http://hakusyō1.moj.go.jp/66/nfm/n66\\_2\\_3\\_1\\_4\\_4.html](http://hakusyō1.moj.go.jp/66/nfm/n66_2_3_1_4_4.html), 27 gennaio 2021.

法務省、『令和元年版 犯罪白書』、2019年。

<sup>175</sup> Art. 158, comma 1 del *Act on Penal Detention Facilities and the Treatment of Inmates and Detainees*.

<sup>176</sup> Artt. 160, comma 1 e 161, comma 1 del *Act on Penal Detention Facilities and the Treatment of Inmates and Detainees*.

<sup>177</sup> Art. 162, comma 1 del *Act on Penal Detention Facilities and the Treatment of Inmates and Detainees*.

<sup>178</sup> Art. 164 del *Act on Penal Detention Facilities and the Treatment of Inmates and Detainees*.

<sup>179</sup> Art. 165, comma 1 del *Act on Penal Detention Facilities and the Treatment of Inmates and Detainees*.

<sup>180</sup> Japan Federation of Bar Associations, *Information for Prison Inmates (Fourth Edition)*, 2016, [https://www.nichibenren.or.jp/library/ja/legal\\_aid/on-duty\\_lawyer/data/jyukeisha\\_jp4.pdf](https://www.nichibenren.or.jp/library/ja/legal_aid/on-duty_lawyer/data/jyukeisha_jp4.pdf), 28 gennaio 2021.

Se, infine, il detenuto vuole presentare un reclamo concernente qualsiasi tipo di trattamento ricevuto (o concernente qualsiasi misura presa nei suoi confronti)<sup>181</sup> può farlo senza limitazioni di tempo. Il detenuto può presentare un reclamo al Ministero della Giustizia (in forma scritta), ad un ispettore del *Penal Institution Visiting Committee* o al direttore del carcere (in forma scritta o orale).

Il contenuto delle lamentele deve essere tenuto segreto e gli agenti penitenziari non possono in alcun modo venirne a conoscenza<sup>182</sup>. Inoltre, gli agenti non devono trattare un detenuto che ha utilizzato uno di questi tre meccanismi per le lamentele in modo discriminatorio<sup>183</sup>.

Pronti ad accogliere le lamentele dei detenuti che riguardano nello specifico le violazioni dei diritti umani ci sono anche i *Jinkeniyōgo-iinkai* 人権擁護委員会 (“Human Rights Protection Committee”), ossia i comitati interni alla JFBA, composti da avvocati specializzati nella difesa dei diritti umani. In questo caso è necessario scrivere una lettera all’Ordine degli avvocati competente nella zona e quest’ultimo provvederà a svolgere le relative indagini. Questo tipo di procedura, tuttavia, “do not [...] provide tangible relief to individuals”<sup>184</sup> e l’associazione non può imporre sanzioni nei confronti degli agenti penitenziari nei casi di violazione dei diritti umani. Infatti,

the actions of the Human Rights Protection Committees are intended to call the attention of an institution that has committed a human rights violation by the authority of the Committees and by announcing their opinions through the press to urge the institution to make an improvement and, at the same time, to prevent a similar type of human rights violation in the future.<sup>185</sup>

## **2.2 Dati e cambiamenti concernenti il numero e le caratteristiche della popolazione carceraria in Giappone<sup>186</sup>**

La relativa “tranquillità” (in termini di suicidi, evasioni e rivolte) delle carceri giapponesi è probabilmente resa possibile anche dal limitato afflusso di detenuti. Infatti, il Giappone non ha mai dovuto affrontare un grave problema di sovraffollamento carcerario, se non per un breve periodo in seguito alla seconda guerra mondiale, durante i disordini sociali che ne

---

<sup>181</sup> Art. 165, comma 1 del *Act on Penal Detention Facilities and the Treatment of Inmates and Detainees*.

<sup>182</sup> Art. 169, comma 1 del *Act on Penal Detention Facilities and the Treatment of Inmates and Detainees*.

<sup>183</sup> Art. 170 del *Act on Penal Detention Facilities and the Treatment of Inmates and Detainees*.

<sup>184</sup> Japan Federation of Bar Associations, *Information for Prison Inmates (Fourth Edition)*, 2016, [https://www.nichibenren.or.jp/library/ja/legal\\_aid/on-duty\\_lawyer/data/jyukeisha\\_jp4.pdf](https://www.nichibenren.or.jp/library/ja/legal_aid/on-duty_lawyer/data/jyukeisha_jp4.pdf), 28 gennaio 2021.

<sup>185</sup> *Ibidem*.

<sup>186</sup> Tutti i dati scritti in questo paragrafo sono presi dalle statistiche ufficiali pubblicate dal Ministero della Giustizia di anno in anno, vedi il link: [http://www.moj.go.jp/housei/toukei/toukei\\_index2.html](http://www.moj.go.jp/housei/toukei/toukei_index2.html).

conseguirono. Nel 1949 c'erano ben 96.609 detenuti in tutto il paese ma questo numero scese quasi ininterrottamente fino a raggiungere le 45.082 unità (meno della metà) nel 1992. Tuttavia, a partire dal 1994 e fino al 2006 si verificò un costante aumento della popolazione carceraria e il numero di detenuti raggiunse le 81.255 unità (in 50 anni di storia giapponese non si era mai registrato un numero così elevato)<sup>187</sup>. Un aumento così ripido è sicuramente in linea con il percepito aumento della criminalità dei primi anni Duemila, il quale ha portato a un irrigidimento nella legislazione penale e alla revisione del Codice Penale nel 2004<sup>188</sup>. Altri fattori sono i cambiamenti demografici (quindi l'aumento e l'invecchiamento della popolazione) ed economici (come la globalizzazione e lo scoppio della bolla economica)<sup>189</sup>.

A fattori demografici ed economici è dovuto anche il cambiamento della composizione della popolazione carceraria. Infatti, in analogia con il fatto che il Giappone è il Paese con più anziani al mondo, le carceri giapponesi hanno un tasso significativamente elevato di detenuti anziani, tasso che negli ultimi anni non ha fatto altro che aumentare. Ciò, com'è comprensibile sta causando non pochi problemi all'amministrazione penitenziaria. Gli anziani, infatti, non potendo svolgere il lavoro carcerario, rappresentano solo una spesa per lo stato, anche perché richiedono un supporto e delle cure mediche notevolmente maggiori degli altri detenuti. L'invecchiamento della popolazione detenuta è un fenomeno che ultimamente sta attirando l'attenzione di molte testate giornalistiche<sup>190</sup>. Le cause sono tuttavia complesse da spiegare. Una di esse è sicuramente il prolungamento della durata massima della pena detentiva, introdotto dalla revisione del Codice Penale del 2004, insieme a un irrigidimento del sistema penitenziario nel concedere la libertà vigilata. Il *Japan Times* riporta le parole, molto significative, che Hamai disse durante un'intervista, ossia: "more people serving indefinite sentences die in prison than get paroled"<sup>191</sup>. Inoltre il Giappone soffre particolarmente di un tasso di recidiva dei criminali molto alto. Come spiega il *Japan Times*: "many ex-cons can't adjust to life outside and so purposely get arrested in order to be sent

---

<sup>187</sup> HAMAI Koichi, Tom ELLIS, "Crime and Punishment in Japan", in Wesley G. Jennings, George E. Higgins, Mildred M. Maldonado-Molina (a cura di), *The Encyclopedia of Crime and Punishment*, s.l., Wiley-Blackwell, 2015, p. 10.

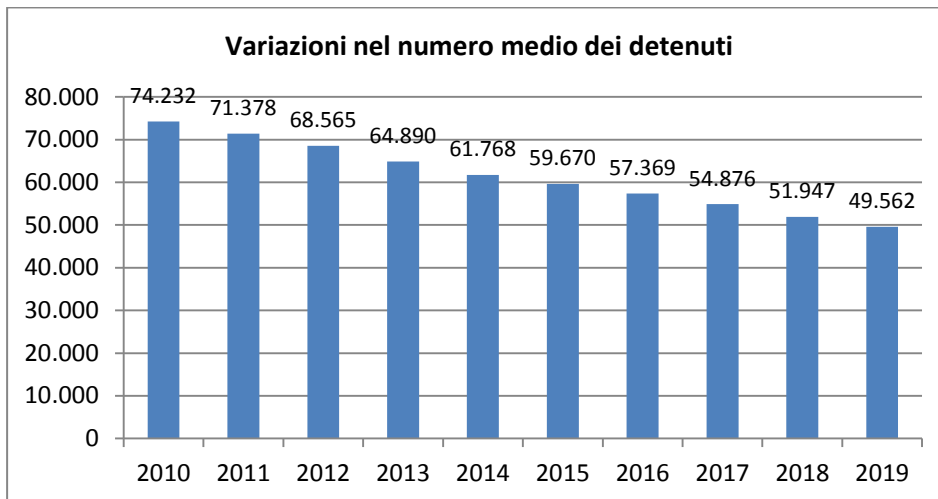
<sup>188</sup> La durata massima di reclusione per un singolo reato venne aumentata portandola a vent'anni (prima era di quindici anni) e la durata minima per il reato di omicidio venne aumentata da tre a cinque anni. In questo modo venne limitata anche la possibilità di rilasciare il detenuto prima di aver scontato l'intera pena in regime di libertà vigilata.

<sup>189</sup> SHINKAI, *After...*, cit., p. 337.

<sup>190</sup> Philip BRASOR, "Media starts to focus on Japan's aging prison population", *The Japan Times*, 2017, <https://www.japantimes.co.jp/news/2017/01/28/national/media-national/media-starts-focus-japans-aging-prison-population/>, 28 gennaio 2021.

<sup>191</sup> *Ibidem*.

back to the only home they know”<sup>192</sup>. Ma soprattutto molti pensionati giapponesi cercano volontariamente il carcere. Questo perché la vita per i pensionati in Giappone non è per nulla facile (le difficoltà sono soprattutto economiche e date dalla solitudine della vita quotidiana) e gli anziani “often prefer a government-subsidized life behind bars to an isolated, destitute one on the outside”<sup>193</sup>.



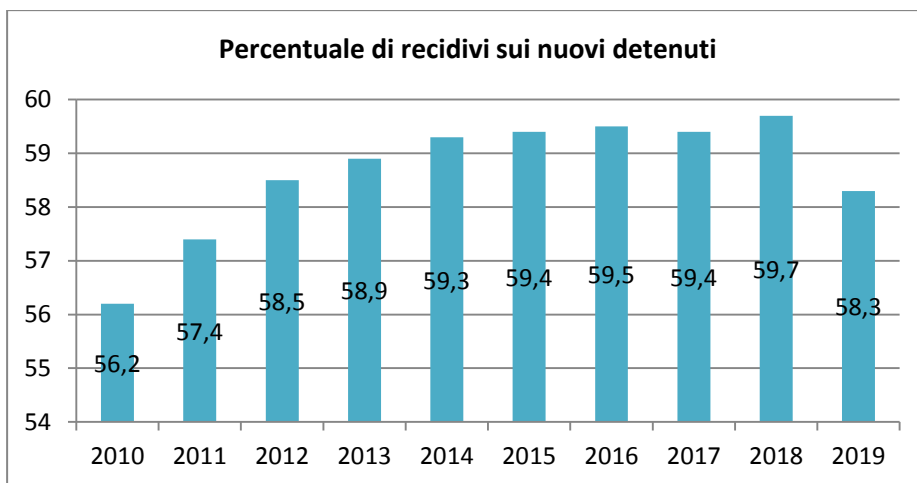
**Grafico 1. Variazioni nel numero medio dei detenuti**

Il grafico 1 mostra l’andamento del numero medio annuale dei detenuti nel decennio 2010-2019. Come si può ben notare il numero dei detenuti sta di anno in anno diminuendo. Nel 2019 erano presenti in media 49.562 detenuti in tutto il Giappone (di cui 4.114 donne), mentre alla fine dell’anno il numero è ulteriormente sceso fino a 48.429. In linea con questi dati, anche il tasso di affollamento delle carceri è costantemente sceso. Se nel 2010 era dell’80,9 per cento, alla fine del 2019 era del 55,1 per cento<sup>194</sup>. Sempre nel 2019 i nuovi detenuti erano 17.464 e di questi oltre il 58 per cento (nello specifico 10.187 detenuti) erano recidivi. Il tasso di recidiva è quindi molto alto in Giappone e, come mostra il grafico 2, questa tendenza aumenta di anno in anno. La recidiva porta come detto prima a un invecchiamento della popolazione carceraria (grafico 3). Infatti, se nel 2010 i detenuti con più di 60 anni erano il 15,1 per cento, nel 2019 la percentuale è salita fino a raggiungere il 18,9.

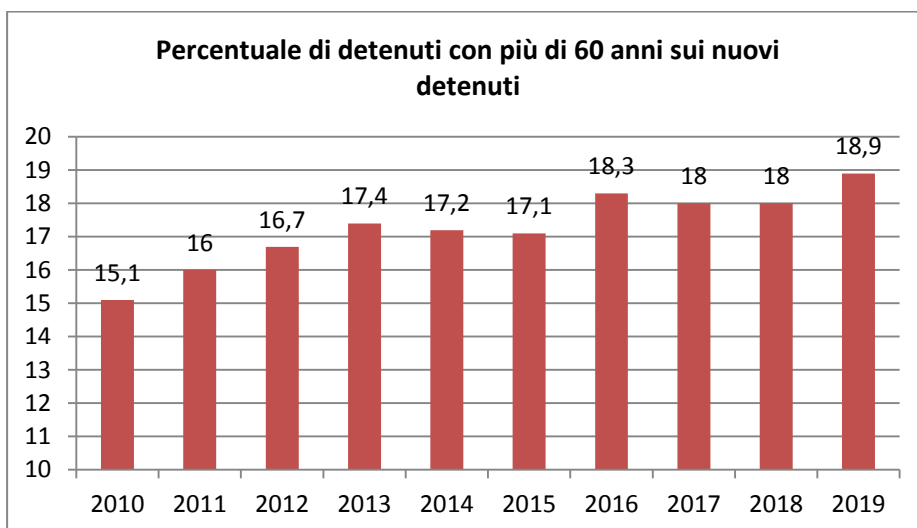
<sup>192</sup> *Ibidem*.

<sup>193</sup> MATSUYAMA Kanoko, “Some prisons in Japan becoming 'like nursing homes' amid surge in elderly offenders”, *The Japan Times*, 2015, <https://www.japantimes.co.jp/news/2015/04/16/national/social-issues/prisons-japan-becoming-like-nursing-homes-amid-surge-elderly-offenders/>, 28 gennaio 2021.

<sup>194</sup> Basti pensare che, secondo il giornale “Il Sole 24 Ore”, il tasso di affollamento delle carceri in Italia è attualmente del 106,1 per cento. Tuttavia, secondo lo stesso giornale, in 24 strutture esso supera ancora il 140 per cento e in tre carceri eccede il 170 per cento. (Vedi: Andrea CARLI, “Carceri, Antigonè: si attenua l’effetto delle misure per contrastare il coronavirus tra i detenuti”, *Il Sole 24 Ore*, 2020, <https://www.ilssole24ore.com/art/carceri-antigone-si-attenua-l-effetto-misure-contrastare-coronavirus-i-detenuti-ADjf5Qi>).



**Grafico 2. Percentuale di recidivi sui nuovi detenuti**



**Grafico 3. Percentuale di detenuti con più di 60 anni sui nuovi detenuti**

Per quanto riguarda reati commessi, ben il 34,8 per cento dei detenuti è in carcere per furto, il 25,1 per cento per reati connessi alla droga<sup>195</sup> e il circa il 10 per cento per truffa. I detenuti in carcere per reati violenti come l’omicidio o la rapina sono invece in percentuale minore (1,1 per cento per omicidio, 2,1 per cento per rapina e il 4,7 per cento per lesioni).

Un’ultima tendenza importante nelle carceri giapponesi consiste nell’aumento dei detenuti di nazionalità straniera, perlomeno a partire dal 2016. Alla fine del 2019, i detenuti stranieri erano 2.862, ossia il 5,9 per cento di tutti i detenuti (nel 2016 erano il 5,4 per cento). Nella maggior parte dei casi si tratta di detenuti provenienti dalla Cina (26,6 per cento di tutti i detenuti stranieri), dal Brasile (9,5 per cento), dal Vietnam (8,9 per cento) e dalla Thailandia (5,7 per cento).

<sup>195</sup> Precisamente per violazioni della *Kakuseiza-torishimari-hō* 覚せい剤取締法 (legge n. 252 del 30 giugno 1951), ossia lo “Stimulants Control Act”.

### 2.3 La vita all'interno del carcere

Per quanto la nuova legge abbia migliorato il trattamento dei detenuti, la vita all'interno del carcere non è certamente facile come all'esterno. Data la natura stessa di questa istituzione, infatti, le vite dei detenuti sono costornate da obblighi e divieti, controlli e restrizioni e sono minuziosamente programmate in ogni loro aspetto.

Molte carceri in Giappone sono situate in contesti relativamente remoti (come tante in Hokkaidō), altre tuttavia si trovano in ambienti urbani, come quello di Kyoto che inizialmente venne costruito lontano da zone molto abitate ma poi venne inglobato dalla città stessa con la sua espansione<sup>196</sup>. In questo carcere “prisoners are housed in two-storey blocks, with cells located on two sides off long central corridors. On the lower floor, some small cells accommodate one prisoner at a time, but on the first floor, cells hold six prisoners at a time”<sup>197</sup>. Le celle sono generalmente appena sufficienti per contenere i futon dei detenuti, il fornello per cucinare e la toilette. Al proposito colpiscono molto le parole della professoressa Young:

A visitor looking into the cell through its small corridor window would be able to discern very little about any individual within it; instead, personality dissolves into the group of bundled mattresses and belongings [...]. When the prisoners are out of the cells and in the workshops, their bodily traces are rendered almost invisible.<sup>198</sup>

Ogni cella è dotata di due piccole finestre, una che si affaccia al corridoio e l'altra verso l'esterno. La finestra verso l'esterno, tuttavia, non lascia trasparire nulla del mondo esterno. “According to prison staff, being able to see out is considered risky, and flat, untextured, beige metal screens have been affixed to the outer wall”<sup>199</sup>.

Un imperativo della vita carceraria è sicuramente il silenzio. All'interno delle celle, durante i pasti e mentre lavorano i detenuti sono tenuti a stare in silenzio tutto il tempo. Gli unici momenti in cui possono parlare tra di loro sono rappresentati dalle ore dedicate all'esercizio fisico e da quelle dedicate al tempo libero. Oltre allo stare in silenzio, i detenuti non devono neppure guardarsi o guardare gli eventuali visitatori del carcere<sup>200</sup>.

---

<sup>196</sup> YOUNG, *Japanese...*, cit., p. 774.

<sup>197</sup> *Ibidem*.

<sup>198</sup> *Ibidem*.

<sup>199</sup> YOUNG, *Japanese...*, cit., p. 775.

<sup>200</sup> YOUNG, *Japanese...*, cit., p. 774.

### 2.3.1 Una giornata in carcere

Poiché la grande maggioranza dei detenuti nei penitenziari giapponesi sconta una pena che include l'obbligo lavorativo, gran parte della loro giornata è occupata dal lavoro. In Giappone, infatti, anche nelle carceri l'orario lavorativo normalmente consiste di non più di otto ore al giorno<sup>201</sup>. Una tipica giornata in carcere segue all'incirca questo schema:

6.30/6.45: sveglia (i detenuti sono immediatamente tenuti a sistemare i loro futon, a usare il bagno e a essere pronti per l'appello);

6.50/7.00: appello (l'appello ha lo scopo di accertare che non vi siano state evasioni durante la notte e di accertare le condizioni del detenuto);

7.00: colazione, finita la colazione i detenuti devono poi cambiarsi (in quel frangente vengono perquisiti) e recarsi sul luogo di lavoro marciando;

7.40/8.00: inizio del lavoro carcerario (durante l'orario lavorativo i detenuti possono ricevere visite e vengono anche svolte attività per la riabilitazione);

11.50/12.00 - 12.20/12.40: pranzo;

12.20/12.40: ricomincia il lavoro;

14.30-14.40: breve pausa;

16.40: fine giornata lavorativa (i detenuti tornano presso le loro celle, sempre marciando, e successivamente devono lavarsi);

16.50/17.00: appello e cena;

17.30/18.00: tempo libero;

21.00: luci spente.<sup>202</sup>

Se un detenuto deve lasciare il posto di lavoro per un imprevisto, è tenuto a farlo in maniera prestabilita e ad essere accompagnato da un agente. La marcia è infine ritenuta un mezzo efficace per “rendere più docili” i detenuti<sup>203</sup>.

La giornata tipo, tuttavia, varia da carcere a carcere, seppur in piccola parte.

---

<sup>201</sup> Correction Bureau, *Prison Work*, in “Ministry of Justice”, s.d., [http://www.moj.go.jp/EN/kyousei1/kyousei\\_kyousei10.html](http://www.moj.go.jp/EN/kyousei1/kyousei_kyousei10.html), 28 gennaio 2021.

<sup>202</sup> Dati presi sia dal sito del Ministero della Giustizia giapponese (Correction Bureau, *Penal institutions in Japan*, in “Ministry of Justice”, 2019, <http://www.moj.go.jp/content/001314589.pdf>), sia da: YOUNG, *Japanese...*, p. 774.

<sup>203</sup> YOUNG, *Japanese...*, cit., p. 776.



### 2.3.2 I diritti dei detenuti

Insieme al sistema delle ispezioni e al miglioramento nei meccanismi di lamentela, in seguito agli eventi accaduti nel carcere di Nagoya tra il 2001 e il 2002, sono stati aumentati e consolidati anche i diritti dei detenuti. Oltre ai diritti garantiti a ogni persona in quanto tale, ossia quelli che, citando la Costituzione della Repubblica Italiana, sono “inviolabili”<sup>204</sup>, nei confronti dei detenuti è importante garantirne degli altri, dato il particolare ambiente di restrizione in cui vivono.

Innanzitutto è necessario citare l’art. 40, comma 1 del *Penal Detention Facilities Act*, il quale elenca tutti quegli articoli necessari al detenuto durante la sua permanenza in carcere e che devono essere forniti dalla struttura penale, ossia:

- (i) clothing and bedding;
- (ii) meals and water or tea;
- (iii) articles such as daily necessities, pens and erasers.<sup>205</sup>

Tali articoli “must both be sufficient for keeping inmates in good health and appropriate for inmates, while taking into consideration the living conditions of the public”<sup>206</sup>. I detenuti possono tuttavia utilizzare degli articoli di loro proprietà, o portati da una persona esterna, se gli agenti penitenziari lo consentono<sup>207</sup>. Questi ultimi hanno poi la facoltà di esaminarli se lo ritengono necessario<sup>208</sup>.

Inoltre, il detenuto, ai sensi dell’art. 56 del *Penal Detention Facilities Act*, ha diritto a ricevere cure mediche adeguate, nonché a vivere in un ambiente in cui l’igiene incontra gli standard nazionali. Le cure mediche vengono prestate dal personale interno al carcere. Tuttavia, qualora gli agenti penitenziari lo ritengano opportuno, un detenuto può farsi visitare da un medico di sua scelta, a proprie spese<sup>209</sup>. Al fine di preservare la salute fisica e mentale del detenuto, quest’ultimo ha diritto ad almeno trenta minuti di esercizio fisico al giorno, ad eccezione dei casi stabiliti dalla legge<sup>210</sup>. I detenuti sono a loro volta tenuti alla rasatura dei

---

<sup>204</sup> Art.2 della Costituzione della Repubblica Italiana.

<sup>205</sup> Art. 40, comma 1 del *Act on Penal Detention Facilities and the Treatment of Inmates and Detainees*.

<sup>206</sup> Art. 43 del *Act on Penal Detention Facilities and the Treatment of Inmates and Detainees*.

<sup>207</sup> Art. 41, comma 1 del *Act on Penal Detention Facilities and the Treatment of Inmates and Detainees*.

<sup>208</sup> Art. 44 del *Act on Penal Detention Facilities and the Treatment of Inmates and Detainees*.

<sup>209</sup> Art. 63, comma 1 del *Act on Penal Detention Facilities and the Treatment of Inmates and Detainees*.

<sup>210</sup> Correction Bureau, *Penal institutions in Japan*, in “Ministry of Justice”, 2019, <http://www.moj.go.jp/content/001314589.pdf>, 28 gennaio 2021.

capelli<sup>211</sup> e alla pulizia di tutto ciò che li concerne (compresi i loro vestiti, le loro stanze e i loro effetti personali)<sup>212</sup>.

I detenuti hanno poi il diritto di partecipare alle cerimonie religiose, nonché di consultarsi con le guide spirituali, tranne quando c'è il rischio che ciò ostacoli l'ordine e la disciplina all'interno della struttura<sup>213</sup>.

Un altro importante diritto è quello alla lettura di libri, che siano essi forniti dall'istituto di pena o di proprietà del detenuto stesso, in quanto vengono considerati “a means of cultural enrichment”<sup>214</sup>. Quando c'è il rischio che l'ordine all'interno del carcere venga violato o che ciò ostacoli la regolare riabilitazione del detenuto in questione, questo diritto può venire limitato dal personale penitenziario<sup>215</sup>. Queste disposizioni valgono anche per i giornali<sup>216</sup>.

È necessario citare anche il diritto dei detenuti a ricevere l'istruzione necessaria alla loro riabilitazione. Infatti, ai sensi dell'art. 104, comma 1 “wardens of penal institutions are to provide guidance in school courses [...] for the sentenced person who has been deemed to be hindered from reformation and rehabilitation or from smooth re-integration into society due to a lack of academic background fundamental to life in society”<sup>217</sup>.

Infine, per quanto riguarda gli stranieri, essi hanno ovviamente gli stessi diritti dei detenuti giapponesi. In particolare il carcere di Fuchū e quello di Ōsaka hanno istituito particolari sezioni “internazionali” (la “International Affairs Division”), dove personale esperto nelle lingue straniere è incaricato del trattamento di questi detenuti. In questo modo il personale penitenziario è in grado di controllare sia la corrispondenza sia le visite in caso di necessità. Se un detenuto dichiara poi di praticare una determinata religione e per questo motivo non può mangiare certi cibi, il carcere è tenuto ad adeguarsi (ad esempio se un detenuto dichiara di essere musulmano, l'amministrazione penitenziaria non gli servirà carne di maiale)<sup>218</sup>. Il Giappone ha anche ratificato nel 2003 la Convenzione sul trasferimento delle persone condannate<sup>219</sup>. Ai sensi dell'art. 2, comma 2 di tale convenzione: “a person sentenced in the territory of a Party may be transferred to the territory of another Party [...] in order to serve

---

<sup>211</sup> Art. 60 del *Act on Penal Detention Facilities and the Treatment of Inmates and Detainees*.

<sup>212</sup> Art. 58 del *Act on Penal Detention Facilities and the Treatment of Inmates and Detainees*.

<sup>213</sup> Art. 67 del *Act on Penal Detention Facilities and the Treatment of Inmates and Detainees*.

<sup>214</sup> Correction Bureau, *Penal institutions in Japan*, in “Ministry of Justice”, 2019, <http://www.moj.go.jp/content/001314589.pdf>, 28 gennaio 2021.

<sup>215</sup> Art. 70, comma 1 del *Act on Penal Detention Facilities and the Treatment of Inmates and Detainees*.

<sup>216</sup> Art. 71 del *Act on Penal Detention Facilities and the Treatment of Inmates and Detainees*.

<sup>217</sup> Art. 104, comma 1 del *Act on Penal Detention Facilities and the Treatment of Inmates and Detainees*.

<sup>218</sup> Japan Federation of Bar Associations, *Information for Prison Inmates (Fourth Edition)*, 2016, [https://www.nichibenren.or.jp/library/ja/legal\\_aid/on-duty\\_lawyer/data/jyukeisha\\_jp4.pdf](https://www.nichibenren.or.jp/library/ja/legal_aid/on-duty_lawyer/data/jyukeisha_jp4.pdf), 28 gennaio 2021.

<sup>219</sup> *Convention on the Transfer of Sentenced Persons*, Strasburgo, 21 marzo 1983 (ETS n.112).

the sentence imposed on him”<sup>220</sup>. La questione è regolata anche dalla *Kokusaijūkeisha-isō-hō* 国際受刑者移送法 (“Act on the Transnational Transfer of Sentenced Persons”)<sup>221</sup>.

### 2.3.3 Il mantenimento della disciplina e dell’ordine

Inutile dire che, in un ambiente come quello carcerario, il mantenimento della disciplina e dell’ordine rappresenta una priorità, anche ai fini della sicurezza. A tal fine, gli agenti penitenziari hanno a disposizione una serie di misure che possono adottare e che nonostante ciò “must not exceed those necessary for securing the custody of inmates and maintaining both adequate conditions for the treatment of inmates and a safe and peaceful community life thereof”<sup>222</sup>.

Innanzitutto la prima misura che gli agenti penitenziari hanno a disposizione è sicuramente la perquisizione. Ai sensi dell’art. 75, oggetto di tale perquisizione possono essere il corpo del detenuto, i suoi vestiti, la sua cella e i suoi effetti personali.

Un detenuto può poi venire isolato nella sua cella (per tutto il giorno e la notte, fatta eccezione per i momenti della giornata stabiliti dalla legge, come durante l’esercizio fisico o le visite) quando sussiste il rischio che il contatto dello stesso con gli altri ostacoli l’ordine e la disciplina all’interno del carcere o possa essere lesivo nei suoi confronti<sup>223</sup>.

Ai sensi dell’art 77, comma 1 inoltre:

When an inmate escapes, inflicts injury on others, self-harms, obstructs staff members of the penal institution from performing their duties, or commits other acts particularly detrimental to discipline and order in the penal institution, or attempts to do so, prison officers may suppress the act, restrain the inmate, or take any other necessary measures in order to deter the inmate from doing so, to the extent that is considered reasonable<sup>224</sup>.

Queste misure possono essere applicate anche a qualsiasi altra persona, anche se non è un detenuto, quando sussistono determinate circostanze previste dalla legge<sup>225</sup>.

Per quanto riguarda gli strumenti di contenimento, quelli concessi sono fondamentalmente di tre tipi: le particolari corde di contenimento giapponesi (*hojō* 捕縄), le manette e la camicia di forza. Per quanto riguarda le corde di contenimento e le manette, esse possono essere usate per scortare un detenuto o quando sussistono ragionevoli dubbi che lo stesso possa scappare,

<sup>220</sup> Art. 2, comma 2 della Convenzione sul trasferimento delle persone condannate.

<sup>221</sup> Legge n. 66 del 2002.

<sup>222</sup> Art. 73, comma 2 del *Act on Penal Detention Facilities and the Treatment of Inmates and Detainees*.

<sup>223</sup> Art. 76, comma 1 del *Act on Penal Detention Facilities and the Treatment of Inmates and Detainees*.

<sup>224</sup> Art. 77, comma 1 del *Act on Penal Detention Facilities and the Treatment of Inmates and Detainees*.

<sup>225</sup> Art. 77, comma 2 del *Act on Penal Detention Facilities and the Treatment of Inmates and Detainees*.

far del male a sé stesso o agli altri o danneggiare un bene di proprietà della struttura<sup>226</sup>. La camicia di forza può essere usata invece quando sussiste la possibilità di atti di autolesionismo da parte del detenuto, o quando non vi è altra possibilità<sup>227</sup>. In ogni caso la camicia di forza può essere usata per un massimo di tre ore (con possibilità di rinnovo ma solo fino a un massimo di dodici ore e mai in combinazione con altri mezzi di contenzione)<sup>228</sup>.

Un'altra misura per garantire la sicurezza all'interno delle mura carcerarie consiste nel confinare un detenuto in una cella di isolamento (misura diversa dall'isolare giorno e notte il detenuto nella sua cella come descritto sopra). L'art. 79, comma 1 della legge in materia penitenziaria è fondamentale al riguardo e cita i casi in cui un detenuto può venire confinato in una cella di isolamento, ossia:

- (i) cases where the inmate is likely to self-harm;
- (ii) cases falling under any of the following sub-items [...]:
  - (a) cases where the inmate shouts or is noisy, against a prison officer's order to cease doing so;
  - (b) cases where the inmate is likely to inflict injury on others;
  - (c) cases where the inmate is likely to damage or defile facilities, equipment, or any other property belonging to the penal institution<sup>229</sup>.

Secondo il comma 3 dello stesso articolo l'isolamento può durare al massimo settantadue ore ed essere rinnovato ogni quarantotto ore. Secondo la JFBA, inoltre, “release from confinement will be decided by whether the inmate is back in the normal mental state with calm and is able to be placed in his/her own room”<sup>230</sup>.

Sia per quanto riguarda l'isolamento che per quanto riguarda la camicia di forza, quando queste misure vengono utilizzate nei confronti di un detenuto, gli agenti penitenziari devono ricevere il parere del medico all'interno dell'istituto in merito alle sue condizioni di salute<sup>231</sup>. Inoltre, la decisione di ricorrere a questi metodi, dovrebbe essere presa in seguito a un ordine del direttore del carcere. Quando non vi è tempo per aspettare l'ordine del direttore, l'agente

---

<sup>226</sup> Art. 78, comma 1 del *Act on Penal Detention Facilities and the Treatment of Inmates and Detainees*.

<sup>227</sup> Art. 78, comma 2 del *Act on Penal Detention Facilities and the Treatment of Inmates and Detainees*.

<sup>228</sup> Art. 78, comma 4 del *Act on Penal Detention Facilities and the Treatment of Inmates and Detainees*.

<sup>229</sup> Art. 79, comma 1 del *Act on Penal Detention Facilities and the Treatment of Inmates and Detainees*.

<sup>230</sup> Japan Federation of Bar Associations, *Information for Prison Inmates (Fourth Edition)*, 2016, [https://www.nichibenren.or.jp/library/ja/legal\\_aid/on-duty\\_lawyer/data/jyukeisha\\_jp4.pdf](https://www.nichibenren.or.jp/library/ja/legal_aid/on-duty_lawyer/data/jyukeisha_jp4.pdf), 28 gennaio 2021.

<sup>231</sup> Art. 78, comma 6 e art 79, comma 5 del *Act on Penal Detention Facilities and the Treatment of Inmates and Detainees*.

penitenziario può ricorrervi lo stesso fermo restando che riporti l'accaduto subito dopo<sup>232</sup>. Differente dalla cella di isolamento è la cella imbottita, ossia una cella insonorizzata diretta a quei detenuti che violano le norme urlando o facendo troppo rumore<sup>233</sup>.

L'ultima alternativa che gli agenti hanno per mantenere l'ordine e la disciplina all'interno della struttura penale, e soprattutto per garantirne la sicurezza, è l'utilizzo delle armi. Ai sensi dell'art. 80, comma 1 del *Penal Detention Facilities Act*, gli agenti sono autorizzati a portare armi leggere e di piccolo calibro ma possono usarle solo in casi estremi, ad esempio quando un detenuto tenta di fuggire o quando sta per infliggere gravi danni a qualcun altro<sup>234</sup> (in ogni caso quando non ci sono altri mezzi utili per risolvere la situazione). Lo stesso vale anche quando questi atti estremi vengono compiuti da persone non detenute esterne al carcere<sup>235</sup>.

È necessario sottolineare anche che, dal 2004, in seguito a una raccomandazione del direttore generale del *Correction Bureau*, tutte le volte che un detenuto viene rinchiuso in una cella di isolamento, o più in generale tutte le volte in cui viene usata la forza nei confronti di un detenuto, c'è l'obbligo di registrare gli eventi con una telecamera di sorveglianza<sup>236</sup>.

#### **2.3.4 Le sanzioni disciplinari e i premi**

Ovviamente a fronte di tutti i diritti accennati sopra, i detenuti hanno l'obbligo di rispettare le norme carcerarie. In particolare, l'art. 74, comma 1 del *Penal Detention Facilities Act* elenca tutta una serie di divieti cui i detenuti devono sottostare (come il divieto dell'autolesionismo, il divieto di compiere atti criminali o che possano ostacolare la sicurezza nella struttura penale e il divieto di tenere qualsiasi comportamento "made in a rude or outrageous manner, or any act causing trouble to others"<sup>237</sup>).

La sezione 12 del capitolo II della stessa legge, invece, riguarda il sistema di sanzioni disciplinari e premi assegnati ai detenuti sulla base del loro comportamento.

In particolare l'art. 150 afferma:

---

<sup>232</sup> Art. 78, comma 3 e art 79, comma 2 del *Act on Penal Detention Facilities and the Treatment of Inmates and Detainees*.

<sup>233</sup> Japan Federation of Bar Associations, *Information for Prison Inmates (Fourth Edition)*, 2016, [https://www.nichibenren.or.jp/library/ja/legal\\_aid/on-duty\\_lawyer/data/jyukeisha\\_jp4.pdf](https://www.nichibenren.or.jp/library/ja/legal_aid/on-duty_lawyer/data/jyukeisha_jp4.pdf), 28 gennaio 2021.

<sup>234</sup> Art. 80, comma 2 del *Act on Penal Detention Facilities and the Treatment of Inmates and Detainees*.

<sup>235</sup> Art. 80, comma 3 del *Act on Penal Detention Facilities and the Treatment of Inmates and Detainees*.

<sup>236</sup> Japan Federation of Bar Associations, *Information for Prison Inmates (Fourth Edition)*, 2016, [https://www.nichibenren.or.jp/library/ja/legal\\_aid/on-duty\\_lawyer/data/jyukeisha\\_jp4.pdf](https://www.nichibenren.or.jp/library/ja/legal_aid/on-duty_lawyer/data/jyukeisha_jp4.pdf), 28 gennaio 2021.

<sup>237</sup> Art. 74, comma 1 del *Act on Penal Detention Facilities and the Treatment of Inmates and Detainees*.

- (1) When an inmate refuses to comply with either the compliance rules or the special compliance rules [...] or disobeyed the instruction of a staff member of the penal [...] wardens of penal institutions may impose disciplinary punishments on the inmate.
- (2) In imposing disciplinary punishments on inmates, wardens of penal institutions must take into consideration conditions in relation to the inmate who committed the act [...].
- (3) Disciplinary punishments must not exceed what is necessary to deter the disciplinary offense.<sup>238</sup>

Questo articolo lascia quindi intendere che le sanzioni disciplinari da applicare a un determinato detenuto qualora commetta un'infrazione debbano essere ben ponderate dall'agente penitenziario, anche se esse vengono in ogni caso decise a discrezione di questi ultimi. Come nota la JFBA "in practice, when an inmate is kept an eye on by a prison officer for various reasons, he/she may be subjected to severe punishment for even a minor rule violation"<sup>239</sup>. Proprio per questo è molto importante che i detenuti siano ben informati sui loro diritti e sulle regole (sia quelle generali contenute nel *Penal Detention Facilities Act* sia quelle specifiche di quel determinato penitenziario).

Le sanzioni disciplinari che i detenuti possono ricevere qualora tengano un comportamento che va contro l'art. 150, vengono invece enumerate nel primo comma dell'articolo successivo. Esse comprendono:

- (i) admonition;
- (ii) suspension from work [...] for a period not exceeding ten days;
- (iii) complete or partial suspension from the use or consumption of self-supplied articles [...] for a period not exceeding fifteen days;
- (iv) complete or partial suspension of access to books, etc. [...] for a period not exceeding thirty days;
- (v) reduction of up to one-third of the calculated amount of incentive remuneration;
- (vi) confinement for a period not exceeding thirty days [...].<sup>240</sup>

È importante specificare tra l'altro che il successivo comma del suddetto articolo permette che tali sanzioni disciplinari vengano imposte, qualora ce ne fosse la necessità, in maniera cumulativa. Ciò non fa che avvalorare la frase detta prima, ossia che è fondamentale che i

<sup>238</sup> Art. 150 del *Act on Penal Detention Facilities and the Treatment of Inmates and Detainees*.

<sup>239</sup> Japan Federation of Bar Associations, *Information for Prison Inmates (Fourth Edition)*, 2016, [https://www.nichibenren.or.jp/library/ja/legal\\_aid/on-duty\\_lawyer/data/jyukeisha\\_jp4.pdf](https://www.nichibenren.or.jp/library/ja/legal_aid/on-duty_lawyer/data/jyukeisha_jp4.pdf), 28 gennaio 2021.

<sup>240</sup> Art. 151, comma 1 del *Act on Penal Detention Facilities and the Treatment of Inmates and Detainees*.

detenuti conoscano i loro diritti, in modo da non venire presi di mira in modo ingiusto da un agente penitenziario. L'abuso della cumulazione delle sanzioni disciplinari è stato infatti denunciato più volte dalle organizzazioni a sostegno dei diritti dei detenuti<sup>241</sup>.

Particolare rilevanza viene data all'isolamento disciplinare. In particolare, ai sensi dell'art. 152, comma 1 della legge in materia penitenziaria:

Disciplinary confinement is comprised of the suspending an inmate from the following acts, and [...], confining the inmate to their room:

- (i) using or consuming self-supplied articles [...];
- (ii) participating in religious ceremonies or receiving religious teachings with other inmates;
- (iii) access to books, etc.;
- (iv) engaging in self-contracted work;
- (v) receiving visits [...];
- (vi) sending or receiving letters [...].<sup>242243</sup>

Quando un agente penitenziario sospetta o viene a conoscenza di una violazione delle regole da parte di un detenuto deve prima di tutto indagare sulla veridicità del fatto. Durante le indagini gli agenti possono interrogare gli eventuali testimoni, perquisire il detenuto e la sua cella e, se necessario, isolarlo dagli altri detenuti<sup>244</sup>. Successivamente al detenuto verrà data l'occasione di spiegare il suo punto di vista mediante un' "udienza" davanti a un minimo di tre agenti. Durante l'udienza il detenuto in questione verrà assistito da un ufficiale penitenziario<sup>245</sup>. Se alla fine dell'udienza viene ritenuto congruo il provvedimento disciplinare, questo dovrà essere messo in pratica subito dopo aver informato il detenuto circa il suo contenuto e le ragioni per cui verrà applicato. In questa occasione, molta importanza viene data al "pentimento" del detenuto. Se il detenuto, infatti, si dichiara pentito, gli agenti possono decidere di esentarlo dal provvedimento disciplinare, anche solo in parte<sup>246</sup>.

Per quanto riguarda i premi, invece, l'art. 149 afferma:

When an inmate falls under any of the following items, wardens of penal institutions may [...] reward them by giving money or objects as a reward, or by other means:

---

<sup>241</sup> Vedi: Human Rights Watch, *Prison Conditions in Japan*, New York, 1995.

<sup>242</sup> Art. 152, comma 1 del *Act on Penal Detention Facilities and the Treatment of Inmates and Detainees*.

<sup>243</sup> Sia per quanto riguarda le visite che la corrispondenza, le restrizioni non possono venire applicate qualora avvengano con l'avvocato difensore o quando abbiano per oggetto una causa che il detenuto vuole avviare.

<sup>244</sup> Art. 154 del *Act on Penal Detention Facilities and the Treatment of Inmates and Detainees*.

<sup>245</sup> Art. 155, comma 1 del *Act on Penal Detention Facilities and the Treatment of Inmates and Detainees*.

<sup>246</sup> Art. 156, comma 1 del *Act on Penal Detention Facilities and the Treatment of Inmates and Detainees*.

- (i) cases where the inmate has saved the life of a person;
- (ii) cases where the inmate has engaged in emergency work [...] and has performed a distinguished service;
- (iii) cases where the inmate has acted in a way worthy of commendation beyond what is set forth in the preceding two items.<sup>247</sup>

### 2.3.5 Il lavoro carcerario

È un dato universalmente riconosciuto che il popolo giapponese sia “workaholic”, ossia “dipendente dal lavoro”. Non a caso esistono i termini *karōshi* 過勞死, che significa letteralmente "morte per troppo lavoro", e *karōjisatsu* 過勞自殺, con il quale si indica il suicidio per il troppo lavoro. In questo ambiente non c'è da stupirsi che per i condannati a una pena detentiva il lavoro diventi il fulcro della loro vita in carcere.

L'art. 9 del codice penale elenca le pene applicabili ai condannati in Giappone<sup>248</sup> e, tra esse, distingue due tipi di detenzione: con il termine *chōeki* 懲役 indica la detenzione con obbligo lavorativo, mentre con il termine *kinko* 禁錮 indica la detenzione senza obbligo lavorativo. Tuttavia, sebbene esistano entrambe le soluzioni, i giudici giapponesi, nella grande maggioranza dei casi, optano per comprendere il lavoro carcerario nella pena della reclusione. Questo perché, come spiega il *Correction Bureau* nella sezione del sito riguardante il lavoro carcerario

while maintaining physical and mental health, cultivating the willingness to work, and growing inmates' awareness of their own roles and responsibilities in communal life through letting them have a regular working life, its purpose is to promote smooth rehabilitation by giving them vocational knowledge and skills.<sup>249</sup>

Per i giapponesi, il lavoro carcerario è anche una “cura contro l’ozio”, Johnson riporta al proposito le parole di un agente penitenziario da lui intervistato.

"Most prisoners have led a life of idleness; they did not work in society, [...] It is important that they learn to work. In a kind of control from outside, the inmates develop their self-discipline."<sup>250</sup>

E precedentemente afferma:

<sup>247</sup> Art. 149 del *Act on Penal Detention Facilities and the Treatment of Inmates and Detainees*.

<sup>248</sup> Esse sono: la pena di morte, la reclusione con obbligo lavorativo, reclusione senza obbligo lavorativo, multa, carcerazione preventiva e ammenda.

<sup>249</sup> Correction Bureau, *Prison Work*, in “Ministry of Justice”, s.d., [http://www.moj.go.jp/EN/kyousei1/kyousei\\_kyousei10.html](http://www.moj.go.jp/EN/kyousei1/kyousei_kyousei10.html), 28 gennaio 2021.

<sup>250</sup> JOHNSON, *Japanese...*, cit., p.86.



Most inmates welcome labor for relieving the cancer of idleness and speeding psychologically the passage of time to discharge.<sup>251</sup>

A supporto di questa affermazione, il *White Paper on Crime* del 2012 nota che la maggior parte dei condannati alla detenzione senza l'obbligo lavorativo decide di lavorare (nello specifico ben l'86 per cento)<sup>252</sup>.

Data l'importanza data al lavoro carcerario, i penitenziari giapponesi vengono indicati con il termine "industrial prison"<sup>253</sup>, ossia "complesso carcerario-industriale". Questo concetto nacque negli Stati Uniti agli inizi del diciannovesimo secolo mentre in Giappone si sviluppò più tardi, con l'industrializzazione avviata verso la fine dello stesso secolo. Tuttavia, mentre negli USA non ebbe successo, anzi sollevò numerose critiche sia dagli ambienti politici che da quelli economici, in Giappone tutt'oggi si continua ad associare al concetto di carcere quello di industria. Nel suo libro, Johnson fa una dettagliata analisi del perché questo modello di carcere continui ad esistere in Giappone mentre negli USA sia declinato. Questi "opposing outcomes"<sup>254</sup> sono dovuti ovviamente alle differenze basilari che caratterizzano i due stati, da un punto di vista sia sociale e culturale che politico ed economico<sup>255</sup>.

All'interno del mondo carcerario i detenuti possono svolgere quattro tipi di lavoro, ossia: attività di produzione, attività sociali, formazione professionale o lavori autonomi. Le attività di produzione, a seconda della provenienza delle materie prime utilizzate, a loro volta, possono essere: attività di manifattura (quando le materie prime sono tutte o in parte di proprietà statale), attività aziendali (quando le materie prime sono tutte o in parte di proprietà aziendale) o attività di fornitura (quando le materie prime sono fornite dal partner contrattuale; tra queste attività vengono comunque comprese tutte quelle attività statali in cui viene utilizzato solamente il lavoro carcerario). Le attività sociali (o attività di contribuzione sociale) comprendono tutti quei lavori utili alla società (ad esempio rimuovere la neve o le erbacce dalle strade). Queste attività vengono considerate dei mezzi assai validi nella riabilitazione del condannato in quanto quest'ultimo comincia a sentirsi utile alla società e così anche parte integrante della stessa. La formazione professionale serve a far acquisire al detenuto abilità specifiche o qualifiche professionali. Essa è ritenuta particolarmente importante in quanto favorisce un futuro reinserimento lavorativo dei detenuti nel mondo

---

<sup>251</sup> JOHNSON, *Japanese...*, cit., p.81.

<sup>252</sup> Ministry of Justice, *White paper on crime 2012 Part2/Chapter4/Section2/2*, in "Ministry of Justice", 2012, [http://hokusyo1.moj.go.jp/en/61/nfm/n\\_61\\_2\\_2\\_4\\_2\\_2.html](http://hokusyo1.moj.go.jp/en/61/nfm/n_61_2_2_4_2_2.html), 27 gennaio 2021.

<sup>253</sup> JOHNSON, *Japanese...*, cit., p. 79.

<sup>254</sup> Vedi: JOHNSON, *Japanese...*, p. 81.

<sup>255</sup> Vedi: JOHNSON, *Japanese...*, pp.79-121.

esterno, prevenendo così anche la recidiva. L'art. 94, comma 2 del *Penal Detention Facilities Act*, infatti, cita:

When it is necessary in order to help a sentenced person to obtain a vocational license or a qualification, or to acquire knowledge and skills necessary for an occupation, if deemed appropriate, relevant training will be assigned to them as a work.<sup>256</sup>

I detenuti possono in questo modo ottenere dei brevetti, come quelli per guidare i macchinari edili o i carrelli elevatori, o possono ottenere dei diplomi, come quello di barbiere o parrucchiere (nel 2017 vennero attivate ben 48 tipologie di formazione professionale). Il lavoro autonomo, infine, aiuta i detenuti ad autogestirsi e comprende attività quali i lavori domestici (cucinare o fare il bucato) o i lavori di manutenzione delle strutture all'interno degli istituti penitenziari<sup>257</sup>.

Ogni detenuto viene assegnato a un determinato lavoro a seconda della sua predisposizione, ma si tiene conto anche della sua volontà. Il lavoro carcerario, inoltre, è generalmente svolto all'interno delle mura del carcere, ma può anche aver luogo all'esterno. Quando viene svolto all'interno delle mura del carcere, ai sensi dell'art. 95, comma 2 del *Penal Detention Facilities Act*, “wardens of penal institutions must take necessary measures for ensuring the health and safety of sentenced persons who engage in work”<sup>258</sup>. Quando, invece, ha luogo all'esterno del carcere, esso viene svolto tramite la collaborazione di aziende private. In questo caso “wardens of penal institutions must [...] make an arrangement with the director of the outside business establishment [...] with regard to the kind of work, working hours, necessary measures for ensuring health and safety of the sentenced person, and other matters necessary for the implementation of outside work with commutes”<sup>259</sup>. Quando un detenuto soddisfa determinati requisiti, inoltre, può recarsi nel luogo di lavoro in completa autonomia, quindi senza l'accompagnamento di un agente penitenziario.<sup>260</sup>

I proventi conseguiti grazie al lavoro carcerario vengono assegnati alla Tesoreria Nazionale<sup>261</sup>. Tuttavia, al detenuto ne spetta una percentuale in qualità di incentivo al suo lavoro, la quale verrà conferita al momento del rilascio<sup>262</sup>. Un certo ammontare di incentivi può essere utilizzato durante la permanenza in carcere per acquistare beni utili nella vita quotidiana o per

---

<sup>256</sup> Art. 94, comma 2 del *Act on Penal Detention Facilities and the Treatment of Inmates and Detainees*.

<sup>257</sup> Correction Bureau, *Prison Work*, in “Ministry of Justice”, s.d., [http://www.moj.go.jp/EN/kyousei1/kyousei\\_kyouse10.html](http://www.moj.go.jp/EN/kyousei1/kyousei_kyouse10.html), 28 gennaio 2021.

<sup>258</sup> Art. 95, comma 2 del *Act on Penal Detention Facilities and the Treatment of Inmates and Detainees*.

<sup>259</sup> Art. 95, comma 3 del *Act on Penal Detention Facilities and the Treatment of Inmates and Detainees*.

<sup>260</sup> Art. 96, comma 1 del *Act on Penal Detention Facilities and the Treatment of Inmates and Detainees*.

<sup>261</sup> Art. 97 del *Act on Penal Detention Facilities and the Treatment of Inmates and Detainees*.

<sup>262</sup> Art. 98, comma 1 del *Act on Penal Detention Facilities and the Treatment of Inmates and Detainees*.

mandarli alla famiglia<sup>263</sup>. In caso di morte del condannato, l'intero ammontare degli incentivi guadagnati fino ad allora dallo stesso verrà assegnato alla famiglia<sup>264</sup>. Inoltre, durante il lavoro carcerario, i detenuti devono essere assicurati, quindi nel caso di morte o infortunio durante l'orario di lavoro, essi (o la loro famiglia) hanno diritto a un risarcimento<sup>265</sup>.

Da notare è il fatto che, secondo il *White Paper on Crime* del 2018, durante il 2017 “the average daily number of inmates engaging in work was 45,968”<sup>266</sup>. 3.786 detenuti hanno invece completato la formazione professionale e 7.644 detenuti hanno ottenuto un qualche tipo di qualifica o diploma professionale.

Infine, Young, durante la sua visita al carcere di Kyoto, nota che, proprio accanto all'entrata del complesso penitenziario, c'è un piccolo negozio in cui vengono venduti gli oggetti prodotti artigianalmente dai detenuti. L'autrice si riferisce a questo negozietto in questi termini: “the shop acts as a node suturing the external world of the city, tourism and commerce to the interior world of the prison”<sup>267</sup>.

### 2.3.6 I contatti con l'esterno

I contatti con l'esterno sono ritenuti fondamentali per la riabilitazione e il reintegro in società dei condannati. Essi avvengono principalmente in tre modi: attraverso le visite vere e proprie, per corrispondenza e attraverso le comunicazioni telefoniche. Ovviamente, però, anche i contatti con l'esterno sono soggetti a restrizioni. Alcune relazioni sono infatti considerate non più utili ma bensì deleterie per il detenuto e vengono limitate<sup>268</sup>.

L'art. 111, comma 1, del *Penal Detention Facilities Act* sottolinea chi è autorizzato a effettuare visite ai detenuti. In particolare l'autorizzazione è garantita a:

- (i) persons who are a relative of the sentenced person;
- (ii) persons who require to visit in order to carry out business personally, legally, or occupationally important in nature in relation to the sentenced person [...];

---

<sup>263</sup> Art. 98, comma 4 del *Act on Penal Detention Facilities and the Treatment of Inmates and Detainees*.

<sup>264</sup> Art. 99 del *Act on Penal Detention Facilities and the Treatment of Inmates and Detainees*.

<sup>265</sup> Art. 100 del *Act on Penal Detention Facilities and the Treatment of Inmates and Detainees*.

<sup>266</sup> Ministry of Justice, *White paper on crime 2018 Part2/Chapter4/Section2/2*, in “Ministry of Justice”, 2018, [http://hakusyo1.moj.go.jp/en/67/nfm/n\\_67\\_2\\_2\\_4\\_2\\_2.html](http://hakusyo1.moj.go.jp/en/67/nfm/n_67_2_2_4_2_2.html), 27 gennaio 2021.

<sup>267</sup> YOUNG, *Japanese...*, cit., p. 774.

<sup>268</sup> Correction Bureau, *Penal institutions in Japan*, in “Ministry of Justice”, 2019, <http://www.moj.go.jp/content/001314589.pdf>, 28 gennaio 2021.

(iii) persons whose visit is deemed instrumental to the reformation and rehabilitation of the sentenced person [...].<sup>269</sup>

Nel comma 2 dello stesso articolo viene tuttavia specificato che anche altri soggetti, al di fuori di quelli indicati nel primo comma, vengono generalmente autorizzati a far visita al detenuto, in particolare

if it is deemed that there is a circumstance where the visit is necessary for maintaining a good relationship with the person or for any other reason, and if it is deemed that there is no risk of causing either disruption of discipline and order in the penal institution or hindrance to the adequate pursuance of correctional treatment for the sentenced person<sup>270</sup>.

Inoltre, a partire dall'art. 66 della *Regulation for Penal Institutions and Treatment of Inmates*, l'Ordinanza del Ministero della Giustizia emanata a integrazione della legge carceraria, ci sono alcune specifiche disposizioni che completano tale legge sull'argomento. Ad esempio, nel momento in cui un condannato riceve una visita, l'agente penitenziario ha la possibilità, qualora lo ritenga necessario, di richiedere i dati del visitatore, nonché lo scopo della visita e il tipo di relazione che intercorre tra quest'ultimo e il detenuto<sup>271</sup>. Sono presenti inoltre disposizioni circa le restrizioni che gli agenti penitenziari possono porre su: la durata delle visite, il luogo, la data o il numero delle visite e dei visitatori.

Per quanto riguarda la durata delle visite, essa non dovrebbe essere inferiore ai 30 minuti. Tuttavia, “depending on inevitable conditions or situations related to the prison [...] the duration may be limited to more than five minutes to less than 30 minutes”<sup>272</sup>. Inoltre, qualora un agente penitenziario lo ritiene necessario, può assistere alla conversazione tra detenuto e visitatore (o può richiederne la registrazione). Ciò non è possibile quando è in corso un'indagine sul trattamento ricevuto dal detenuto stesso da parte di un agente della struttura (in questo caso il visitatore è un funzionario governativo)<sup>273</sup>.

Per quanto riguarda la corrispondenza, anch'essa, ai sensi dell'art. 126 dell'attuale legge in materia penitenziaria, è generalmente ammessa ma anch'essa può essere soggetta a restrizioni o a controlli da parte degli agenti penitenziari. Se lo ritengono opportuno<sup>274</sup>, infatti, gli agenti

---

<sup>269</sup> Art. 111, comma 1 del *Act on Penal Detention Facilities and the Treatment of Inmates and Detainees*.

<sup>270</sup> Art. 111, comma 2 del *Act on Penal Detention Facilities and the Treatment of Inmates and Detainees*.

<sup>271</sup> Art. 66, comma 1 della *Regulation for Penal Institutions and Treatment of Inmates*.

<sup>272</sup> Japan Federation of Bar Associations, *Information for Prison Inmates (Fourth Edition)*, 2016, [https://www.nichibenren.or.jp/library/ja/legal\\_aid/on-duty\\_lawyer/data/jyukeisha\\_jp4.pdf](https://www.nichibenren.or.jp/library/ja/legal_aid/on-duty_lawyer/data/jyukeisha_jp4.pdf), 28 gennaio 2021.

<sup>273</sup> Art. 111, comma 1 del *Act on Penal Detention Facilities and the Treatment of Inmates and Detainees*.

<sup>274</sup> In particolare, “when it is deemed necessary for maintaining discipline and order in the penal institution or for the adequate conducting of correctional treatment for a sentenced person” (Art. 127 del *Act on Penal Detention Facilities and the Treatment of Inmates and Detainees*).

possono controllare il contenuto delle lettere del detenuto, sia di quelle spedite che di quelle ricevute. Nel caso tale contenuto si rivelasse “inappropriato” (ad esempio quando la lettera contiene minacce o offese al destinatario, o quando sussiste il rischio che il detenuto violi la legge nel caso in cui inviasse o ricevesse la stessa), oppure quando gli agenti non sono in grado di capirlo (perché ad esempio sono stati utilizzati dei codici)<sup>275</sup>, essi sono autorizzati a chiedere al detenuto di modificarlo. Se quest’ultimo si rifiuta, possono sia impedire l’invio della lettera, sia “censurarla” (ossia rimuovere la parte inappropriata)<sup>276</sup>. Eccezioni a questa regola sono la corrispondenza con i funzionari governativi e quella con l’avvocato difensore<sup>277</sup>. La lettera censurata o trattenuta dagli agenti penitenziari deve poi essere conservata (o deve esserne conservata una copia) e consegnata al detenuto al momento del rilascio<sup>278</sup>, tranne nei casi stabiliti dalla legge<sup>279</sup>.

Gli agenti penitenziari possono inoltre proibire la corrispondenza tra il condannato e determinate persone, ossia chi “have criminal tendencies or are likely to either disrupt discipline and order in the penal institution or hinder the adequate pursuance of correctional treatment for a sentenced person by receiving from or sending correspondence to the sentenced person”<sup>280</sup>. Non può essere proibita tuttavia né la corrispondenza con i parenti né quella tenuta al fine di “carry out business of personally, legally, or occupationally important concern to the sentenced person”<sup>281</sup>.

Ai sensi dell’art.130 della legge in materia carceraria, ogni detenuto ha diritto a ricevere o spedire almeno quattro lettere al mese. Non ci sono restrizioni invece per quanto riguarda le lettere inviate al *Penal Institution Visiting Committee* e al proprio avvocato, nonché per tutta la corrispondenza avente per oggetto una lamentela nei confronti di un agente<sup>282</sup>.

Il costo della corrispondenza è a carico del detenuto, tuttavia, se quest’ultimo non può permetterselo, può avvenire a spese governative (sempre se ciò viene permesso dall’agente penitenziario)<sup>283</sup>. Stessa cosa vale per le comunicazioni telefoniche<sup>284</sup>.

---

<sup>275</sup> Art. 129 del *Act on Penal Detention Facilities and the Treatment of Inmates and Detainees*.

<sup>276</sup> Japan Federation of Bar Associations, *Information for Prison Inmates (Fourth Edition)*, 2016, [https://www.nichibenren.or.jp/library/ja/legal\\_aid/on-duty\\_lawyer/data/jyukeisha\\_jp4.pdf](https://www.nichibenren.or.jp/library/ja/legal_aid/on-duty_lawyer/data/jyukeisha_jp4.pdf), 28 gennaio 2021.

<sup>277</sup> Art. 127 del *Act on Penal Detention Facilities and the Treatment of Inmates and Detainees*.

<sup>278</sup> Tranne nel caso in cui il detenuto è deceduto, nel qual caso viene consegnata alla famiglia.

<sup>279</sup> Art. 132, comma 5 del *Act on Penal Detention Facilities and the Treatment of Inmates and Detainees*.

<sup>280</sup> Art. 128 del *Act on Penal Detention Facilities and the Treatment of Inmates and Detainees*.

<sup>281</sup> *Ibidem*.

<sup>282</sup> Art. 79 della *Regulation for Penal Institutions and Treatment of Inmates*.

<sup>283</sup> Art. 131 del *Act on Penal Detention Facilities and the Treatment of Inmates and Detainees*.

<sup>284</sup> Art. 146, comma 2 del *Act on Penal Detention Facilities and the Treatment of Inmates and Detainees*.

Per le comunicazioni telefoniche, la normativa vigente è simile a quella riguardante la corrispondenza. Esse, infatti, sono generalmente concesse sulla base del presupposto che possono essere utili alla riabilitazione del condannato. Qualora, tuttavia, gli agenti penitenziari lo ritengano necessario, possono essere registrate o avvenire con la supervisione di un agente, nonché essere completamente vietate nei confronti di determinate persone.

## 2.4 *Private Finance Initiative (PFI)*

L'espressione *Private Finance Initiative* (PFI) indica, in generale, un metodo di gestione delle istituzioni pubbliche che implica una "public-private partnership" (PPP), quindi una cooperazione tra settore pubblico e settore privato. L'idea nacque nel Regno Unito e venne inizialmente lanciata dall'allora Cancelliere del governo conservatore di John Major, Norman Lamont, nella Dichiarazione d'autunno (*Autumn Statement*) del 1992 al fine di promuovere una più stretta collaborazione tra Stato e aziende private<sup>285</sup>. Questo concetto piacque molto al Giappone in quanto avrebbe permesso di alleggerire il carico finanziario governativo della costruzione e della gestione delle istituzioni pubbliche utilizzando risorse (finanziarie e non) e know-how del settore privato e, a tale scopo, nel 1999 venne emanato l'*Act on Promotion of Private Finance Initiative*<sup>286</sup>.

Nel 2003 il governo giapponese constatò che questo metodo poteva essere efficacemente utilizzato nella costruzione e amministrazione delle strutture penitenziarie. Ciò al fine di alleviare il problema del sovraffollamento carcerario, problema causato dall' "aumento della criminalità"<sup>287</sup> durante i primi anni del nuovo millennio, e di rendere il sistema più trasparente, specialmente in seguito allo scandalo suscitato dagli eventi nel carcere di Nagoya<sup>288</sup>. Insomma di implementare l'idea di fondo della riforma penitenziaria, ossia quella alla base dello slogan "国民に理解され、支えられる刑務所へ". L'allora ministro della Giustizia

---

<sup>285</sup> Vedi: Grahame ALLEN, *The Private Finance Initiative (PFI) - Research Paper 03/79*, in "House of Commons Library", 2003, <https://commonslibrary.parliament.uk/research-briefings/rp03-79/>.

<sup>286</sup> La *Minkan shikin-tō no katsuyō ni yoru kōkyō shisetsu-tō no seibi-tō no sokushin ni kansuru hōritsu* 民間資金等の活用による公共施設等の整備等の促進に関する法律 è la legge n. 117 del 30 luglio 1999. Essa è traducibile in italiano come "Legge sulla promozione dell'utilizzo di fondi privati per il miglioramento delle strutture pubbliche".

<sup>287</sup> Aumento che come accennato precedentemente è più apparente che reale. Vedi cap. 1.

<sup>288</sup> Vedi: MATSUBARA Hiroshi, "Plan for privately funded prison unveiled", *The Japan Times*, 2004, <https://www.japantimes.co.jp/news/2004/01/28/national/plan-for-privately-funded-prison-unveiled/>.

Nozawa Daizō affermò anche che: “the PFI prison also aims to create jobs and help revitalize the local economy”<sup>289</sup>.

Fu così che nel giugno 2004 il governo decise l’istituzione nella città di Mine (prefettura di Yamaguchi) del *Mine Rehabilitation Program Center* (美祢社会復帰促進センター) come prima struttura detentiva gestita secondo il metodo PFI. La struttura entrò in funzione nell’aprile 2007 e fu seguita da altre tre strutture simili: l’*Harima Rehabilitation Program Center* (播磨社会復帰促進センター)<sup>290</sup> e il *Kitsuregawa Rehabilitation Program Center* (喜連川社会復帰促進センター)<sup>291</sup> nell’ottobre 2007, e lo *Shimane Asahi Rehabilitation Program Center* (島根あさひ社会復帰促進センター)<sup>292</sup> nell’ottobre 2008. Lo *Shimane Asahi Rehabilitation Program Center* e il *Kitsuregawa Rehabilitation Program Center* sono i due centri di questo tipo più grandi in quanto possono ospitare fino a 2000 detenuti l’uno.

Solitamente i detenuti affidati a queste strutture sono quelli alla prima condanna e che non hanno un’elevata pericolosità o comunque non hanno una forte tendenza a delinquere, oltre a non avere rilevanti problemi fisici o mentali<sup>293</sup>. Inoltre, per quanto riguarda il *Mine Rehabilitation Program Center*, i detenuti maschi devono soddisfare altri requisiti per poter essere ammessi in questa struttura, come il fatto di aver avuto un lavoro stabile nel periodo precedente la condanna, mentre per l’*Harima Rehabilitation Program Center* i detenuti sono quelli che stanno scontando una pena di almeno un anno ma non superiore a otto anni.

Il personale penitenziario in questi istituti proviene sia dal settore pubblico che da quello privato, con le percentuali che variano da struttura a struttura. Generalmente il personale proveniente dal settore privato si occupa dell’amministrazione penitenziaria, mentre quello pubblico si occupa della sicurezza e del trattamento dei detenuti<sup>294</sup>, o comunque di tutti quegli incarichi che presuppongono l’esercizio dell’autorità<sup>295</sup>.

---

<sup>289</sup> *Ibidem*.

<sup>290</sup> A Kakogawa, nella prefettura di Hyōgo.

<sup>291</sup> A Sakura, nella prefettura di Tochigi.

<sup>292</sup> A Hamada, nella prefettura di Shimane.

<sup>293</sup> L’unica eccezione riguarda il *Shimane Asahi Rehabilitation Program Center* che ospita anche detenuti aventi handicap fisici o mentali.

<sup>294</sup> Harima Rehabilitation Program Center, *Facility Profile*, in “Harima Rehabilitation Program Center”, s.d., <http://www.harima-rpc.go.jp/eng/center/index.html>, 27 gennaio 2021.

<sup>295</sup> DOI Masakazu, “Nihon ni okeru keiji shisetsu he no minkan san'nyū no igi to kadai - PFI keimusho no shinsetsu wo megutte” (Il significato e le sfide dell’ingresso del settore privato nei penitenziari in Giappone - La creazione di un nuovo carcere su modello PFI), *Sungsin Law Journal*, 8, 2009, p. 183.

土井 政和、『日本における刑事施設への民間参入の意義と課題 - PFI 刑務所の新設をめぐって』、2009年、p. 183.



Oltre al fatto che vengono gestite mediante la collaborazione tra settore pubblico e privato, queste strutture hanno fondamentalmente due importanti caratteristiche. La prima è che utilizzano tecnologie all'avanguardia sia per quanto riguarda gli edifici che le attrezzature. Sono quindi dotate di sistemi di sicurezza altamente tecnologici, come i sensori ai raggi infrarossi, le telecamere a circuito chiuso o i “Drug Detector” (macchinari che rilevano se il detenuto ha addosso sostanze stupefacenti). Ad esempio, al posto del muro in cemento che circonda le normali carceri, è stato attivato un sistema di sicurezza informatico che si armonizza con l'ambiente<sup>296</sup>. All'avanguardia è anche l'ambiente stesso in cui i detenuti passano la loro giornata. La seconda caratteristica è che forniscono al detenuto sia dei corsi di formazione professionale che un'educazione notevolmente avanzati. Ad esempio nello *Shimane Asahi Rehabilitation Program Center* sono stati implementati programmi per l'addomesticamento dei cani, grazie alla collaborazione con la *Nippon mōdō kenkyōkai* 日本盲導犬協会 (ossia la “Japan Guide Dog Association”, o JGDA).<sup>297</sup> Tra i corsi considerati più importanti in questi centri ci sono sicuramente quelli di informatica. Queste strutture forniscono anche un supporto maggiore nell'aiutare i detenuti a trovare un'occupazione dopo il rilascio, in quanto sono in collegamento con le agenzie di collocamento<sup>298</sup>.

Un'altra caratteristica molto importante di queste strutture è che esse hanno stretti legami con la comunità in cui sono situate, anzi operano in “harmony with the local community”<sup>299</sup>. Infatti, come specificato nel sito dello *Shimane Asahi Rehabilitation Program Center*:

we foster among the inmates a feeling of atonement by conducting educational activities whereby inmates contribute meaningfully to society. We think it extremely important that inmates should feel like part of a community when they return to society and should hope to play a useful part in that society.<sup>300</sup>

L'idea è quindi di un carcere non più escluso ma integrato con la società. Si pensa che il coinvolgimento della comunità locale con l'istituto penitenziario renderà più semplice ai detenuti ottenere sostegno e migliorare la loro situazione al momento del rilascio<sup>301</sup>.

---

<sup>296</sup> DOI, *Nihon...*, cit., p.182.

<sup>297</sup> Shimane Asahi Rehabilitation Program Center, *Rehabilitation Programs*, in “Shimane Asahi Rehabilitation Program” Center, s.d., <http://www.shimaneasahi-rpc.go.jp/english/torikumi/index.html>, 27 gennaio 2021.

<sup>298</sup> *Ibidem*.

<sup>299</sup> Mine Rehabilitation Program Center, *Facility Outline*, in “ Mine Rehabilitation Program Center”, s.d., <https://www.mine-center.go.jp/en/aboutus.html>, 27 gennaio 2021.

<sup>300</sup> Shimane Asahi Rehabilitation Program Center, *Rehabilitation Programs*, in “Shimane Asahi Rehabilitation Program” Center, s.d., <http://www.shimaneasahi-rpc.go.jp/english/torikumi/index.html>, 27 gennaio 2021.

<sup>301</sup> DOI, *Nihon...*, cit., p. 184.



Ad ogni modo, come nota il professor Doi, in queste strutture è necessario uno sforzo in più per armonizzare le attività volte alla rieducazione e al reinserimento dei detenuti nella società con quelle specificatamente aziendali volte al profitto, attività che in alcuni casi potrebbero essere in contrasto tra di loro<sup>302</sup>.

---

<sup>302</sup> *Ibidem.*

## CAPITOLO 3

### Le Violazioni dei Diritti Umani nelle carceri giapponesi

L'art. 1 dell'attuale legge carceraria giapponese, l'*Act on Penal Detention Facilities and the Treatment of Inmates and Detainees*, cita:

The objective of this Act is to ensure the adequate treatment of inmates, detainees, and Coast Guard detainees by respecting their human rights and taking into account their circumstances, as well as appropriately managing and administering penal detention facilities (*i.e.* penal institutions, detention facilities, and Coast Guard detention facilities).<sup>303</sup>

Il rispetto dei diritti umani è quindi un principio basilare nel trattamento penitenziario giapponese, in linea con i principi degli ordinamenti penitenziari attualmente in vigore nella maggior parte dei paesi del mondo. Tuttavia, nel corso degli anni, è emerso un aspetto di questo Paese spesso poco visibile. Il governo, infatti, è stato citato da numerose organizzazioni, sia nazionali sia internazionali, le quali, per mezzo di rapporti e resoconti, hanno pubblicamente denunciato le condizioni di vita nelle carceri del Paese e i maltrattamenti cui sono sottoposti quotidianamente i detenuti.

In questo terzo e ultimo capitolo dell'elaborato mi concentro proprio sui maltrattamenti e sulle violazioni dei diritti umani a danno dei detenuti nelle carceri giapponesi. A questo scopo ho ritenuto necessario leggere quanti più resoconti possibili sull'argomento, rielaborarli e riportare qui di seguito le informazioni fondamentali. Ho anche ritenuto opportuno contattare chi ha quotidianamente a che fare con il sistema penitenziario giapponese. Ho quindi scritto prima al *Center for Prisoners' Rights* (CPR), riuscendo a intervistare Shiota Yūko, membro dell'associazione, poi al *Kyōsei iryō kanri-kan* 矯正医療管理官 (ossia la *Medical Service Division* del *Correction Bureau*, la sezione che, come affermato nell'introduzione, si occupa di fornire adeguati trattamenti medici e sanitari ai detenuti e di amministrare il personale medico all'interno delle carceri del Paese), intervistando così il signor Kono Yukio, uno dei responsabili. Concludo inoltre il capitolo con un riferimento particolare all'attuale situazione di emergenza data dalla diffusione del virus recentemente scoperto, il coronavirus (COVID-19). Fin dalla prima ondata, infatti, questo virus ha portato non pochi problemi a un sistema già gravemente in difficoltà a causa di alcuni fenomeni tipici delle carceri giapponesi, primo fra tutti l'invecchiamento della popolazione carceraria.

---

<sup>303</sup> Art. 1 del *Act on Penal Detention Facilities and the Treatment of Inmates and Detainees*.

### 3.1 Segnalazioni da parte delle Organizzazioni internazionali

Per quanto riguarda le organizzazioni internazionali che hanno trattato le violazioni dei diritti umani nelle carceri, le più conosciute e influenti sono sicuramente tre: *Human Rights Watch*, *Amnesty International* e l'ONU.

#### 3.1.1 *Human Rights Watch*

La più nota denuncia nei confronti del sistema penitenziario giapponese arrivò nel 1995 da *Human Rights Watch*, l'ONG che, a livello internazionale, si impegna dal 1978 nella difesa dei diritti umani. L'associazione, sebbene fosse conscia della “apparente” tranquillità delle carceri giapponesi in termini di evasioni e rivolte, giunse alla decisione di condurre questo studio nel 1994 a causa delle numerose segnalazioni ricevute relative a violazioni dei diritti umani nei confronti dei detenuti per mano degli agenti penitenziari. Molto significative sono infatti le parole che l'associazione utilizzò nel descrivere le motivazioni di tale decisione, ossia:

A careful look at the Japanese prison system strongly suggests that the lack of serious prison disturbances may be related to the draconian discipline and the fear among prisoners and not necessarily the general contentment of the Japanese prison population. Order is achieved at a very high cost: the cost of violating fundamental human rights and failing to observe international standards the country has ratified<sup>304</sup>.

Sebbene il report di quest'organizzazione risalga a oltre venticinque anni fa (venne infatti redatto quando era ancora in vigore la precedente legge in materia penitenziaria), è ancora molto attuale e viene considerato fondamentale al fine di comprendere appieno il trattamento penitenziario che per anni c'è stato in Giappone.

Come prima cosa, è necessario raccontare le difficoltà che l'associazione incontrò nell'aver l'autorizzazione a visitare le carceri del Paese, difficoltà in cui si sono imbattute anche altre organizzazioni. Nel report viene specificato infatti che il governo giapponese aveva proibito alla delegazione di *Human Rights Watch* l'accesso a due dei tre penitenziari che la stessa aveva espressamente richiesto di visitare, ossia quello di Asahikawa, in Hokkaidō, e quello di Niigata.

---

<sup>304</sup> Human Rights Watch, *Prison...*, cit., p. ix.

Sebbene la delegazione avesse programmato di visitare appunto tre carceri in diverse zone del paese, alla fine ne visitò solo uno (non viene specificato quale). Questo perché, durante la visita, che per inciso durò molto meno del previsto, la stessa venne limitata dagli agenti penitenziari nello svolgere gran parte delle azioni che era solita eseguire in ispezioni di questo tipo, come prendere le misurazioni delle celle o intervistare i detenuti. A queste condizioni, la delegazione stessa si rifiutò di continuare con le visite. Il report venne basato quindi perlopiù su interviste fatte a ex detenuti e a famigliari dei detenuti, ma anche ad avvocati che si stavano occupando di casi di contenzioso con una struttura penale, a gruppi di supporto ai detenuti e a ufficiali governativi<sup>305</sup>.

Sono infatti decine le testimonianze che si possono leggere all'interno del testo, di ex detenuti (ce ne sono addirittura numerose di detenuti disabili o anziani) che hanno finalmente potuto raccontare al mondo le violenze e le umiliazioni subite all'interno delle mura carcerarie. Come la vicenda di un ex detenuto intervistato a Tokyo, il quale raccontò alla delegazione di essere stato punito con dieci giorni di isolamento solo per aver guardato una guardia. O ancora, quella di un altro ex detenuto, rilasciato dal carcere di Ōsaka nel 1990, che affermò di essere stato punito con l'isolamento per il suo rifiuto di tenere gli occhi chiusi durante il "momento di riflessione" quotidiano<sup>306</sup>.

L'obiettivo di *Human Rights Watch* non era quello di fornire un resoconto completo del sistema penitenziario giapponese. Il suo scopo era quello di far venire a galla soltanto gli aspetti che violavano i diritti umani dei detenuti nel Paese. Nel rapporto l'organizzazione affermò infatti che “we strive to persuade the Japanese government to implement a thorough reform of the prison system and to bring the country's outdated prison laws in line with the modern human rights standards”<sup>307</sup>.

La prima caratteristica delle carceri giapponesi che l'organizzazione notò fu quella del silenzio “both literal and the one caused by the seal of official secrecy surrounding them”<sup>308</sup>. Le norme interne delle singole carceri erano infatti tenute segrete. Sebbene, dalle interviste, l'organizzazione avesse potuto appurare che generalmente non contenessero disposizioni contrarie ai diritti umani, esse lasciavano un ampio margine di discrezionalità agli agenti penitenziari e ciò portava spesso e volentieri a abusi dei provvedimenti disciplinari in caso di infrazioni da parte dei detenuti. Questo “alone di segretezza” che tutt'ora circonda il sistema

---

<sup>305</sup> Human Rights Watch, *Prison...*, cit., pp. xi-xii.

<sup>306</sup> Human Rights Watch, *Prison...*, cit., pp. 32-33.

<sup>307</sup> Human Rights Watch, *Prison...*, cit., p. xii.

<sup>308</sup> Human Rights Watch, *Prison...*, cit., p. vi.

penitenziario giapponese è un elemento criticato da numerose organizzazioni negli ultimi decenni (vedi la sezione della tesi riguardante le critiche mosse da *Amnesty International*). Anche la stessa *Human Rights Watch* lo riprese anche successivamente, nel parlare dei contatti che i detenuti avevano con il mondo esterno. Essa affermò che “Japanese prisons are separated from the outside not only by their walls but by a thick wall of secrecy as well”<sup>309</sup>. Questo perché la corrispondenza dei detenuti veniva quasi sempre letta, e spesso censurata<sup>310</sup>, e i colloqui erano attentamente monitorati da un agente, il quale prendeva nota di tutto ciò che veniva detto. Anche i contatti tra detenuti erano estremamente limitati. Erano infatti concessi solamente in determinati intervalli di tempo durante l’arco della giornata. Questa caratteristica è tutt’ora presente nelle carceri giapponesi. Durante l’orario di lavoro, ad esempio, i detenuti non solo non possono parlare tra di loro, ma non sono autorizzati nemmeno a guardarsi negli occhi.

Nel rapporto vennero in seguito descritte le singole celle. Tre aspetti delle stesse vennero particolarmente criticati. Il primo fu il fatto che le celle fossero generalmente troppo piccole (venne riportato il fatto che alcune celle fossero troppo corte addirittura per stendere il futon e che molti detenuti fossero costretti a posizionarlo in diagonale). Il secondo aspetto riguardava l’illuminazione: la luce naturale, infatti, risultava insufficiente in quasi tutte le celle. Il terzo toccò invece un tasto ancora oggi dolente per le carceri giapponesi: la temperatura (o più in generale il clima). Le celle in Giappone, infatti, non sono dotate né di un condizionatore, né di un adeguato riscaldamento<sup>311</sup>. Di conseguenza, esse sono molto calde e umide in estate e molto fredde in inverno. Va da sé quindi che questo aspetto porti tutt’ora non pochi problemi di salute ai detenuti (anche perché il più delle volte le uniformi carcerarie sono inadeguate, “too thin in the winter, too warm during the hot months”<sup>312</sup>). All’interno delle celle, inoltre, non era consentito svolgere alcun tipo di attività fisica. Anche questo aspetto venne considerato una delle cause dei numerosi problemi di salute riscontrati tra i detenuti di tutto il Paese in quanto il tempo che gli stessi avevano a disposizione per fare movimento all’aria aperta era assai limitato (al massimo tre volte a settimana e per meno di mezz’ora)<sup>313</sup>.

Per quanto riguarda la vita carceraria, inoltre, anche *Human Rights Watch*, come le altre organizzazioni, notò che essa veniva disciplinata con estrema precisione dal regolamento

---

<sup>309</sup> Human Rights Watch, *Prison...*, cit., p. 17.

<sup>310</sup> Viene ad esempio riportato il fatto che nel 1990 il governo intercettò ben 17.080 lettere, le quali non vennero mai consegnate.

<sup>311</sup> Solo in Hokkaidō le celle sono infatti provviste di riscaldamento.

<sup>312</sup> Human Rights Watch, *Prison...*, cit., p. 12.

<sup>313</sup> Human Rights Watch, *Prison...*, cit., p. xiv.

interno del carcere. Le norme regolamentavano tutte le fasi della giornata e tutti i comportamenti concessi all'interno delle mura carcerarie in modo quasi maniacale: da come marciare a come dormire, da dove posizionare gli oggetti all'interno delle celle a come sedersi all'interno delle stesse. Tuttavia tutta questa precisione nell'illustrare la condotta che i detenuti erano obbligati a tenere, contrastava con la superficialità nella descrizione delle sanzioni disciplinari cui gli stessi sarebbero andati incontro in caso di infrazione. Tra i provvedimenti maggiormente adottati dagli agenti penitenziari in caso di infrazione delle norme penitenziarie da parte di un detenuto c'era (e c'è tutt'ora) sicuramente l'isolamento, il quale comportava norme ancora più rigorose<sup>314</sup>. Sebbene questa forma di provvedimento avrebbe dovuto essere associata ai comportamenti più gravi, essa veniva adottata anche per le infrazioni più banali. Un detenuto, ad esempio, raccontò alla delegazione di *Human Rights Watch* di essere stato punito semplicemente per aver dato da mangiare a un uccellino che si era avvicinato alla finestra della sua cella<sup>315</sup>. I detenuti che commettevano le infrazioni più gravi poi subivano dagli agenti penitenziari frequenti percosse e, durante l'isolamento, venivano immobilizzati con altri mezzi di contenzione, quali le manette (in cuoio e/o in metallo). L'isolamento, inoltre, poteva prolungarsi per un periodo di tempo che poteva variare da pochi giorni fino a due mesi<sup>316</sup>.

In riferimento alle sanzioni disciplinari, particolarmente critica era la situazione dei detenuti disabili o di quelli che si erano mossi per far causa al carcere per i maltrattamenti ricevuti. L'organizzazione, infatti, si esprime nel rapporto in questi termini:

Disabled prisoners who are unable to follow the rules because of the disability, may be subjected to particularly disturbing abuses or punishments. Similarly, those who initiate a lawsuit regarding prison conditions or simply complain in their contacts with the outside, are routinely punished and retaliated against.<sup>317</sup>

Anche la situazione in cui si trovavano i detenuti stranieri era particolarmente difficile. Molti, infatti, non parlavano il giapponese, quindi non riuscivano a comprendere appieno le istruzioni impartite loro dagli agenti penitenziari, i quali, a loro volta, non conoscevano nessun'altra lingua oltre la loro. Solo per questo motivo, i detenuti andavano quindi spesso incontro a dure sanzioni disciplinari. I loro contatti con l'esterno erano inoltre estremamente limitati in quanto, se gli agenti non riuscivano a comprendere il contenuto delle loro lettere o

---

<sup>314</sup> L'uso della toilette era, ad esempio, consentito solo in determinati orari e le infrazioni comportavano ulteriori sanzioni disciplinari.

<sup>315</sup> Human Rights Watch, *Prison...*, cit., p. 31.

<sup>316</sup> Human Rights Watch, *Prison...*, cit., p. 32.

<sup>317</sup> Human Rights Watch, *Prison...*, cit., p. xvi.

dei colloqui che intrattenevano, avevano la possibilità di vietarli quasi completamente. Questi detenuti erano infine molto spesso oggetto di insulti razziali<sup>318</sup>. Ad ogni modo, l'organizzazione fa notare come i detenuti stranieri, nel corso degli anni, siano riusciti a richiamare l'attenzione dei media sulla situazione dei diritti umani nelle carceri giapponesi. Questo perché, molti di loro, al momento del rilascio, hanno descritto la loro esperienza ai giornali e programmi televisivi dei loro paesi, mettendo in risalto, anche a livello internazionale, questo aspetto poco conosciuto del Giappone.

Le condizioni più difficili, soprattutto psicologicamente, erano (e sono tutt'ora), tuttavia, quelle in cui si trovavano i detenuti nel braccio della morte. Quello della pena di morte in Giappone e del trattamento dei detenuti nel braccio della morte è però un argomento troppo ampio e complesso, che necessiterebbe di una tesi separata.

Il rapporto termina con tre particolari sezioni. La prima sezione contiene l'elenco delle norme (e dei relativi articoli) internazionali che, secondo *Human Rights Watch*, sono state violate all'interno delle carceri del Paese. La seconda contiene le raccomandazioni che all'epoca dei fatti l'associazione espone al governo circa le modifiche da apportare al sistema penitenziario giapponese. La terza, infine, consta di una descrizione quanto più dettagliata possibile circa le norme che vigevano all'interno delle carceri giapponesi, descrizione molto utile al fine di comprendere quanto sopra esposto. Esempi comuni e particolarmente significativi di norme penitenziarie sono:

If you need to call a prison official, pull down the *hochiki* (alarm/communicator) and wait quietly until an officer comes.<sup>319</sup>

Do not on your own accord wash your head, your body, or your clothes in the cell.<sup>320</sup>

Do not on your own accord lie down in the cell. Moreover, do not lean against or sit on the bedding.<sup>321</sup>

Sleep in the following order and position and do not divert from it on your own accord.<sup>322</sup>

### **3.1.2 *Amnesty International***

L'organizzazione che, nel corso degli anni, è stata la più dura nei confronti del sistema penitenziario giapponese è stata tuttavia *Amnesty International*, la quale, nel 1998, in una

---

<sup>318</sup> Human Rights Watch, *Prison...*, cit., p. 61.

<sup>319</sup> Human Rights Watch, *Prison...*, cit., p. 94.

<sup>320</sup> *Ibidem*.

<sup>321</sup> Human Rights Watch, *Prison...*, cit., p. 95.

<sup>322</sup> Human Rights Watch, *Prison...*, cit., p. 96.

delle sue numerose dichiarazioni in materia, arrivò ad affermare che, nelle carceri, “prisoners are treated more like animals than as human beings”<sup>323</sup>.

*Amnesty International*, subito dopo gli eventi nel carcere di Nagoya, non perse un attimo per sollecitare il governo giapponese ad indagare su cosa fosse veramente successo, per poter così consegnare alla giustizia i responsabili di quegli atti atroci nel più breve tempo possibile. L’organizzazione inoltre ribadì ripetutamente l’urgenza di apportare alcune modifiche strutturali al sistema penitenziario giapponese (quindi alla legge fondamentale in materia), un sistema rimasto pressoché inalterato per troppi anni. In particolare già nel settembre 2002, *Amnesty International* insistette sulla necessità di creare un organo indipendente che monitorasse e controllasse ciò che succedeva realmente all’interno degli istituti penitenziari e soprattutto che potesse consultarsi privatamente con i detenuti, qualora questi ultimi ne avessero sentito la necessità<sup>324</sup>.

*Amnesty International* denunciò spesso gli abusi degli agenti penitenziari sui detenuti, i quali erano frequentemente sottoposti a un regime disciplinare eccessivamente rigido, nonché “forced to comply with arbitrary rules rigorously enforced by staff”<sup>325</sup>. L’arbitrarietà delle regole nelle carceri giapponesi è infatti un aspetto del sistema penitenziario del Paese denunciato più volte da quest’organizzazione, ma non solo.

Tuttavia, l’aspetto maggiormente criticato delle carceri in Giappone dall’organizzazione è sicuramente quello delle sanzioni disciplinari e in particolar modo quello dei mezzi di contenzione, ossia tutti quei dispositivi applicati al corpo del detenuto, o all’ambiente che lo circonda, per limitare la libertà dei suoi movimenti (esempi classici sono le manette o la cella di isolamento). Infatti, non di rado sono stati riportati casi in cui i detenuti, “in an apparent attempt to humiliate prisoners”<sup>326</sup>, sono stati vittima di quello che in Italia, ai sensi dell’art. 571 del Codice penale, viene chiamato “abuso dei mezzi di correzione o di disciplina”. Questo specialmente fino alla riforma del *Penal Detention Facilities Act*.

Nel giugno 1998, in un preoccupante resoconto critico, *Amnesty International* si concentrò proprio sull’abuso dei provvedimenti disciplinari e dei mezzi di contenzione all’interno delle strutture penitenziarie del Paese. In questo rapporto, l’associazione sottolinea che tali misure

---

<sup>323</sup> Amnesty International, *Japan: Prisoners face cruel and humiliating punishment*, 1998, <https://www.amnesty.org/download/Documents/152000/asa220081998en.pdf>, 27 gennaio 2021.

<sup>324</sup> Amnesty International, *Japan: prison abuses must stop*, 2002, <https://www.amnesty.org/download/Documents/116000/asa220092002en.pdf>, 27 gennaio 2021.

<sup>325</sup> *Ibidem*.

<sup>326</sup> Amnesty International, *Japan: Ill-treatment in custody*, 1999, <https://www.amnesty.org/download/Documents/144000/asa220011999en.pdf>, 27 gennaio 2021.



venivano utilizzate anche in caso di minime infrazioni del regolamento interno e in un modo assai severo. Tali trattamenti vengono poi descritti con aggettivi quali “crudeli”, “inumani” o “degradanti”, anche per la frequenza con cui venivano adottati. In particolare, vengono descritte due forme di provvedimenti disciplinari che avrebbero dovuto essere considerati contrari all’art. 7 del Patto internazionale sui diritti civili e politici (ICCPR) e che ora sono stati abrogati e sostituiti con altre misure. Tali provvedimenti sono: lo “isolamento minore” (*keiheikin* 軽屏禁) e l’isolamento nelle “celle di protezione” (*hogobō* 保護房). Per quanto riguarda il *keiheikin*, questo trattamento consisteva nell’obbligare i detenuti a rimanere immobili in posizione inginocchiata o a gambe incrociate nel mezzo di una cella spoglia per un periodo che poteva prolungarsi fino a due mesi. I detenuti erano tenuti a rimanere in quella posizione per ore e ore (normalmente dalle 7:00 alle 17:00) senza fare nessun tipo di movimento e non veniva nemmeno permesso loro di avere qualche tipo di contatto con il mondo esterno. *Amnesty International* espresse fermamente il suo dissenso nei confronti di questo trattamento soprattutto in seguito a numerose segnalazioni da parte di detenuti, i quali sostenevano di essere stati puniti “on an apparently arbitrary or even vindictive basis for minor infractions of prison rules”<sup>327</sup>. Con la nuova legge in materia penitenziaria questa forma di punizione venne sostituita con una nuova forma di isolamento, designata dal termine *heikyo-batsu* 閉居罰. Per quanto riguarda l’isolamento nelle celle di protezione, invece, al contrario del *keiheikin*, esso non venne concepito a scopo punitivo. Queste celle, infatti, dovevano servire esclusivamente per rinchiodare quei detenuti che mostravano segni di instabilità mentale, per impedire loro di darsi alla fuga, compiere atti autolesionistici, aggredire altri detenuti o agenti oppure danneggiare strutture o oggetti all’interno del carcere. Tuttavia, *Amnesty International* riportò numerose segnalazioni di detenuti confinati in questo tipo di cella in seguito a infrazioni, talvolta anche minime, delle norme penitenziarie. L’aspetto più preoccupante di queste segnalazioni consiste nel fatto che, da quanto riportato, questo provvedimento disciplinare veniva solitamente adottato congiuntamente ad altri mezzi di contenzione, quali i cosiddetti pantaloni *mataware*, particolari pantaloni dotati di uno spacco posteriore per la defecazione, e le manette, le quali non venivano rimosse nemmeno durante i pasti. Per quanto riguarda le manette, esse erano in cuoio (*kawa tejō*) e/o in metallo ed erano bloccate alla parte anteriore o posteriore del corpo mediante una cintura di cuoio rinforzata (lo stesso dispositivo che causò i sanguinamenti interni a un detenuto nel carcere di Nagoya nel settembre 2002).

---

<sup>327</sup> Amnesty International, *Abusive Punishments in Japanese Prisons*, 1998, <https://www.amnesty.org/download/Documents/152000/asa220041998en.pdf>, 27 gennaio 2021.

Sia i pantaloni *mataware* che le manette sono sempre stati criticati dalle organizzazioni internazionali a sostegno dei diritti umani. *Amnesty International* in particolare ha sollecitato più volte il governo giapponese a ricorrere a tali mezzi di contenzione solo in circostanze estreme (ossia solamente quelle volte in cui era a rischio la vita di qualcuno). Sostenne inoltre nel rapporto che essi si potevano considerare contrari all'art. 33 delle *Mandela Rules*, il quale afferma espressamente che:

Instruments of restraint, such as handcuffs, chains, irons and strait-jackets, shall never be applied as a punishment.<sup>328</sup>

Con la nuova legge in materia penitenziaria la situazione a tal proposito è notevolmente migliorata. Le manette in cuoio, ad esempio, sono state abolite nell'ottobre 2003 e sostituite con un nuovo tipo di dispositivo, questa volta rivestito in feltro e senza la relativa cintura in cuoio<sup>329</sup>.

Sempre in questo rapporto, l'organizzazione espresse il proprio parere (marcatamente negativo) circa il velo di segretezza che circondava il sistema penitenziario giapponese nel suo complesso. Questo perché le era stato negato, come d'altronde a molte organizzazioni che si occupano della tutela dei diritti umani, di visitare autonomamente le carceri del Paese e di conversare privatamente con i detenuti reclusi all'interno delle stesse. Questo aspetto degli istituti penitenziari nel Paese garantiva agli agenti penitenziari "a fertile ground for human rights violations"<sup>330</sup>. Questa segretezza riguardava anche le norme delle singole carceri relative alla gestione della vita interna alla struttura. Tali norme, infatti, venivano mantenute segrete sulla base del fatto che, se rese pubbliche, avrebbero apparentemente messo a rischio la sicurezza e l'ordine all'interno delle mura carcerarie. Come descritto ampiamente nel secondo capitolo di questo elaborato, in Giappone le norme interne di ogni carcere regolano minuziosamente ogni singolo aspetto della vita dei detenuti e qualsiasi azione o condotta che non è specificata nel regolamento interno richiede il permesso ufficiale di almeno un agente. Sebbene ufficialmente la minuziosità di tali norme serva a mantenere la sicurezza e l'ordine all'interno delle mura carcerarie, nonché a trasmettere il senso di disciplina ai detenuti, è stato appurato che la loro complessità può avere effetti deleteri sulla salute<sup>331</sup> e sulla personalità dei

---

<sup>328</sup> *Ibidem*.

<sup>329</sup> Vedi: Silvia CROYDON, "Prison Law Reform in Japan: How the Bureaucracy was Held to Account Over the Nagoya Prison Scandal", *The Asia-Pacific Journal*, 14, 5, 4, 2016, pp. 16-17.

<sup>330</sup> Amnesty International, *Abusive Punishments in Japanese Prisons*, 1998, <https://www.amnesty.org/download/Documents/152000/asa220041998en.pdf>, 27 gennaio 2021.

<sup>331</sup> Ad esempio, il fatto che ai detenuti sia vietato indossare cappelli e guanti per il freddo può avere effetti negativi sulla loro salute poiché le celle in Giappone non sono riscaldate.

reclusi, nonché sulla loro capacità di prendere delle decisioni in modo autonomo. Pertanto, citando le parole di *Amnesty International*, “regard for individual personality and human rights is sacrificed in favour of an overriding emphasis on total obedience and absolute control”<sup>332</sup>. In una conferenza stampa tenutasi a Tokyo nel 1998, infatti, Mark Allison dell’*East Asia Team* di *Amnesty International* affermò pubblicamente che “the enforcement of such a tight web of secret rules constitutes inhuman and degrading treatment. All rules must be amended and published in full”<sup>333</sup>.

Il rapporto termina infine con alcuni esempi di presunti maltrattamenti sui detenuti per mano degli agenti penitenziari che *Amnesty International* ricevette all’epoca dell’elaborazione. Come il caso di Uchiyama Kazuo (detenuto nel carcere di Chiba), trascinato nella stanza degli interrogatori per aver risposto in modo informale a una guardia, la quale gli aveva intimato di “aggiustare” la sua posizione mentre era steso nel letto. Dalla stanza degli interrogatori il detenuto in questione venne poi spostato nella cella di protezione e picchiato in modo assai violento solo perché non poteva raddrizzare due dita della mano sinistra a causa del diabete<sup>334</sup>. O ancora il caso di Hiura Yoshitaka (detenuto nel carcere di Yokohama) che raccontò di essere stato ripetutamente preso a calci e maltrattato dagli agenti penitenziari per aver espresso la volontà di far causa al carcere dopo due anni di isolamento<sup>335</sup>.

Degno di nota è inoltre il caso di Matsuura Michinobu (detenuto nel carcere di Asahikawa), trascinato ingiustamente nella cella di protezione dopo essere stato picchiato da un altro detenuto in quanto il suo comportamento nella stanza degli interrogatori era stato giudicato “rischioso”. Nella cella di protezione venne legato e obbligato ad indossare i pantaloni *mataware*. Matsuura intentò una causa contro le autorità e ottenne 50 mila yen (all’incirca quattrocento euro) a titolo di risarcimento. Questo processo e il fatto di aver ottenuto il risarcimento rappresentano un precedente esemplare per tutte le organizzazioni che si occupano della difesa dei diritti dei detenuti in Giappone<sup>336</sup>.

Anche quando il Giappone aderì alla Convenzione contro la tortura e altre pene o trattamenti crudeli, inumani o degradanti (CAT) nel 1999, *Amnesty International* ritenne necessario precisare che tale Convenzione “will only have an impact if the government undertakes urgent

---

<sup>332</sup> Amnesty International, *Abusive Punishments in Japanese Prisons*, 1998, <https://www.amnesty.org/download/Documents/152000/asa220041998en.pdf>, 27 gennaio 2021.

<sup>333</sup> Amnesty International, *Japan: Prisoners face cruel and humiliating punishment*, 1998, <https://www.amnesty.org/download/Documents/152000/asa220081998en.pdf>, 27 gennaio 2021.

<sup>334</sup> Amnesty International, *Abusive Punishments in Japanese Prisons*, 1998, <https://www.amnesty.org/download/Documents/152000/asa220041998en.pdf>, 27 gennaio 2021.

<sup>335</sup> *Ibidem*.

<sup>336</sup> *Ibidem*.

and concrete measures to ensure that all of Japan's laws and practices are brought into line with the Convention”<sup>337</sup>. In quest’occasione l’organizzazione si raccomandò che il governo giapponese (in particolare il Ministero della Giustizia), tutte le volte che avesse ricevuto delle segnalazioni da parte di un detenuto di comportamenti ingiusti e maltrattamenti nei suoi confronti per mano delle autorità penitenziarie, provvedesse ad indagare sui fatti nel più breve tempo possibile e soprattutto in modo imparziale. Chiese inoltre al governo di assicurarsi che la formazione del personale penitenziario fosse volta al rispetto dei diritti dell’uomo. Un’ultima raccomandazione per una piena implementazione della Convenzione all’interno del Giappone fu quella di coinvolgere le organizzazioni riguardanti la tutela dei diritti umani nelle discussioni circa le misure da adottare<sup>338</sup>. Tutto ciò fa ben intendere le preoccupazioni di *Amnesty International* circa il trattamento che i detenuti ricevevano durante la loro permanenza in carcere.

Nonostante ciò, *Amnesty International* continuò a riferire le proprie preoccupazioni riguardo la situazione nelle carceri giapponesi anche dopo la ratifica della Convenzione sopra citata, e soprattutto anche dopo la riforma della legge penitenziaria. Nell’aprile 2013, infatti, inviò al Comitato contro la tortura<sup>339</sup>, l’organo dell’ONU che ha il compito di appurare lo stato di implementazione della CAT da parte degli Stati membri, un briefing in cui affermava che il Giappone “has made little or no progress in implementing recommendations made by the Committee”<sup>340</sup>.

Ad ogni modo, *Amnesty International Japan*, la sezione di *Amnesty International* (fondata nel 1970) che si occupa principalmente di rendere pubblici gli abusi sui diritti umani che avvengono all’interno del Giappone, ad oggi organizza periodicamente delle visite nelle carceri del Paese. I resoconti di tali visite sono liberamente consultabili nel sito dell’organizzazione e ultimamente sono sorprendentemente positivi. Durante queste visite, infatti, i volontari che vi hanno partecipato fino ad ora, hanno potuto osservare un netto miglioramento nel trattamento dei detenuti (ad esempio per quanto riguarda le perquisizioni

---

<sup>337</sup> Amnesty International, *Amnesty International welcomes Japan's accession to the Convention against Torture*, 1999, <https://www.amnesty.org/download/Documents/144000/asa220061999en.pdf>, 27 gennaio 2021.

<sup>338</sup> *Ibidem*.

<sup>339</sup> *Committee Against Torture*.

<sup>340</sup> Amnesty International, *Japan: briefing to the UN Committee against Torture*, 2013, <https://www.amnesty.org/download/Documents/12000/asa220062013en.pdf>, 27 gennaio 2021.

corporali<sup>341</sup>) e esortano esplicitamente il governo in ogni rapporto a continuare su questa strada e a operare conformemente agli standard internazionali sui diritti umani.

### 3.1.3 ONU

L'Organizzazione delle Nazioni Unite (altrimenti conosciuta con l'acronimo ONU) è l'organizzazione intergovernativa più autorevole a livello internazionale. Essa, sin dalla sua fondazione, cerca di salvaguardare i diritti dell'uomo nel mondo. Essa dispone inoltre di vari strumenti (sia convenzioni che veri e propri organi di controllo) per far sì che tali diritti vengano rispettati dai Paesi membri. Partendo da questo presupposto, va da sé che l'organizzazione tuteli anche i diritti dei detenuti e va da sé che abbia criticato pubblicamente più volte i maltrattamenti e le violazioni dei diritti umani riscontrati all'interno delle carceri giapponesi.

Il Comitato contro la tortura è uno dei maggiori organi dell'ONU in tal senso in quanto vigila sul rispetto della Convenzione contro la tortura ed altre pene o trattamenti crudeli, inumani o degradanti (CAT). Nel 2007 tale Comitato ha pubblicato un report, denominato *Conclusions and Recommendations of the Committee against Torture: Japan*, in cui ha espresso le sue preoccupazioni riguardo il fatto che nella legislazione giapponese, e più nello specifico nel Codice penale, sebbene sia menzionato il divieto di tortura, non esista una chiara definizione di "tortura". Inoltre, non viene definito distintamente il concetto di "tortura psicologica". Ma soprattutto, il Comitato ha manifestato nel report i suoi timori per il fatto che la legislazione giapponese concernente il divieto di tortura "does not cover all types of public officials, individuals acting in an official capacity, or individuals acting at the instigation or with the consent or acquiescence of a public official or other person acting in an official capacity"<sup>342</sup>. Proprio per questi motivi il Comitato si è raccomandato che il Giappone incorpori nella propria legislazione una chiara definizione di tortura, compatibile con quella data dalla CAT nell'art.1, e consideri la tortura come un crimine distinto che comporta pene specifiche<sup>343</sup>. È proprio a queste raccomandazioni che *Amnesty International* si riferisce nel suo briefing di aprile 2013. Un altro aspetto severamente criticato dal Comitato contro la tortura delle Nazioni Unite è quello dell'isolamento, in particolare "the de facto absence of a time limit for

---

<sup>341</sup> Vedi: *Amunesuti Nihon* (Amnesty Japan), *Nihon: Nagoya keimusho, jukei-sha no shogū wo kaizen* (Giappone: miglioramenti nel trattamento dei detenuti nel carcere di Nagoya), 2011, [https://www.amnesty.or.jp/news/2011/1219\\_1388.html](https://www.amnesty.or.jp/news/2011/1219_1388.html), 27 gennaio 2021.

アムネスティ日本、『日本：名古屋刑務所、受刑者の処遇を改善』、2011年。

<sup>342</sup> UN Committee Against Torture (CAT), *Conclusions and Recommendations of the Committee against Torture : Japan*, CAT/C/JPN/CO/1, 2007, <https://www.refworld.org/docid/46cee6ac2.html>, 28 gennaio 2021.

<sup>343</sup> *Ibidem*.

solitary confinement”<sup>344</sup> e la mancanza di efficaci procedure di ricorso, nonché “the absence of criteria to determine the need for solitary confinement”<sup>345</sup>.

Un altro organo ONU fondamentale per la tutela dei diritti umani all’interno degli Stati membri è il Comitato per i Diritti Umani (*Human Rights Committee*). Esso è responsabile di monitorare lo stato di implementazione della Convenzione internazionale sui diritti civili e politici (meglio noto come Patto internazionale sui diritti civili e politici). Per questo motivo, in base all’art. 40 di questa Convenzione, ogni stato membro è periodicamente tenuto a fornire al Comitato un resoconto in merito. Tale resoconto viene poi esaminato dal Comitato il quale, in seguito, pubblica sul sito dell’organizzazione le sue raccomandazioni e osservazioni conclusive. Oltre al resoconto periodico fornito dal governo giapponese, per redigere le sue raccomandazioni finali, il Comitato si avvale anche delle segnalazioni ricevute da altre organizzazioni. Il *Center for Prisoners’ Rights* (CPR), ad esempio, invia periodicamente le sue osservazioni al Comitato circa la situazione delle carceri del Paese. Nelle sue osservazioni conclusive pubblicate nel 1998, il Comitato fu particolarmente severo nei confronti del sistema penitenziario giapponese e si concentrò nello specifico sui seguenti aspetti. In primo luogo le norme che disciplinavano la vita carceraria vennero considerate eccessivamente dure e, in certi casi, venne appurato che compromettevano diritti fondamentali dell’uomo, come la libertà di parola o il diritto alla privacy. Eccessivamente dure vennero ritenute anche le sanzioni disciplinari adottate nei confronti di quei detenuti che violavano le norme penitenziarie. Tali provvedimenti disciplinari, inoltre, venivano adottati a discrezione degli agenti e non c’era un chiaro procedimento da seguire. Nel caso in cui un detenuto si fosse lamentato del trattamento ricevuto, infine, il governo non aveva messo a disposizione delle autorità un sistema di indagare affidabile e lo stesso detenuto poteva essere oggetto di ritorsioni da parte degli agenti in quanto la protezione nei suoi confronti era alquanto inadeguata<sup>346</sup>. Nelle sue osservazioni conclusive pubblicate nel 2008, invece, il Comitato fu molto meno duro (chiara conseguenza della riforma della legge in materia penitenziaria avvenuta pochi anni prima) ma espresse comunque le sue preoccupazioni circa il ruolo dei *Penal Institution Visiting Committees* introdotti dalla nuova legge. In particolare criticò il fatto che tali organi “lack the independence, resources and authority required for external

---

<sup>344</sup> UN Committee Against Torture (CAT), *Conclusions and Recommendations of the Committee against Torture : Japan*, CAT/C/JPN/CO/1, 2007, <https://www.refworld.org/docid/46cee6ac2.html>, 28 gennaio 2021.

<sup>345</sup> *Ibidem*.

<sup>346</sup> UN Human Rights Committee (HRC), *UN Human Rights Committee: Concluding Observations: Japan*, CCPR/C/79/Add.102, 1998, <https://www.refworld.org/docid/3df37b044.html>, 28 gennaio 2021.

prison or detention monitoring and complaint mechanisms to be effective”<sup>347</sup>. Nell’ultimo report, pubblicato nel 2014, invece, ad eccezione del trattamento dei detenuti condannati alla pena di morte e di quelli reclusi nelle celle per la carcerazione preventiva, *daiyō kangoku*, (i quali sono stati volontariamente esclusi da questa tesi), non sono presenti ulteriori riferimenti al trattamento dei detenuti nelle carceri giapponesi<sup>348</sup>.

Nel sito dell’ONU ci sono infine elencati numerosi documenti redatti da altre associazioni (come *Amnesty International* o la *Japan Federation of Bar Associations*) contenenti le osservazioni circa la situazione dei diritti umani in Giappone. Qualora queste ultime ritengano si siano verificate delle ingiustizie nel Paese trovano quindi uno spazio nel sito delle Nazioni Unite per far sentire la loro voce a livello internazionale.

## 3.2 Segnalazione da parte delle ONG locali

Tra le organizzazioni nazionali le cui segnalazioni hanno avuto un’impronta maggiormente profonda nella storia del sistema penitenziario giapponese ci sono: la *Nihon Bengoshi Rengōkai* 日本弁護士連合会 (abbreviata in *Nichibenren* 日弁連), ossia la *Japan Federation of Bar Associations* (JFBA) e il *Kangoku-jinken-sentā* 監獄人権センター (ossia il *Center for Prisoners’ Rights*, altrimenti conosciuto con l’acronimo CPR).

### 3.2.1 Japan Federation of Bar Associations (JFBA)

日弁連は、弁護士等の指導、連絡および監督に関する事務を行い、弁護士の使命である

人権擁護と社会正義を実現するため、様々な活動を行っています。<sup>349</sup>

Noi della JFBA ci proponiamo guidare e supervisionare gli avvocati del Paese, nonché di metterli in contatto tra di loro. Le nostre attività sono inoltre volte a realizzare la missione dell’avvocatura, tutelare i diritti umani e raggiungere la giustizia sociale.<sup>350</sup>

---

<sup>347</sup> UN Human Rights Committee (HRC), *Consideration of reports submitted by States parties under article 40 of the Covenant: International Covenant on Civil and Political Rights: concluding observations of the Human Rights Committee : Japan*, CCPR/C/JPN/CO/5, 2008, <https://www.refworld.org/docid/498c11c62.html>, 28 gennaio 2021.

<sup>348</sup> UN Human Rights Committee (HRC), *Concluding observations on the sixth periodic report of Japan*, CCPR/C/JPN/CO/6, 2014, <https://undocs.org/CCPR/C/JPN/CO/6>, 28 gennaio 2021.

<sup>349</sup> *Nihonbengoshirengōkai* (Japan Federation of Bar Associations), *Nichibenren to wa* (Cos’è la Japan Federation of Bar Associations?), s.d., [https://www.nichibenren.or.jp/jfba\\_info.html](https://www.nichibenren.or.jp/jfba_info.html), 28 gennaio 2021.

日本弁護士連合、『日弁連とは』.

<sup>350</sup> Traduzione dell’autore.



Si presenta in questi termini la *Japan Federation of Bar Associations* (JFBA), un'associazione autonoma fondata nel 1949 e composta dai 52 Ordini locali degli avvocati presenti nel territorio giapponese.

La JFBA è da sempre in prima linea nella difesa dei diritti dei detenuti, tant'è che quest'associazione venne coinvolta nel processo di riforma del *Prison Act*, e, al momento della promulgazione della nuova legge, i membri non avevano particolari obiezioni, segnale che molte delle loro proposte e raccomandazioni vennero ascoltate. Anche dopo la riforma penitenziaria, tuttavia, la JFBA continuò a ricevere segnalazioni da parte dei detenuti per maltrattamenti. Come spiega la stessa associazione, infatti:

the local Bar Associations which are members of the JFBA, receive applications for human rights relief measures from the general public through their Human Rights Protection Committees. The majority of such applications are submitted by prison inmates. In fiscal year 2011, 220 or 56.3% of the total 391 cases concerned human rights violations in prisons and detention centers.<sup>351</sup>

Ciò significa che la sua lotta non era finita lì.

In particolare, nel 2014, quest'associazione pubblicò un rapporto in risposta al sesto report del Governo giapponese richiesto dell'art. 40 del Patto internazionale sui diritti civili e politici<sup>352</sup>. Da questo rapporto emergono numerosi aspetti preoccupanti riguardanti il sistema penitenziario giapponese. Viene infatti sottolineata la riluttanza del Ministero della Giustizia “in responding to human rights violations by prison officers”<sup>353</sup> e viene affermato che “the human rights protection activities of the Ministry of Justice are insufficient”<sup>354</sup>.

Nello specifico, quest'associazione critica la mancanza di tutela della riservatezza e della privacy tra i detenuti e il mondo esterno, sia nella corrispondenza che nelle visite, e chiede al governo di conformarsi agli standard internazionali in tal senso. Soprattutto, tale mancanza di riservatezza viene considerata particolarmente grave quando si tratta dei rapporti che i

---

<sup>351</sup> Japan Federation of Bar Associations, *Report on the 6th Periodic Report of the Government of Japan based on Article 40 (b) of the International Covenant on Civil and Political Rights: Proposed Recommendations and their Background Circumstances that should be Included in the Concluding Observations to be Prepared by the Human Rights Committee*, 2014, [https://www.ccprcentre.org/doc/2014/06/INT\\_CCPR\\_CSS\\_JPN\\_17460\\_E.pdf](https://www.ccprcentre.org/doc/2014/06/INT_CCPR_CSS_JPN_17460_E.pdf), 28 gennaio 2021.

<sup>352</sup> Tale articolo prevede che gli stati membri del Patto internazionale sui diritti civili e politici (ICCPR) si impegnino a pubblicare resoconti periodici sullo stato di implementazione del suddetto patto.

<sup>353</sup> Japan Federation of Bar Associations, *Report on the 6th Periodic Report of the Government of Japan based on Article 40 (b) of the International Covenant on Civil and Political Rights: Proposed Recommendations and their Background Circumstances that should be Included in the Concluding Observations to be Prepared by the Human Rights Committee*, 2014, [https://www.ccprcentre.org/doc/2014/06/INT\\_CCPR\\_CSS\\_JPN\\_17460\\_E.pdf](https://www.ccprcentre.org/doc/2014/06/INT_CCPR_CSS_JPN_17460_E.pdf), 28 gennaio 2021.

<sup>354</sup> *Ibidem*.



detenuti intraprendono con i loro avvocati o con le organizzazioni a tutela dei diritti umani. Viene poi ribadito che esaminare e censurare la corrispondenza di un detenuto può talvolta compromettere la sua riabilitazione e che la vigente legge in materia penitenziaria “aims to keep the restriction of outside contact to the minimum necessary”<sup>355</sup>.

Inoltre, la JFBA nota l’aumento di casi in cui ai detenuti vengono rigettate le loro richieste di ricevere visite, in particolare “requests to visit whose purposes may be met through letters are often rejected for the reason that there is no ‘circumstance where the visit is necessary’”<sup>356</sup>. In base agli artt. 111 e 112 del *Penal Detention Facilities Act* gli agenti penitenziari hanno infatti la possibilità di rifiutare tali richieste. Tuttavia, poiché le visite sono ritenute necessarie per la riabilitazione del condannato e per il suo reintegro in società, “it is desirable to generously accept visit requests and grant permissions”<sup>357</sup>.

Severe critiche vengono rivolte anche all’assistenza medica all’interno delle carceri. In particolare viene criticato il fatto che il diritto di un detenuto a ricevere una determinata cura sia a discrezione dell’agente penitenziario. Inoltre, viene riportata con preoccupazione la carenza di medici carcerari, nonché l’inadeguatezza delle informazioni che i detenuti ricevono circa la loro salute. Questo perché, nelle carceri giapponesi, “medical information may not be provided to inmates when the provision of such information may physically or mentally harm the patients, when a patient has an extremely poor ability to determine whether his own deed is or not proper, or when there are other reasons”<sup>358</sup>.

Ulteriori appunti riguardano la sanzione disciplinare dell’isolamento che in alcuni casi si protrae per tempi esageratamente lunghi. Sono stati infatti riportati numerosi casi di detenuti isolati giorno e notte nelle loro celle anche per anni. Il 21 gennaio 2013, ad esempio, l’Ordine degli avvocati di Wakayama riportò il caso di un detenuto sottoposto a questo tipo di isolamento per ben 1.736 giorni<sup>359</sup>.

Nonostante tutte le segnalazioni ricevute, la JFBA, non ha l’autorità per porre in essere veri e propri miglioramenti nel trattamento dei detenuti. Essa può quindi limitarsi a segnalare i fatti di cui è venuta a conoscenza al pubblico o ad organizzazioni internazionali come l’ONU. Questo problema sussiste anche per il *Penal Institution Visiting Committee*, il quale “have no powers to investigate claims of human rights violations [...] or take measures to provide

---

<sup>355</sup> *Ibidem.*

<sup>356</sup> *Ibidem.*

<sup>357</sup> *Ibidem.*

<sup>358</sup> *Ibidem.*

<sup>359</sup> *Ibidem.*

remedies”<sup>360</sup>. Proprio per questo motivo, la JFBA, come anche l’Alto commissariato delle Nazioni Unite per i diritti umani, sulla base del Patto internazionale sui diritti civili e politici, chiede da tempo l’istituzione di un organo nazionale preposto alla tutela dei diritti umani, indipendente dal governo giapponese (organo alla cui creazione si oppone esplicitamente da tempo il Partito Liberal Democratico, ossia l’attuale partito di governo).

Un altro documento pubblicato dalla JFBA degno di interesse è l’opuscolo chiamato *Information for Prison Inmates* contenente informazioni dettagliate e risposte alle domande più frequenti riguardo la vita in carcere (ad esempio chi può far visita a un detenuto o in che circostanze si può essere sottoposti a sanzioni disciplinari). Questo opuscolo è stato pubblicato nel 2016 per preparare i detenuti alla detenzione, sebbene ogni amministrazione penitenziaria sia tenuta a consegnare ai detenuti una guida sulle regole della struttura. In particolare, in questo elaborato, l’associazione tende a “mettere in guardia” i detenuti circa determinate conseguenze che potrebbero derivare dalle loro azioni. Se, ad esempio, un detenuto intende intentare una causa contro il carcere o contro il governo giapponese per maltrattamenti, l’associazione avvisa che ciò potrebbe portargli determinati svantaggi durante la sua permanenza lì, come l’essere messo in isolamento, in quanto “the authorities will regard the inmate as rebellious”<sup>361</sup>. Inoltre, l’associazione precisa anche che ci sono ben poche probabilità che un detenuto vinca una causa di questo tipo e che “although numerous inmates have sued the Japanese government, very few have won and most have lost”<sup>362</sup>.

### **3.2.2 Center for Prisoners’ Rights (CPR)**

Il *Center for Prisoners’ Rights* (CPR) nacque come organizzazione privata l’11 marzo 1995 grazie all’operato di un gruppo di avvocati interessati alle questioni riguardanti i diritti umani, e nello specifico le condizioni di vita dei detenuti nelle carceri e nelle strutture penitenziarie giapponesi. Solo nel 2002 venne riconosciuta come “Organizzazione senza scopo di lucro” con una propria personalità giuridica. Il suo scopo è quello di migliorare le condizioni di vita dei detenuti nelle strutture penitenziarie di tutto il Paese e difendere i loro diritti. Ciò a cui mira l’organizzazione è inoltre abolire la pena di morte.

---

<sup>360</sup> *Ibidem*.

<sup>361</sup> Japan Federation of Bar Associations, *Information for Prison Inmates (Fourth Edition)*, 2016, [https://www.nichibenren.or.jp/library/ja/legal\\_aid/on-duty\\_lawyer/data/jyukeisha\\_jp4.pdf](https://www.nichibenren.or.jp/library/ja/legal_aid/on-duty_lawyer/data/jyukeisha_jp4.pdf), 28 gennaio 2021.

<sup>362</sup> *Ibidem*.

In particolare, il CPR è un'organizzazione affiliata alla Federazione Internazionale dei Diritti Umani (FIDH, acronimo che sta per *Fédération Internationale des Droits de L'Homme*)<sup>363</sup> con sede a Parigi. Periodicamente queste due organizzazioni pubblicano congiuntamente un resoconto rivolto al Comitato per i Diritti Umani delle Nazioni Unite circa i problemi riscontrati all'interno delle carceri giapponesi con lo scopo di porre all'attenzione della comunità internazionale le dure condizioni di vita e i maltrattamenti cui sono sottoposti i detenuti nel Paese. L'ultimo resoconto è stato presentato all'ONU in occasione della centotrentesima sessione del Comitato (12 ottobre - 6 novembre 2020).

Il rapporto inizia con una severa critica alle carceri giapponesi circa le pratiche discriminatorie nei confronti dei detenuti transgender. Infatti, i detenuti transgender, per essere ammessi in una struttura riservata ai detenuti del sesso da loro auto-identificato, sono tenuti a cambiarlo nel loro registro familiare (il *koseki* 戸籍). Tuttavia, in Giappone, le persone transgender, per cambiare sesso nel *koseki*, sono tenute a sottoporsi a un intervento chirurgico. Molti, però, non vogliono, o non possono, sottoporsi a un intervento di questo tipo e sono tenuti a mantenere invariato il loro sesso nel registro familiare. In questi casi queste persone sono costrette a vivere con detenuti e personale di un sesso diverso dal loro, sentendosi così denigrate e discriminate. Inoltre, viene denunciato il fatto che il diritto alla privacy di questi detenuti viene frequentemente leso o violato (molto più spesso degli altri detenuti). Questo perché, essi vivono solitamente reclusi in un'unica stanza, costantemente videosorvegliata. Infine, i detenuti transgender, spesso, non possono ricevere la terapia ormonale. Il Ministero della Giustizia, a tal riguardo, si giustifica affermando che la terapia ormonale “is outside the scope of medical measures to be taken by the state, because it is a highly specialized field and its failure would not cause immediate and irreparable harm during the incarceration”<sup>364</sup>. Il resoconto riporta anche il caso di un detenuto che chiese un risarcimento al governo giapponese per i problemi psichici derivanti dalla mancata terapia ormonale in carcere (non viene specificato quale carcere). In questo caso il governo si difese sostenendo che la terapia ormonale aveva solamente “scopi cosmetici”. Il tribunale rifiutò la richiesta di risarcimento appoggiando le ragioni del convenuto.

---

<sup>363</sup> La FIDH è una ONG che opera a livello internazionale per la difesa dei diritti umani. Essa riunisce 192 organizzazioni di 117 paesi. Fondata nel 1922, essa si impegna nella difesa di tutti i diritti sanciti dalla Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo.

<sup>364</sup> Federazione Internazionale dei Diritti Umani (FIDH), Center for Prisoners' Rights (CPR), *130th session of the UN Human Rights Committee (12 October - 6 November 2020): Shadow report submitted by FIDH - International Federation for Human Rights and Center for Prisoners' Rights*, 2020, <https://www.fidh.org/IMG/pdf/fidh-cpr - joint shadow report japan - ccpr - september 2020 final.pdf>, 27 gennaio 2021.

Un altro aspetto denunciato dal CPR circa il sistema penitenziario giapponese riguarda le sanzioni disciplinari. Nello specifico viene ancora una volta denunciata l'elevata discrezionalità attribuita agli agenti penitenziari, in particolare al direttore del carcere, nel decidere se e quali misure disciplinari imporre a un detenuto. Inoltre, l'ordinamento giapponese in materia non specifica chiaramente quali casi e quali condotte dovrebbero comportare una sanzione disciplinare<sup>365</sup>. Tale discrezionalità viene denunciata dall'organizzazione perché non sono rari i casi di detenuti sottoposti a sanzioni disciplinari ingiustamente, o comunque in seguito a violazioni minime delle norme penitenziarie. La situazione diventa particolarmente preoccupante quando si parla dell'isolamento disciplinare. Ai sensi dell'art. 151 del *Penal Detention Facilities Act*, l'isolamento può essere imposto solo se "the circumstances are especially serious". Nonostante ciò numerosi sono i casi riportati dall'organizzazione di abusi di questa sanzione disciplinare. Nello specifico, troppo numerosi sono i detenuti sottoposti all'isolamento disciplinare da più di dieci anni (dal 2000 al 2012, in media ventisei detenuti ogni anno erano in isolamento da più di dieci anni). Nel 2012, ad esempio, ventuno detenuti erano in isolamento disciplinare da più di dieci anni e quattro da più di trent'anni (il caso più eclatante è quello di un recluso tenuto in isolamento per oltre quarantanove anni)<sup>366</sup>. A tal proposito il CPR chiede al governo giapponese di introdurre un specifica formazione rivolta al personale carcerario "so that solitary confinement is only used as a measure of last resort"<sup>367</sup>.

Un ampio margine di discrezionalità caratterizza la figura dell'agente penitenziario anche in altri aspetti della vita carceraria, come nel concedere la possibilità a ricevere visite o a intrattenere una corrispondenza. Per quanto riguarda la corrispondenza, numerosi detenuti lamentano il fatto che le loro lettere vengono frequentemente aperte, lette e censurate dagli agenti penitenziari e soprattutto il fatto che non venga garantita la riservatezza della corrispondenza con i loro avvocati. Inoltre, se un detenuto viene sottoposto all'isolamento disciplinare, sono vietate sia le visite che la corrispondenza, anche con il proprio avvocato.

---

<sup>365</sup> Federazione Internazionale dei Diritti Umani (FIDH), Center for Prisoners' Rights (CPR), The Advocates for Human Rights, World Coalition Against the Death Penalty, *111th Session of the Human Rights Committee 7–25 July 2014: Report submitted by The Center for Prisoners' Rights; the International Federation for Human Rights (FIDH) and The Advocates for Human Rights (both NGOs with special consultative status); and the World Coalition Against the Death Penalty*, 2014, [https://www.fidh.org/IMG/pdf/japan\\_iccpr\\_june\\_13\\_2014.pdf](https://www.fidh.org/IMG/pdf/japan_iccpr_june_13_2014.pdf), 27 gennaio 2021.

<sup>366</sup> *Ibidem*.

<sup>367</sup> Federazione Internazionale dei Diritti Umani (FIDH), Center for Prisoners' Rights (CPR), *130th session of the UN Human Rights Committee (12 October - 6 November 2020): Shadow report submitted by FIDH - International Federation for Human Rights and Center for Prisoners' Rights*, 2020, [https://www.fidh.org/IMG/pdf/fidh-cpr - joint\\_shadow\\_report\\_japan - ccpr - september\\_2020\\_final.pdf](https://www.fidh.org/IMG/pdf/fidh-cpr - joint_shadow_report_japan - ccpr - september_2020_final.pdf), 27 gennaio 2021.

Ciò emerge da più rapporti pubblicati dall'organizzazione ma anche dall'intervista a Shiota Yūko, membro del *Center for Prisoners' Rights*. Soprattutto, secondo la signora Shiota, viene considerato allarmante il fatto che il personale penitenziario abbia una così ampia discrezionalità nel consentire determinate cure mediche ai detenuti. Le cure mediche vengono infatti considerate dal CPR inadeguate, ciò anche a causa della scarsità di medici operanti nelle strutture penitenziarie. A tal proposito, l'organizzazione chiede al governo giapponese di trasferire la gestione dell'assistenza sanitaria in carcere al *Kōsei-rōdō-shō* 厚生労働省 (ossia il Ministero della salute, del lavoro e del welfare). Tale richiesta venne portata avanti anche dalla JFBA al momento della promulgazione della nuova legge in materia penitenziaria ma non trovò accoglimento<sup>368</sup>.

Ho infine chiesto alla signora Shiota se (e in quale misura) fossero venuti a conoscenza di atti di bullismo all'interno delle carceri giapponesi. La risposta è stata secca, sì. In seguito, la signora Shiota ha continuato dicendo che erano a conoscenza di numerosi atti di bullismo nei confronti di detenuti, sia da parte di altri detenuti, ma anche (e soprattutto) da parte degli agenti penitenziari. In particolare mi ha rimandata a un questionario pubblicato dalla *Japan Federation of Bar Associations* che, anche se abbastanza obsoleto (il questionario è infatti del 2003), supporta tale argomentazione con numerosi dati. Da questo questionario emerge che ben il 34,2 per cento dei detenuti ha subito violenza, è stato minacciato o è stato vittima di bullismo da parte del personale penitenziario. Inoltre, il 7,6 per cento degli agenti penitenziari ha ammesso di essere stato violento o aver minacciato almeno un detenuto. Un ulteriore 10,6 per cento degli agenti penitenziari ha dichiarato di aver visto altri funzionari picchiare o intimidire i detenuti<sup>369</sup>.

### 3.3 Sviluppi recenti

In seguito alla riforma dell'*Act on Penal Detention Facilities and Treatment of Inmates and Detainees* nel 2005, il trattamento penitenziario in Giappone è sicuramente migliorato rispetto al passato. I diritti dei detenuti, infatti, sono stati sensibilmente consolidati e gli stessi

---

<sup>368</sup> Vedi Silvia CROYDON, "Prison Law Reform in Japan: How the Bureaucracy was Held to Account Over the Nagoya Prison Scandal", *The Asia-Pacific Journal*, 14, 5, 4, 2016.

<sup>369</sup> Nihonbengoshirengōkai (Japan Federation of Bar Associations), *Gyōkei kaikaku kaigi ni yoru jukei-sha oyobi keimu-kan ni taisuru ankēto kekka ni tsuite* (Risultati dell'indagine sui detenuti condotta dal Comitato per la Riforma dell'Amministrazione Penitenziaria), 2003, [https://www.nichibenren.or.jp/document/opinion/year/2003/2003\\_59.html](https://www.nichibenren.or.jp/document/opinion/year/2003/2003_59.html), 28 gennaio 2021.

日本弁護士連合会、『行刑改革会議による受刑者及び刑務官に対するアンケート結果について』、2003年。

beneficiano di un meccanismo per presentare le loro lamentele a chi di competenza assai più certo che in precedenza. Inoltre, l'amministrazione penitenziaria è stata resa più trasparente permettendo alle varie ONG (vedi sezione riguardante *Amnesty International*) di far visita alle carceri del Paese sempre più frequentemente. Infine, la discrezionalità degli agenti è stata notevolmente ridotta. Ciò significa che, nel complesso, i suggerimenti provenienti dalle diverse organizzazioni a sostegno dei diritti umani sono stati recepiti.

Tuttavia persistono ancora numerosi problemi concernenti il sistema penitenziario di questo Paese. Ciò diventa palese dalla lettura non solo di alcuni dei rapporti citati sopra ma anche di alcuni articoli di giornale pubblicati recentemente (o comunque dopo la riforma penitenziaria). Il 19 novembre 2008, ad esempio, il *Japan Times* ha pubblicato un articolo in cui riportava un avvenimento accaduto nel carcere di Yokohama nel giugno 2005. In quell'occasione un ex agente penitenziario rinchiuso un detenuto per alcuni secondi nella discarica della struttura insultandolo pesantemente. Sebbene l'agente in questione sia stato rimosso dalla sua posizione in seguito allo scandalo, lo stesso detenuto ha raccontato all'Ordine degli avvocati di Yokohama di essere stato vittima anche di altri tipi di abusi da parte di altri agenti<sup>370</sup>. O ancora, in un articolo del 4 febbraio 2009 sempre dello stesso giornale, si può leggere di un detenuto che ha intentato una causa contro il carcere di Matsue, nella prefettura di Shimane, sulla base del fatto che avrebbe riportato vari disagi mentali a causa delle condizioni antigeniche della sua cella. Tali condizioni sarebbero state causate dalle zecche e dai pidocchi che infestavano la cella<sup>371</sup>. Più recentemente, il 25 luglio 2018, secondo l'*Asahi Shimbun*, un detenuto è morto nella sua stanza per un colpo di calore. La morte in questione è avvenuta la mattina presto e a quell'ora (attorno alle 6.45) la temperatura della cella pare si aggirasse attorno ai trentaquattro gradi centigradi. Tutto questo è accaduto perché la cella non era dotata di nessun impianto di condizionamento<sup>372</sup>. Anche *Prison Insider*, sito che fornisce una gran quantità di informazioni sulle carceri di tutto il mondo, ha pubblicato recenti testimonianze negative provenienti dalle carceri giapponesi. Nel sito si possono leggere, tra l'altro, numerosi articoli in cui il signor Geoffrey, cittadino britannico detenuto nel carcere di Ōsaka dal 2010, descrive gli aspetti più duri della vita carceraria. Nelle sue testimonianze Geoffrey racconta di

---

<sup>370</sup> Kyodo, "Prison guard reprimanded for abuses", *The Japan Times*, 2008, <https://www.japantimes.co.jp/news/2008/11/19/national/prison-guard-reprimanded-for-abuses/>, 28 gennaio 2021.

<sup>371</sup> Kyodo, "Cell infested; inmate sues", *The Japan Times*, 2009, <https://www.japantimes.co.jp/news/2009/02/04/national/cell-infested-inmate-sues/>, 28 gennaio 2021.

<sup>372</sup> "Netsuchūshō de jukei-sha shibō kyoshitsu ni reibō setsubi-nashi Nagoya keimusho" (Detenuto trovato morto a causa di un colpo di calore. Non c'era nessun condizionatore nella cella. Carcere di Nagoya), *Asahi Shinbun*, 25 luglio 2018.

『熱中症で受刑者死亡 居室に冷房設備無し 名古屋刑務所』、朝日新聞、2018年7月25日。

come nei weekend il tempo sembri fermarsi a causa del silenzio cui vengono costretti i detenuti, di come gli agenti penitenziari facciano favoritismi nell'assegnare i detenuti a un determinato lavoro carcerario o di quanto siano tutt'oggi limitati i contatti con l'esterno (racconta tra l'altro che ogni detenuto può mandare al massimo una lettera a settimana, quindi cinque al mese, e che per questo motivo la figlia ha incontrato notevoli difficoltà nel comunicargli la morte di sua madre ottantanovenne)<sup>373</sup>.

### **3.3.1 Bureau of Democracy, Human Rights and Labor**

Il *Bureau of Democracy, Human Rights, and Labor* è un ufficio interno al Dipartimento di Stato degli Stati Uniti responsabile non solo di esaminare e coordinare le politiche statunitensi relative alla tutela dei diritti umani ma anche di promuoverne lo sviluppo nel mondo. In particolare, questo ufficio pubblica annualmente dei *Country Reports on Human Rights Practices*, ossia dei resoconti, uno per ogni stato della comunità internazionale, in cui mostra

carefully researched, factual, and objective information on actions foreign governments are taking – or not taking – to demonstrate observance of and respect for internationally recognized human rights and fundamental freedoms.<sup>374</sup>

L'ultimo resoconto sul Giappone del *Bureau of Democracy, Human Rights, and Labor* redatto nel 2019 fornisce, tra le altre cose, anche alcune critiche al sistema penitenziario del Paese e rappresenta sicuramente uno dei report più recenti sull'argomento.

I primi due aspetti criticati in questo rapporto sono l'inadeguatezza delle cure mediche in alcune carceri del Paese e la mancanza di un adeguato sistema di riscaldamento in inverno e del condizionatore in estate. Nel rapporto vengono anche riportate le osservazioni che i comitati responsabili delle ispezioni all'interno delle carceri giapponesi hanno documentato tra aprile 2017 e marzo 2018. Soprattutto, tali comitati hanno documentato numerosi casi in cui gli agenti penitenziari usavano un linguaggio offensivo nei confronti dei detenuti e in cui i bisogni specifici di alcuni detenuti con disabilità, anziani o membri della comunità LGBTI non venivano soddisfatti. Viene criticata anche la persistente carenza di agenti penitenziari, e soprattutto di medici operanti all'interno delle carceri<sup>375</sup>.

Dal punto di vista dell'amministrazione penitenziaria, inoltre, il Bureau cita il fatto che alcune strutture scoraggiano i detenuti dal presentare le loro lamentele ai comitati appositi “allowing

---

<sup>373</sup> Per leggere tutti gli articoli al riguardo vedi: <https://www.prison-insider.com/en/search?q=Geoffrey+>.

<sup>374</sup> Bureau of Democracy, Human Rights, and Labor, *2019 Country Reports on Human Rights Practices*, 2019, <https://www.state.gov/reports/2019-country-reports-on-human-rights-practices/>, 28 gennaio 2021.

<sup>375</sup> *Ibidem*.



the officials to act as gatekeepers”<sup>376</sup>. Questo perché, in alcune strutture, i detenuti, prima di potersi rivolgere direttamente ai comitati incaricati di controllare la situazione di un determinato carcere, devono richiedere uno specifico modulo agli agenti penitenziari. Successivamente, viene menzionato il fatto che, sebbene le visite da parte delle ONG siano generalmente concesse, esse richiedono sempre una notifica preventiva alla struttura in questione. Infine, vengono riportate le preoccupazioni delle organizzazioni internazionali circa la mancanza di trasparenza nella selezione dei membri dei comitati ispettivi<sup>377</sup>.

### **3.3.2 La salute in carcere e il nuovo Coronavirus (COVID-19)**

Come affermato in precedenza, una delle principali preoccupazioni del governo giapponese riguardo le carceri è sicuramente la recidiva. Queste preoccupazioni mi sono state confermate dal signor Kono Yukio, membro della *Medical Service Division* del *Correction Bureau*. Intervistando il signor Kono è emerso che l’assistenza medico-sanitaria nelle carceri, ovvero il fatto che i detenuti godano di buona salute, viene considerato un fattore cruciale nella prevenzione della recidiva. Anche per questo motivo, si è deciso di porre a carico dello Stato le spese derivanti dall’assistenza medica dei detenuti. Nonostante ciò, è il direttore del carcere a decidere se un detenuto ha effettivamente diritto a una determinata cura. Quindi se la richiesta di un detenuto a determinate cure mediche viene giudicata non necessaria o addirittura eccessiva alla luce degli standard pubblici, potrebbe non essere accettata.

Un altro problema emerso dall’intervista è il fatto che, sebbene le carceri, ai sensi dell’art. 56 del *Penal Detention Facilities Act*, generalmente incontrino gli standard nazionali in materia di igiene, la maggior parte dei detenuti (oltre il 66 per cento) soffre di una qualche malattia o problema di salute. Nello specifico i cinque problemi di salute più frequenti nelle carceri giapponesi sono: malattie del sistema circolatorio (13,6%), disturbi mentali e comportamentali (10,6%), malattie dell'apparato respiratorio (6,6%), malattie dell'apparato digerente (6,4%), malattie infettive e parassitarie (6,0%)<sup>378</sup>.

Il 2020 è stato un anno particolarmente difficile sotto questo aspetto, a causa del recente coronavirus (COVID-19). Questo virus, essendo altamente contagioso, rappresenta un problema assai grave nelle strutture penitenziarie proprio perché numerose persone si ritrovano a convivere in uno spazio notevolmente ristretto (basti pensare che ci sono celle che

---

<sup>376</sup> *Ibidem*.

<sup>377</sup> *Ibidem*.

<sup>378</sup> Tali dati mi sono stati riferiti dal signor Kono Yukio e si basano sulla Classificazione ICD (dall’inglese *International Classification of Diseases*), ossia “la classificazione internazionale delle malattie e dei problemi correlati, stilata dall’Organizzazione mondiale della sanità”. Per maggiori informazioni vedi il link: <https://www.who.int/standards/classifications/classification-of-diseases>.



ospitano fino a sei detenuti) e il distanziamento sociale, fondamentale per prevenire il contagio, risulta molto difficile da mettere in pratica. Questo problema è ovviamente comune alle carceri di tutto il mondo, ma è particolarmente grave in Giappone proprio per l'alta percentuale di anziani e di detenuti affetti da patologie pregresse, i quali sono maggiormente a rischio di un aggravamento, e addirittura di morte. Inoltre, il Giappone soffre particolarmente della scarsità di medici operanti negli istituti penali<sup>379</sup> e i detenuti devono spesso aspettare settimane per una diagnosi. Tale situazione potrebbe potenzialmente causare danni irrimediabili nel caso di malattie altamente contagiose, quale quella da coronavirus<sup>380</sup>.

Stando a quanto riferitomi dal signor Kono, finora sono 9 i casi confermati di coronavirus tra i detenuti e 35 tra il personale nelle carceri di tutto il Paese<sup>381</sup>. Un numero davvero esiguo se solo si considera che in Italia, a dicembre, i detenuti risultati positivi erano ben 958 e gli agenti penitenziari 810<sup>382</sup>. Tuttavia, sebbene la situazione attuale non sia così grave, essa è altamente imprevedibile e la *Medical Service Division* ritiene necessario stare all'erta e prepararsi a un eventuale peggioramento.

A questo riguardo, la *Japan Federation of Bar Associations* si è pronunciata per ben due volte durante la primavera 2020 criticando le misure poste in essere dal governo giapponese per combattere il rapido avanzamento di questo nuovo virus. Nella prima dichiarazione (aprile 2020), l'associazione denuncia l'inadeguatezza di tali misure nel prevenire il contagio affermando che “even if certain measures, such as zoning and thorough disinfection are put in place within the premises, there are facilities where several inmates are made to share a room without being supplied with face masks”<sup>383</sup>. Chiede quindi di intensificare le misure preventive, evitando gli arresti non strettamente necessari, aumentando il distanziamento

---

<sup>379</sup> Secondo le statistiche del Ministero della Giustizia, il sistema penitenziario giapponese necessiterebbe di 332 medici penitenziari. Tuttavia, secondo un report del 2014, i medici penitenziari del Giappone erano solo 260, e in generale non hanno mai superato le 316 unità del 2003. Per maggiori informazioni, vedi il link: <http://www.moj.go.jp/content/000118361.pdf>. Secondo il rapporto annuale redatto dal *Bureau of Democracy, Human Rights and Labour Affairs* del Dipartimento di Stato degli Stati Uniti, invece, nel 2018 i medici penitenziari erano saliti a 294.

<sup>380</sup> TEPPEI Kasai, *Nihon no jukei-sha-ra ga chokumen suru shingata koronavirusu no risuku* (Rischi affrontati dai detenuti giapponesi portati dal coronavirus), 2020, <https://www.hrw.org/ja/news/2020/05/14/375132>, 27 gennaio 2021.

笠井哲平、『日本の受刑者らが直面する新型コロナウイルスのリスク』、2020年。

<sup>381</sup> Tali numeri mi sono stati riferiti dal signor Kono Yukio ma non è stato possibile verificarli dato che non sono stati resi noti i dati ufficiali.

<sup>382</sup> Giada FERRAGLIONI, *Un anno di Coronavirus nelle carceri: perché la seconda ondata ha portato più contagi della prima*, in “Open”, 2020, <https://www.open.online/2020/12/14/anno-coronavirus-carceri-perche-seconda-ondata-piu-contagi-prima/>, 28 gennaio 2021.

<sup>383</sup> ARA Tadashi, *Statement Calling for Infection Spread Prevention in Penal Detention Facilities*, in “Japan Federation of Bar Associations”, 2020, <https://www.nichibenren.or.jp/en/document/statements/20200423.html>, 28 gennaio 2021.

sociale fra i detenuti (quindi cercando, per quanto possibile, di assegnare i detenuti alle celle singole), nonché consentendo ai reclusi l'accesso immediato alle strutture medico-sanitarie, nel caso in cui dei detenuti presentino i sintomi da COVID-19. Solo in questo modo sarà possibile limitare al minimo i rischi derivanti dal contagio, sia nei confronti dei detenuti che nei confronti di tutto il personale penitenziario. Nella seconda dichiarazione (maggio 2020), l'associazione chiede di cessare le eccessive restrizioni alle visite nelle carceri (che in alcune zone sono state sospese del tutto), dichiarando che “for inmates, the freedom of meeting other people [...] is one of their fundamental rights”<sup>384</sup>, ragion per cui questa misura viene considerata non solo eccessiva, ma addirittura deleteria per la riabilitazione dei condannati. Come misura alternativa, l'associazione ha proposto il rilascio anticipato di alcuni detenuti, misura adottata in numerosi paesi in questi mesi. Tale proposta non venne tuttavia considerata dal governo giapponese<sup>385</sup>.

Le stesse critiche mosse dalla JFBA circa le misure di prevenzione e contenimento del contagio da COVID-19 attuate dal governo sono state portate avanti dal *Center for Prisoners' Rights* nell'ultimo rapporto presentato al Comitato per i Diritti Umani delle Nazioni Unite. Vengono citate principalmente le restrizioni alle visite criticando il fatto che il Ministero della Giustizia “did not provide alternative methods to replace in-person visitation”<sup>386</sup> e si chiede al governo giapponese di dare la possibilità ai detenuti di disporre di canali alternativi per comunicare con il mondo esterno, come attraverso telefonate o videochiamate. Viene criticata anche l'insufficienza, nonché l'inadeguatezza, delle cure mediche specifiche per il problema all'interno delle carceri e si raccomanda di prendere maggiormente in considerazione le misure alternative alla detenzione, come il sistema della libertà vigilata.

---

<sup>384</sup> ARA Tadashi, *Statement Calling to Cease the Excessive Restriction on Ordinary Visits in Penal Institutions*, in “Japan Federation of Bar Associations”, 2020, <https://www.nichibenren.or.jp/en/document/statements/200507.html>, 28 gennaio 2021.

<sup>385</sup> Magdalena OSUMI, “Spread of COVID-19 in Japanese prisons spurs calls for releases”, *The Japan Times*, 2020, <https://www.japantimes.co.jp/news/2020/04/21/national/crime-legal/covid-19-japanese-prisons/>, 28 gennaio 2021.

<sup>386</sup> Federazione Internazionale dei Diritti Umani (FIDH), Center for Prisoners' Rights (CPR), *130th session of the UN Human Rights Committee (12 October - 6 November 2020): Shadow report submitted by FIDH - International Federation for Human Rights and Center for Prisoners' Rights*, 2020, <https://www.fidh.org/IMG/pdf/fidh-cpr - joint shadow report japan - ccpr - september 2020 final.pdf>, 27 gennaio 2021.

## CONCLUSIONI

Quello del carcere è ancora oggi un tema assai spinoso per molti degli Stati contemporanei, tant'è che le problematiche del mondo penitenziario sono pressoché ignorate dall'opinione pubblica per la maggior parte del tempo. Questo almeno fino a quando non accade un fatto eccezionale, o per meglio dire eccezionalmente grave, che fa emergere per un momento quel mondo oscuro che c'è all'interno delle mura carcerarie. In breve tempo, tuttavia, solitamente quel mondo torna a essere trascurato, non solo dai cittadini ma anche dal governo (nel caso giapponese dal *Correction Bureau*) che dovrebbe occuparsene. E questo è proprio quello che è successo in Giappone in seguito agli eventi accaduti nel carcere di Nagoya, quando in tre diverse occasioni tra dicembre 2001 e settembre 2002 alcuni agenti penitenziari hanno aggredito violentemente tre detenuti (causandone la morte di due e lesioni molto gravi al terzo). Lo scandalo che ne seguì portò alla riforma penitenziaria, quindi alla revisione di una legge, il *Prison Act*, che ha disciplinato il sistema penitenziario nipponico per quasi un secolo (dal 1908 al 2005). Tuttavia, anche dopo lo scandalo, le condizioni delle carceri giapponesi e il trattamento dei detenuti rimangono due aspetti di questo Paese di cui non si parla sufficientemente. Con questo elaborato ho voluto quindi raccontare le luci e le ombre di questo aspetto della società nipponica contemporanea.

Nella stesura di questa tesi, ciò che ho appreso maggiormente è che la gestione del sistema penitenziario di un paese da parte del suo governo è fondamentalmente una questione di equilibrio. Questo sistema nasce, infatti, da un difficile compromesso tra una gestione che dà la priorità alla sicurezza del carcere e di tutto il personale che lavora al suo interno e una gestione che dà la priorità ai diritti umani dei detenuti. Ciò che emerge chiaramente da uno studio approfondito del sistema penitenziario giapponese è che il Paese mette al primo posto l'ordine e la disciplina nella gestione delle sue strutture penitenziarie. Va da sé che questo approccio comporti delle norme estremamente rigide all'interno delle singole carceri e uno stretto controllo sui detenuti da parte degli agenti penitenziari. A tal proposito, la *Japan Federation of Bar Associations* (JFBA) si riferisce a questo concetto con l'espressione *hoan sai yūsen no kyokutan'na kanri shugi* 保安最優先の極端な管理主義<sup>387</sup>, ossia

---

<sup>387</sup> Nihonbengoshirengōkai (Japan Federation of Bar Associations), *Gyōkei kaikaku kaigi ni yoru jukei-sha oyobi keimu-kan ni taisuru ankēto kekka ni tsuite* (Risultati dell'indagine sui detenuti condotta dal Comitato per la Riforma dell'Amministrazione Penitenziaria), 2003, [https://www.nichibenren.or.jp/document/opinion/year/2003/2003\\_59.html](https://www.nichibenren.or.jp/document/opinion/year/2003/2003_59.html), 28 gennaio 2021.  
日本弁護士連合会、『行刑改革会議による受刑者及び刑務官に対するアンケート結果について』、2003年。

“managerialismo estremo che dà priorità alla sicurezza”<sup>388</sup>. Grazie a questo approccio il Giappone è riuscito a evitare che nel corso degli anni si verificassero frequenti evasioni, rivolte o risse, ossia tutta quella serie di avvenimenti che “rompono” l’ordine all’interno delle mura carcerarie. Di conseguenza il Paese è anche riuscito a creare un’immagine di sé e del proprio sistema penitenziario nel mondo altamente favorevole e, come afferma Silvia Croydon nella sua dettagliata ricerca sugli eventi di Nagoya, per questo motivo il modello giapponese viene tendenzialmente visto dai paesi occidentali “as a cure-all panacea”<sup>389</sup>, ossia una “cura per tutti i mali”. Alla luce di ciò che ho riportato in questo elaborato (in particolare alla luce di tutte le testimonianze di ex detenuti che ho potuto leggere fino ad ora), tuttavia, bisogna chiedersi fino a che punto sia necessario limitare i diritti dei reclusi al fine di massimizzare la sicurezza e la disciplina all’interno delle mura carcerarie.

Un altro compromesso necessario nella gestione del sistema carcerario di un Paese è quello tra gestione centralizzata (quindi in mano essenzialmente al Ministero della Giustizia) e gestione decentralizzata (quindi lasciare più potere decisionale ai direttori delle singole carceri). Durante tutti questi mesi di ricerca mi è stato possibile constatare che, sebbene questo sistema in Giappone sia amministrato dal *Correction Bureau* in maniera assai uniforme a livello nazionale, ogni carcere del Paese ha un’ampia discrezionalità nel definire sia le norme interne concernenti la vita carceraria sia i dettagli del trattamento penitenziario relativi ai singoli detenuti. Un’ampia discrezionalità è anche in mano agli agenti penitenziari ed è stata proprio questa la causa principale dei sistematici abusi sui detenuti avvenuti nel corso degli anni all’interno delle carceri del Paese. Quindi, sebbene ogni direttore carcerario conosca i detenuti che vivono all’interno della struttura da lui gestita sicuramente meglio dell’autorità governativa, un’istituzione centrale forte è a mio avviso essenziale affinché non si ripetano più episodi come quelli che si sono verificati nel carcere di Nagoya prima della riforma carceraria.

Sicuramente uno degli aspetti che colpisce maggiormente del modello giapponese di gestione dei penitenziari è l’importanza attribuita al lavoro, non a caso le carceri giapponesi sono state definite, come descritto nel secondo capitolo di questo elaborato, “industrial prison”. Le carceri in questo paese, infatti, vengono spesso associate a delle vere e proprie fabbriche e il lavoro carcerario viene considerato il principale mezzo per rendere i carcerati dei, come direbbe Foucault, “corpi docili” (a questo scopo servono anche altre pratiche tipiche del

---

<sup>388</sup> Traduzione dell’autore.

<sup>389</sup> CROYDON, *Prison Law...*, cit., p.23.

sistema penitenziario giapponese, come la marcia, pratica tra l'altro considerata dalla JFBA come una violazione dei diritti umani<sup>390</sup>, o la minuziosità delle regole interne nel regolare la vita carceraria). Il lavoro carcerario è quindi il modo migliore per insegnare ai reclusi la disciplina e trasmettere loro quella mentalità tipica del popolo giapponese che pone il lavoro al primo posto (o quasi). Johnson parla anche di “spirit of *gambare*”<sup>391</sup>, ossia quella propensione ad “impegnarsi” che solitamente manca ai detenuti, i quali “have led a life of idleness”<sup>392</sup>, e che deve essere loro trasmessa attraverso un sistema di premi-punizioni. Il problema, come è stato possibile constatare con questa tesi, è che le “punizioni”, ossia le sanzioni disciplinari, sono spesso troppo dure e applicate anche in casi di minime infrazioni del regolamento carcerario. Ma soprattutto esse sono spesso frutto dell'arbitrarietà degli agenti, aspetto delle carceri giapponesi riportato più volte da tutte le organizzazioni che si sono occupate del sistema penitenziario del Giappone e di cui ho parlato in questo elaborato.

Il concetto di carcere, o per meglio dire il suo ruolo e le sue funzioni, tuttavia, differisce da paese a paese, anzi da società a società e gli aspetti sopra descritti devono essere letti conoscendo almeno in parte le specificità della mentalità e della cultura nipponica. Sicuramente, infatti, il modello giapponese di gestione delle carceri non potrebbe essere applicabile in un paese come il nostro e probabilmente questo sistema non funzionerebbe nemmeno nella maggior parte degli altri stati del mondo.

Il dibattito sul ruolo del carcere è sicuramente ancora aperto e quello sanzionatorio è un mondo in continua evoluzione. Probabilmente tra cinquanta o cento anni ci renderemo conto che rinchiodare un criminale in una struttura per svariati anni non solo non è utile ai fini della sua riabilitazione, ma è addirittura deleterio. E forse riterremo la pena carceraria come la intendiamo noi oggi un concetto obsoleto. Non a caso, non solo si fa un uso sempre più frequente delle misure alternative alla detenzione (come gli arresti domiciliari o la libertà vigilata) ma addirittura il movimento per l'abrogazione del carcere esiste da numerosi decenni ed è in continua espansione. Proprio per questo ritengo che la legislazione in materia penitenziaria non debba essere statica ma debba aggiornarsi continuamente e che le strutture e le risorse fornite dallo stato a questo scopo debbano essere rinnovate più spesso. Ma la cosa più importante è che il carcere esca dall'ombra della società civile. Perché, anche se è vero che i reclusi devono vivere separati dalla società civile e devono essere in un qualche modo

---

<sup>390</sup> Vedi: “‘Ichi, ni’ jukei-sha no guntai-shiki kōshin wa jinken shingai bengoshi-kai” (‘Ichi, Ni’: la marcia militare viola i diritti umani dei detenuti), *Asahi Shinbun*, 12 dicembre 2017.

『「イチ、ニ」受刑者の軍隊式行進は人権侵害 弁護士会』、朝日新聞、2017年12月12日。

<sup>391</sup> JOHNSON, *Japanese...*, cit., p.93.

<sup>392</sup> JOHNSON, *Japanese...*, cit., p.86.

isolati per essere rieducati e impedire così che commettano altri crimini, ciò non significa che queste persone debbano continuare a vivere completamente ignorate dal resto del mondo.

Termino questa tesi con una citazione, a mio avviso molto importante, attribuita al noto giurista e filosofo del diritto tedesco Franz von Liszt (1851-1919): “Sozialpolitik ist die beste Kriminalpolitik”, ossia “la miglior politica contro il crimine è una buona politica sociale”. Questa frase esprime molto bene la relazione che intercorre tra la società civile e il crimine e sicuramente può essere ricollegata anche all’amministrazione di tutte le strutture detentive di un paese.

## BIBLIOGRAFIA

- “‘Ichi, ni’ jukei-sha no guntai-shiki kōshin wa jin ken shingai bengoshi-kai” (‘Ichi, Ni’: la marcia militare viola i diritti umani dei detenuti), *Asahi Shinbun*, 12 dicembre 2017.  
『「イチ、ニ」受刑者の軍隊式行進は人権侵害 弁護士会』、朝日新聞、2017年12月12日。
- “Netsuchūshō de jukei-sha shibō kyoshitsu ni reibō setsubi-nashi Nagoya keimusho” (Detenuto trovato morto a causa di un colpo di calore. Non c’era nessun condizionatore nella cella. Carcere di Nagoya), *Asahi Shinbun*, 25 luglio 2018.  
『熱中症で受刑者死亡 居室に冷房設備無し 名古屋刑務所』、朝日新聞、2018年7月25日。
- BOTSMAN, Daniel, *Punishment and Power in the Making of Modern Japan*, Princeton, Princeton University Press, 2005.
- CAROLI, Rosa, *Tokyo segreta. Storie di Waseda e dintorni*, “Contemporary Japan”, Venezia, Edizioni Ca’ Foscari, 2012.
- CAVALIERI, Renzo (a cura di), *Diritto dell’Asia. Orientale*, Venezia, Cafoscarina, 2008.
- COYLE, Andrew, FAIR, Helen, *A Human Rights Approach to Prison Management: Handbook for Prison Staff. 3rd edition*, s.l., Institute for Criminal Policy Research at Birkbeck, University of London, 2018. Disponibile al link: [https://www.prisonstudies.org/sites/default/files/resources/downloads/handbook\\_3rd\\_ed\\_english\\_v5\\_web.pdf](https://www.prisonstudies.org/sites/default/files/resources/downloads/handbook_3rd_ed_english_v5_web.pdf)
- CROYDON, Silvia, “Prison Law Reform in Japan: How the Bureaucracy was Held to Account Over the Nagoya Prison Scandal”, *The Asia-Pacific Journal*, 14, 5, 4, 2016.
- DOI Masakazu, “Nihon ni okeru keiji shisetsu he no minkan san'nyū no igi to kadai - PFI keimusho no shinsetsu wo megutte” (Il significato e le sfide dell’ingresso del settore privato nei penitenziari in Giappone - La creazione di un nuovo carcere su modello PFI), *Sungsin Law Journal*, 8, 2009, pp. 179-191. Consultabile al link: <http://www.dbpia.co.kr/journal/articleDetail?nodeId=NODE01871961>.

土井 政和、『日本における刑事施設への民間参入の意義と課題 - PFI 刑務所の  
新設をめぐる』、2009年、pp. 179-191.

- HAMAI Koichi, ELLIS, Tom, “Crime and Criminal Justice in Modern Japan: From Reintegrative Shaming to Popular Punitivism”, *International Journal of the Sociology of Law*, 34,3, 2006, pp.157-178.
- HAMAI Koichi, ELLIS, Tom, “Crime and Punishment in Japan”, in Wesley G. Jennings, George E. Higgins, Mildred M. Maldonado-Molina (a cura di), *The Encyclopedia of Crime and Punishment*, s.l., Wiley-Blackwell, 2015.
- Human Rights Watch, *Prison Conditions in Japan*, New York, 1995.
- JOHNSON, Elmer H., "Training of Prison Personnel in Japan: Century-Old and Persistent.", *Criminal Justice Policy Review*, 5, 1, 1991, pp. 29-39.
- JOHNSON, Elmer H., *Japanese Corrections: Managing Convicted Offenders in an Orderly Society*, Carbondale, Southern Illinois University Press, 1996.
- LAWSON, Carol, “Reforming Japanese corrections: catalysts and conundrums”, in Leon Wolff, Kent Anderson, Luke Nottage (a cura di), *Who Rules Japan? Popular Participation in Japan's Legal Process*, Northampton, Edward Elgar Publishing, 2015, pp. 128-163.
- SAWANOBORI Bunji, “Reforming administration of prisons in japan: Human rights and japanese prison law”, *Saskatchewan Law Review*, 69, 1, 2006.
- SHINKAI Hiroyuki, “After Amendment of the Prison Law: Current Japanese Correctional Administration”, *International Journal of Comparative and Applied Criminal Justice*, 34, 2, 2010, pp. 331-349.
- SILVA, Jason R., “Japan, Corrections in”, in Kent R. Kerley (a cura di), *The Encyclopedia of Corrections*, s.l., John Wiley & Sons, Inc, 2017.
- SOLÍS, Jesús, “From ‘Convict’ to ‘Victim’: Commemorating Laborers on Hokkaidō’s Central Road”, *The Asia-Pacific Journal*, 17, 6, 1, 2019.
- YAMASHITA Kiyoshi, “Human Rights of Prisoners in Japan”, *Victoria University of Wellington Law Review*, 29, 1, 1999.



- YOUNG, Alison , “Japanese atmospheres of criminal justice”, *The British Journal of Criminology*, 59, 4, 2019, pp. 765-779.

## SITOGRAFIA

- ALLEN, Grahame, *The Private Finance Initiative (PFI) - Research Paper 03/79*, in “House of Commons Library”, 2003, <https://commonslibrary.parliament.uk/research-briefings/rp03-79/>, 27 gennaio 2021.
- Amnesty International, *Japan: prison abuses must stop*, 2002, <https://www.amnesty.org/download/Documents/116000/asa220092002en.pdf>, 27 gennaio 2021.
- Amnesty International, *Abusive Punishments in Japanese Prisons*, 1998, <https://www.amnesty.org/download/Documents/152000/asa220041998en.pdf>, 27 gennaio 2021.
- Amnesty International, *Amnesty International welcomes Japan's accession to the Convention against Torture*, 1999, <https://www.amnesty.org/download/Documents/144000/asa220061999en.pdf>, 27 gennaio 2021.
- Amnesty International, *Japan: briefing to the UN Committee against Torture*, 2013, <https://www.amnesty.org/download/Documents/12000/asa220062013en.pdf>, 27 gennaio 2021.
- Amnesty International, *Japan: Ill-treatment in custody*, 1999, <https://www.amnesty.org/download/Documents/144000/asa220011999en.pdf>, 27 gennaio 2021.
- Amnesty International, *Japan: Prisoners face cruel and humiliating punishment*, 1998, <https://www.amnesty.org/download/Documents/152000/asa220081998en.pdf>, 27 gennaio 2021.
- Amunesuti Nihon (Amnesty Japan), *Nihon: Nagoya keimusho, jukei-sha no shogū wo kaizen* (Giappone: miglioramenti nel trattamento dei detenuti nel carcere di Nagoya), 2011, [https://www.amnesty.or.jp/news/2011/1219\\_1388.html](https://www.amnesty.or.jp/news/2011/1219_1388.html), 27 gennaio 2021.

アムネスティ日本、『日本：名古屋刑務所、受刑者の処遇を改善』、2011年。

- ARA Tadashi, *Statement Calling for Infection Spread Prevention in Penal Detention Facilities*, in “Japan Federation of Bar Associations”, 2020, <https://www.nichibenren.or.jp/en/document/statements/20200423.html>, 28 gennaio 2021.
- ARA Tadashi, *Statement Calling to Cease the Excessive Restriction on Ordinary Visits in Penal Institutions*, in “Japan Federation of Bar Associations”, 2020, <https://www.nichibenren.or.jp/en/document/statements/200507.html>, 28 gennaio 2021.
- BRASOR, Philip, “Media starts to focus on Japan's aging prison population”, *The Japan Times*, 2017, <https://www.japantimes.co.jp/news/2017/01/28/national/media-national/media-starts-focus-japans-aging-prison-population/>, 28 gennaio 2021.
- Bureau of Democracy, Human Rights, and Labor, *2019 Country Reports on Human Rights Practices*, 2019, <https://www.state.gov/reports/2019-country-reports-on-human-rights-practices/>, 28 gennaio 2021.
- Centro Studi di Ristretti Orizzonti, *Morire di carcere: dossier 2000-2020*, in “Ristretti Orizzonti”, 2020, <http://www.ristretti.it/areestudio/disagio/ricerca/>, 28 gennaio 2021.
- Correction Bureau, in “Ministry of Justice”, s.d., [http://www.moj.go.jp/EN/kyousei1/kyousei\\_index.html](http://www.moj.go.jp/EN/kyousei1/kyousei_index.html), 28 gennaio 2021.
- Federazione Internazionale dei Diritti Umani (FIDH), Center for Prisoners’ Rights (CPR), *130th session of the UN Human Rights Committee (12 October - 6 November 2020): Shadow report submitted by FIDH - International Federation for Human Rights and Center for Prisoners’ Rights*, 2020, <https://www.fidh.org/IMG/pdf/fidh-cpr - joint shadow report japan - ccpr - september 2020 final.pdf>, 27 gennaio 2021.
- Federazione Internazionale dei Diritti Umani (FIDH), Center for Prisoners’ Rights (CPR), The Advocates for Human Rights, World Coalition Against the Death Penalty, *111th Session of the Human Rights Committee 7–25 July 2014: Report submitted by The Center for Prisoners’ Rights; the International Federation for Human Rights (FIDH) and The Advocates for Human Rights(both NGOs with special consultative status); and the World Coalition Against the Death Penalty*, 2014, [https://www.fidh.org/IMG/pdf/japan\\_iccpr\\_june\\_13\\_2014.pdf](https://www.fidh.org/IMG/pdf/japan_iccpr_june_13_2014.pdf), 27 gennaio 2021.

- FERRAGLIONI, Giada, *Un anno di Coronavirus nelle carceri: perché la seconda ondata ha portato più contagi della prima*, in “Open”, 2020, <https://www.open.online/2020/12/14/anno-coronavirus-carceri-perche-seconda-ondata-piu-contagi-prima/>, 28 gennaio 2021.
- Gyōkei kaikaku kaigi (Comitato per la Riforma dell’Amministrazione Penitenziaria), *Gyōkei kaikaku kaigi teigen - Kokumin ni rikai sare, sasaerareru keimusho he* (Raccomandazioni del Comitato per la Riforma dell’Amministrazione Penitenziaria - per un carcere che abbia la comprensione e il supporto dei cittadini), Tokyo, 2003, <http://www.moj.go.jp/content/000001612.pdf>, 28 gennaio 2021.  
行刑改革会議、『行刑改革会議提言 ～国民に理解され、支えられる刑務所へ～』、東京、2003年。
- Harima Rehabilitation Program Center, <http://www.harima-rpc.go.jp/eng/>, 27 gennaio 2021.
- Hōmushō (Ministero della Giustizia giapponese), *Heisei 16-nenban hanzai hakusho* (White Paper on Crime 2004), 2004, <http://hakusyo1.moj.go.jp/jp/48/nfm/mokuji.html#173>, 27 gennaio 2021.  
法務省、『平成16年版犯罪白書』、2004年。
- Hōmushō (Ministero della Giustizia giapponese), *Reiwa gan'nen-ban hanzai hakusho* (White Paper on Crime 2019), 2019, [http://hakusyo1.moj.go.jp/jp/66/nfm/n66\\_2\\_3\\_1\\_4\\_4.html](http://hakusyo1.moj.go.jp/jp/66/nfm/n66_2_3_1_4_4.html), 27 gennaio 2021.  
法務省、『令和元年版 犯罪白書』、2019年。
- Hōmushō (Ministero della Giustizia giapponese), *Shōwa 43-nenban hanzai hakusho* (White Paper on Crime 1968), 1968, [http://hakusyo1.moj.go.jp/jp/9/nfm/n\\_9\\_2\\_3\\_1\\_3\\_0.html](http://hakusyo1.moj.go.jp/jp/9/nfm/n_9_2_3_1_3_0.html), 27 gennaio 2021.  
法務省、『昭和43年版犯罪白書』、1968年。
- Hōmushō 法務省 (Ministero della Giustizia giapponese), <http://www.moj.go.jp/index.html>, 28 gennaio 2021.
- Human Rights Bureau, in “Ministry of Justice”, s.d., <http://www.moj.go.jp/ENGLISH/HB/hb.html>, 28 gennaio 2021.

- Japan Federation of Bar Associations, *Information for Prison Inmates (Fourth Edition)*, 2016, [https://www.nichibenren.or.jp/library/ja/legal\\_aid/on-duty\\_lawyer/data/jyukeisha\\_jp4.pdf](https://www.nichibenren.or.jp/library/ja/legal_aid/on-duty_lawyer/data/jyukeisha_jp4.pdf), 28 gennaio 2021.
- Japan Federation of Bar Associations, *Report on the 6th Periodic Report of the Government of Japan based on Article 40 (b) of the International Covenant on Civil and Political Rights: Proposed Recommendations and their Background Circumstances that should be Included in the Concluding Observations to be Prepared by the Human Rights Committee*, 2014, [https://www.ccprcentre.org/doc/2014/06/INT\\_CCPR\\_CSS\\_JPN\\_17460\\_E.pdf](https://www.ccprcentre.org/doc/2014/06/INT_CCPR_CSS_JPN_17460_E.pdf), 28 gennaio 2021.
- Japanese Government, *The First Report of the Japanese Government under Paragraph 1 of Article 19 of the Convention against Torture and Other Cruel, Inhuman or Degrading Treatment or Punishment*, in “Ministry of Foreign Affairs of Japan”, 2005, [https://www.mofa.go.jp/policy/human/torture\\_rep1/contents.pdf#K](https://www.mofa.go.jp/policy/human/torture_rep1/contents.pdf#K), 28 gennaio 2021.
- Kyodo, “Cell infested; inmate sues”, *The Japan Times*, 2009, <https://www.japantimes.co.jp/news/2009/02/04/national/cell-infested-inmate-sues/>, 28 gennaio 2021.
- Kyodo, “Prison guard reprimanded for abuses”, *The Japan Times*, 2008, <https://www.japantimes.co.jp/news/2008/11/19/national/prison-guard-reprimanded-for-abuses/>, 28 gennaio 2021.
- MATSUBARA Hiroshi, “Plan for privately funded prison unveiled”, *The Japan Times*, 2004, <https://www.japantimes.co.jp/news/2004/01/28/national/plan-for-privately-funded-prison-unveiled/>, 28 gennaio 2021.
- MATSUYAMA Kanoko, “Some prisons in Japan becoming 'like nursing homes' amid surge in elderly offenders”, *The Japan Times*, 2015, <https://www.japantimes.co.jp/news/2015/04/16/national/social-issues/prisons-japan-becoming-like-nursing-homes-amid-surge-elderly-offenders/>, 28 gennaio 2021.
- Mine Rehabilitation Program Center, <https://www.mine-center.go.jp/en/>, 27 gennaio 2021.

- Ministry of Justice, *History of the Ministry of Justice*, in “Ministry of Justice”, s.d., <http://www.moj.go.jp/EN/hisho/soshiki/enkaku.html>, 28 gennaio 2021.
  - Ministry of Justice, *White paper on crime 2012*, in “Ministry of Justice”, 2012, [http://hakusyo1.moj.go.jp/en/61/nfm/mokuji.html#p2\\_c4\\_s2\\_2](http://hakusyo1.moj.go.jp/en/61/nfm/mokuji.html#p2_c4_s2_2), 27 gennaio 2021.
  - Ministry of Justice, *White paper on crime 2018*, in “Ministry of Justice”, 2018, [http://hakusyo1.moj.go.jp/en/67/nfm/mokuji.html#p2\\_c4\\_s2\\_1](http://hakusyo1.moj.go.jp/en/67/nfm/mokuji.html#p2_c4_s2_1), 27 gennaio 2021.
  - National Personnel Authority, *Annual Report FY2018 (April, 2018 - March, 2019)*, in “National Personnel Authority”, 2020, <https://www.jinji.go.jp/en/recomme/annual2018/pdf/00Fulltext.pdf>, 28 gennaio 2021.
  - Nihonbengoshirengōkai 日本弁護士連合会 (Japan Federation of Bar Associations), <https://www.nichibenren.or.jp/index.html>, 28 gennaio 2021.
  - OSUMI, Magdalena, “Spread of COVID-19 in Japanese prisons spurs calls for releases”, *The Japan Times*, 2020, <https://www.japantimes.co.jp/news/2020/04/21/national/crime-legal/covid-19-japanese-prisons/>, 28 gennaio 2021.
  - Prison Insider, <https://www.prison-insider.com/en>, 28 gennaio 2021.
  - Rehabilitation Bureau, in “Ministry of Justice”, s.d., [http://www.moj.go.jp/EN/hogo1/soumu/hogo\\_index.html](http://www.moj.go.jp/EN/hogo1/soumu/hogo_index.html), 28 gennaio 2021.
  - Shimane Asahi Rehabilitation Program Center, <http://www.shimaneasahi-rpc.go.jp/english/index.html>, 27 gennaio 2021.
  - TEPPEI Kasai, *Nihon no jukei-sha-ra ga chokumen suru shingata koronauirusu no risuku* (Rischi affrontati dai detenuti giapponesi portati dal coronavirus), 2020, <https://www.hrw.org/ja/news/2020/05/14/375132>, 27 gennaio 2021.
- 笠井哲平、『日本の受刑者らが直面する新型コロナウイルスのリスク』、2020年。
- The Government of Japan, *Mid-term Report on the progress made in the implementation of the recommendations issued at the second cycle of the Universal Periodic Review*, in “Ministry of Foreign Affairs”, 2017, <http://www.mofa.go.jp/mofaj/files/000225031.pdf>, 28 gennaio 2021.

- UN Committee Against Torture (CAT), *Conclusions and Recommendations of the Committee against Torture : Japan*, CAT/C/JPN/CO/1, 2007, <https://www.refworld.org/docid/46cee6ac2.html>, 28 gennaio 2021.
- UN Human Rights Committee (HRC), *Concluding observations on the sixth periodic report of Japan*, CCPR/C/JPN/CO/6, 2014, <https://undocs.org/CCPR/C/JPN/CO/6>, 28 gennaio 2021.
- UN Human Rights Committee (HRC), *Consideration of reports submitted by States parties under article 40 of the Covenant: International Covenant on Civil and Political Rights: concluding observations of the Human Rights Committee : Japan*, CCPR/C/JPN/CO/5, 2008, <https://www.refworld.org/docid/498c11c62.html>, 28 gennaio 2021.
- UN Human Rights Committee (HRC), *UN Human Rights Committee: Concluding Observations: Japan*, CCPR/C/79/Add.102, 1998, <https://www.refworld.org/docid/3df37b044.html>, 28 gennaio 2021.
- United Nations Human Rights Council, *Basic facts about the UPR*, in “Office of the High Commissioner for Human Rights (OHCHR)”, s.d., <https://www.ohchr.org/EN/HRBodies/UPR/Pages/BasicFacts.aspx>, 28 gennaio 2021.

## LEGGI E NORMATIVA INTERNAZIONALE

- *American Convention on Human Rights*, 22 novembre 1969, disponibile al link: <https://www.cidh.oas.org/basicos/english/basic3.american%20convention.htm>.
- *Charter of the United Nations*, 26 giugno 1945, disponibile al link: <https://www.un.org/en/charter-united-nations/index.html>.
- Consiglio d'Europa, STE n.112, *Convention on the Transfer of Sentenced Persons*, Strasburgo, 21 marzo 1983, disponibile al link: <https://www.coe.int/it/web/conventions/full-list/-/conventions/treaty/112>.
- Costituzione della Repubblica Italiana, 1 gennaio 1948, disponibile al link: <https://www.senato.it/documenti/repository/istituzione/costituzione.pdf>.
- Legge n. 50 del 25 maggio 2005, *Keiji shūyō shisetsu oyobi jūkei-sha no shogu ni kansuru hōritsu* 刑事収容施設及び被収容者等の処遇に関する法律, *Act on Penal Detention Facilities and Treatment of Inmates and Detainees*, disponibile al link:

<http://www.japaneselawtranslation.go.jp/law/detail/?ft=1&re=2&dn=1&x=53&y=16&co=01&ia=03&ja=04&ky=act+on+penal+detention+facilities+and+the+treatment+of+inmates+detainees&page=8>.

- *Nihonkoku-kenpō* 日本国憲法, Costituzione del Giappone, 3 novembre 1946, disponibile al link: [http://www.japaneselawtranslation.go.jp/law/detail\\_main?id=174](http://www.japaneselawtranslation.go.jp/law/detail_main?id=174).
- Ordinanza del Ministero della Giustizia n. 57 del 23 maggio 2006, *Keiji shisetsu oyobi hi shūyō-sha no shogū ni kansuru kisoku* 刑事施設及び被収容者の処遇に関する規則, Regulation for Penal Institutions and Treatment of Inmates, disponibile al link: <http://www.japaneselawtranslation.go.jp/law/detail/?ft=1&re=2&dn=1&x=14&y=18&co=01&ia=03&ja=04&ky=regulation+for+penal+institutions+and+treatment+of+inmates.&page=1>.
- Risoluzione dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite 2200A (XXI) del 16 dicembre 1966, *International Covenant on Civil and Political Rights*, disponibile al link: <https://www.ohchr.org/en/professionalinterest/pages/ccpr.aspx>.
- Risoluzione dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite 39/46 del 10 dicembre 1984, *Convention against Torture and Other Cruel, Inhuman or Degrading Treatment or Punishment*, disponibile al link: <https://www.ohchr.org/en/professionalinterest/pages/cat.aspx>.
- Risoluzione dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite 43/173 del 9 dicembre 1988, *Body of Principles for the Protection of All Persons under Any Form of Detention or Imprisonment*, disponibile al link: <https://www.un.org/ruleoflaw/blog/document/body-of-principles-for-the-protection-of-all-persons-under-any-form-of-detention-or-imprisonment/>.
- Risoluzione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite 45/112 del 14 dicembre 1990, *Basic Principles for the Treatment of Prisoners*, disponibile al link: <https://www.ohchr.org/en/professionalinterest/pages/basicprinciplestreatmentofprisoners.aspx>.
- Risoluzione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite A/RES/70/175 del 2015, *United Nations Standard Minimum Rules for the Treatment of Prisoners (Nelson Mandela Rules)*, disponibile al link: <https://undocs.org/A/RES/70/175>.